



Luigi Dei

# DIARIO SOCIAL **2** DI UN RETTORE

Appunti di viaggio  
per un'idea di  
Università

Prefazione di Gaetano Manfredi



Luigi Dei

**DIARIO  
SOCIAL  
DI UN  
RETTORE** **2**

Appunti di viaggio  
per un'idea di Università

Prefazione di Gaetano Manfredi

Firenze University Press  
2017

---

Diario social di un Rettore 2 : appunti di viaggio per un'idea di Università / Luigi Dei ; prefazione di Gaetano Manfredi – Firenze : Firenze University Press, 2017.

<http://digital.casalini.it/9788864535432>

ISBN 978-88-6453-542-5 (print)

ISBN 978-88-6453-543-2 (online)

---

Curatrice: Paola Zampi

Progetto grafico: Antonio Glessi

Comitato di redazione: Alessandro Pierno, Veronica Porcinai

Questo è un libro Open Access i cui contenuti sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC-BY-4.0)

Foto a p. 15: Annarita Franza

Foto a p. 81: Foto Schiassi

Foto in quarta di copertina: CGE Fotogiornalismo

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

© Dei L., 2017

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

# Prefazione

Gaetano Manfredi

Presidente della CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

L'idea di dare sostanza cartacea ed editoriale ad alcuni post di Facebook è a mio avviso geniale. Le opinioni e i contenuti che vengono riversati su un profilo di un social network, conditi di commenti, *like* ed *emoticon*, per natura stessa dei social network sono idee liquide, che svolgono la propria funzione nel lasso di tempo in cui rimangono visibili in alto nella *timeline* e poi vengono superate, dimenticate, non più considerate. La rilevanza che viene data dai social alle idee espresse purtroppo non è collegata al loro valore e accade quindi che idee, notizie, informazioni od opinioni sbagliate o deprecabili riescano a risuonare con grande efficacia. Questo rappresenta un tema centrale della comunicazione contemporanea. Fortunatamente però i social network sono popolati anche da un esercito di 'guerrieri buoni', che con grande tenacia e costanza contribuiscono al turbinio di contenuti di Facebook e di altri social network con idee positive, condivisibili o meno, ma in grado di alimentare una discussione proficua intorno a temi cruciali per la nostra società. Tra questi vi è Luigi Dei, mio amico e collega, che ha deciso con coraggio di svolgere il suo ruolo di Rettore di un grande ateneo come l'Università di Firenze anche attraverso i social network. E con impegno e tenacia racconta su Facebook il suo punto di vista, le esperienze quotidiane che vive governando l'Università di Firenze, il mondo universitario che incontra giorno per giorno. E alimenta così un dibattito positivo intorno ad una nuova idea di Università in Italia, nuova per necessità,

a cui tutti abbiamo il dovere di contribuire. E l'idea di raccogliere in un lavoro editoriale i post degli ultimi due anni è quindi geniale. Da 'guerriero buono' del buon senso su Facebook, ha deciso di salvare dall'oblio della *timeline* tutte le sue considerazioni, le sue opinioni, le esperienze vissute che nei mesi aveva riportato nei suoi post, per continuare ad alimentare un dibattito costruttivo intorno al futuro dell'Università.

Le sue idee cristallizzate in questo libro ci raccontano di un uomo appassionato, ottimista per natura, che crede nel suo lavoro, nella comunità accademica italiana, nel valore dei tanti giovani che la animano e nel futuro dell'Università nel nostro paese. Luigi, come tanti di noi, non smetterà di contribuire a questo viaggio per una nuova idea di Università, convinto come me di poter approdare infine in un porto sicuro, continuando a tenere e a condividere con tutti il suo personale diario di viaggio, digitale ma non solo.

# L'allievo

Oggi inauguro una nuova serie di post che ambiscono a impiegare il social come invito al piacere della lettura. Come si fa quando si vuole allenarsi a una qualsivoglia attività, si parte con esercizi molto modesti, per arrivare... fin dove uno vuole e può.

Gli esercizi modestissimi che propongo sono la lettura di qualche racconto a puntate di un non-scrittore che si diletta a giocare con le parole...

Ovviamente chi sa già eseguire acrobazie di lettura di scrittori veri non necessita in alcun modo di questi esercizi, se non magari per portarli a compimento col sorriso sulle labbra, anche con comprensibile sufficienza e la consapevolezza di non averne bisogno!

## Prima puntata

Quella mattina la sveglia aveva emesso un suono diverso, meno penetrante, un po' ovattato, come se le batterie fossero stanche e stentassero a erogare la potenza necessaria per i tipici suoni senza timbro del mondo elettronico – che nostalgia del vecchio drin, drin! – fatti apposta per far vibrare anche i timpani più addormentati. Ero comunque già sveglio da alcuni minuti e, come di solito, trascorsi il primo quarto d'ora di quella meravigliosa giornata d'inizio aprile in totale solitudine e rarefatto silenzio, in cucina, di fronte a una tazza di caffè e a uno yogurt con muesli, il resto della famiglia ancora immerso nel sonno. Niente faceva presagire che quel nuovo giorno, in apparenza così straordinariamente identico ai suoi predecessori, avrebbe cambiato in modo repentino e radicale la mia vita professionale e umana. Uscii di casa verso le otto e, com'era consuetudine oramai da alcuni anni, mi diressi a piedi verso l'Università, impiegando i tre quarti d'ora di questa passeggiata mattutina per rivisitare mentalmente i vari punti sui quali si sarebbe snodata la lezione in programma per quel giorno. Nonostante ormai insegnassi da tanti anni, era impensabile entrare in aula e tenere una lezione senza essermi preventivamente concentrato sul palinsesto esplicativo che avevo minuziosamente approntato. Col senno di poi, a distanza di molti anni, potrei forse individuare, come presagio simbolico di ciò che sarebbe poi accaduto, oltre al diverso suono della sveglia, un episodio apparentemente insignificante: a un certo punto, infastidito e inspiegabilmente irritato dal fatto che nel camminare finivo per calpestare spesso i giunti

di malta fra i conchi di pietra del marciapiede – mai mi era accaduto in passato –, avevo deciso in modo brusco e quasi inconsapevole di cambiare percorso, privilegiando marciapiedi bituminosi, senza pietre. Come se di colpo qualcuno, nel profondo dell'inconscio, mi avesse imposto che certe strade non dovevano o potevano più essere percorse. Arrivai in ufficio verso le nove e dieci, accesi calcolatore e stampante e, mentre il sistema operativo mandava tutte le sue schermate sul video luminoso, iniziai a leggere la posta ordinatamente sistemata sulla scrivania. Inviti a convegni, materiale informativo di nuove strumentazioni scientifiche, la ricevuta dello stipendio e infine una raccomandata a mano dal rettorato. L'apertura di questa lettera m'inchiodò sulla sedia: non potevo credere ai miei occhi, dal prossimo mese di maggio sarei decaduto dall'insegnamento, pur continuando a rimanere inquadrato nell'Ateneo in una posizione che l'asettico linguaggio burocratico così definiva: «collocato fuori ruolo per vizio di forma *ab origine*». La lettera spiegava che questa sorta di peccato originale era da ascrivere a un'irregolarità concorsuale di tipo formale che, dopo otto anni e mezzo, era stata ravvisata e che non concedeva alcuna possibilità di appello. I giorni e le settimane che seguirono furono frenetici, con speranza, disperazione e rassegnazione che si alternavano a un ritmo vertiginoso. In un primo momento pensai anche a uno scherzo: la lettera era infatti datata primo di aprile. Tutti i tentativi di opporsi in qualche modo alla misura coercitiva naufragarono cozzando contro l'impietoso scudo di leggi, regolamenti e circolari. Fu così che, ironia della sorte, festeggiai il primo maggio con l'addio a quel lavoro, l'insegnamento, che faceva ormai parte del mio vivere. Avrei potuto dare ancora il meglio delle mie capacità didattiche per lo meno per



altri dieci o quindici anni; mi sentii improvvisamente vuoto, non riuscivo a immaginare un futuro senza allievi. Non ebbi molta solidarietà dai colleghi: in fin dei conti, mi dicevano, non è poi così grave dover rinunciare alla didattica; qualcuno giunse persino a provare invidia, perché mi ero liberato con largo anticipo del peso fastidioso dell'insegnamento. Altri, poi, erano soprattutto preoccupati circa le modalità della mia sostituzione e non esitarono ad avanzare la richiesta di un posto a cattedra per un insegnamento diventato d'un tratto così importante e fondamentale.

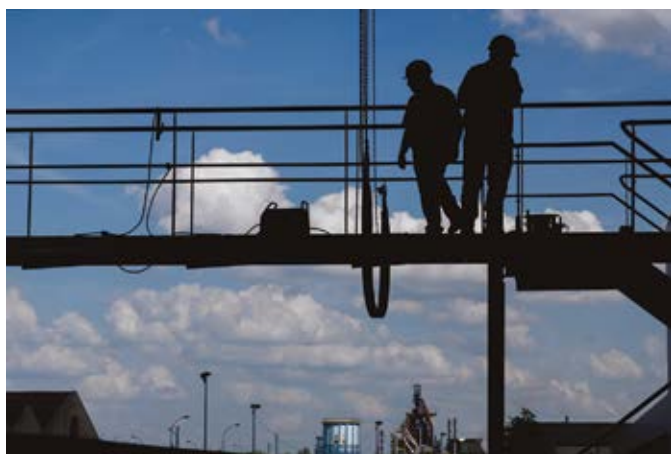


## Seconda puntata

7 gennaio 2016

La prima settimana di maggio fu terribile: non trovavo pace, continuavo a preparare le lezioni che recitavo a bassa voce, passeggiando nervosamente all'interno dei dodici metri quadri dell'ufficio. Una mattina, visti l'eccezionale clima primaverile e la prorompente luminosità del cielo, fui protagonista di un gesto a dir poco eccentrico: disposi nel giardino alberato del dipartimento, in prossimità del cantiere edile allestito per la ristrutturazione di una parte dell'edificio, una di quelle lavagne a fogli e pennarello, penosa imitazione del meraviglioso e insostituibile blocco di ardesia, e iniziai a fare lezione all'aperto. Così andai avanti fino alla fine del corso, verso metà giugno, ovviamente senza studenti, bensì in presenza di piccoli gruppi di persone che si rinnovavano ogni giorno e che rimanevano sbigottite, interdette, o semplicemente incuriosite da quella stravaganza. L'opinione che ormai circolava all'interno del dipartimento era che avevo perso completamente la testa. Un giorno, mentre stavo concludendo il ciclo di lezioni sugli stati di aggregazione della materia, verso l'ora di pranzo, sentii una timida voce provenire dal retro della rete di plastica arancione a maglie larghe che delimitava il cantiere edile. Mi era stata rivolta una domanda precisa, di quelle che lo studente pone per ottenere un chiarimento, avendo però ben compreso il cuore della spiegazione. Mi voltai e invitai il mio interlocutore a venire dall'altra parte: era un ragazzo di circa dodici o tredici anni, leggermente scuro di pelle, occhi neri grandi e profondi, magro, di aspetto gentile, ma decisamente timido e impacciato, forse anche – ma questo lo scoprii

subito dopo – per la scarsa conoscenza dell’italiano. Mi disse solo che si chiamava Amír, che era un profugo iracheno, che viveva con la mamma e i suoi tre fratelli e due sorelle in una piccola casa in periferia, che il babbo era morto al suo paese in circostanze misteriose e che lavorava da apprendista muratore per la ditta che aveva in carico il cantiere dell’Università. Impiegò quasi un quarto d’ora per raccontare queste poche notizie a causa della estrema difficoltà nella padronanza dell’italiano. Capii anche che la sua alfabetizzazione, sia nella lingua d’origine che in italiano, era pressoché inesistente. La cosa sorprendente era che, a dispetto di un tale livello d’istruzione, la domanda che aveva rivolto, per quanto in forma sgrammaticata, era intelligente e pertinente. Mi aveva chiesto: «perché sabbia di mio lavoro, solida, va giù da camion come liquido?» Aveva colto un aspetto assolutamente singolare che riguarda il comportamento della cosiddetta ‘materia granulare’; dal tenore della domanda arguiv che doveva aver seguito, nascosto dietro la rete, buona parte dei miei soliloqui agresti. La nostra chiacchierata fu interrotta dal capomastro che richiamò Amír all’ordine, invitandolo a riprendere la sua postazione alla betoniera.



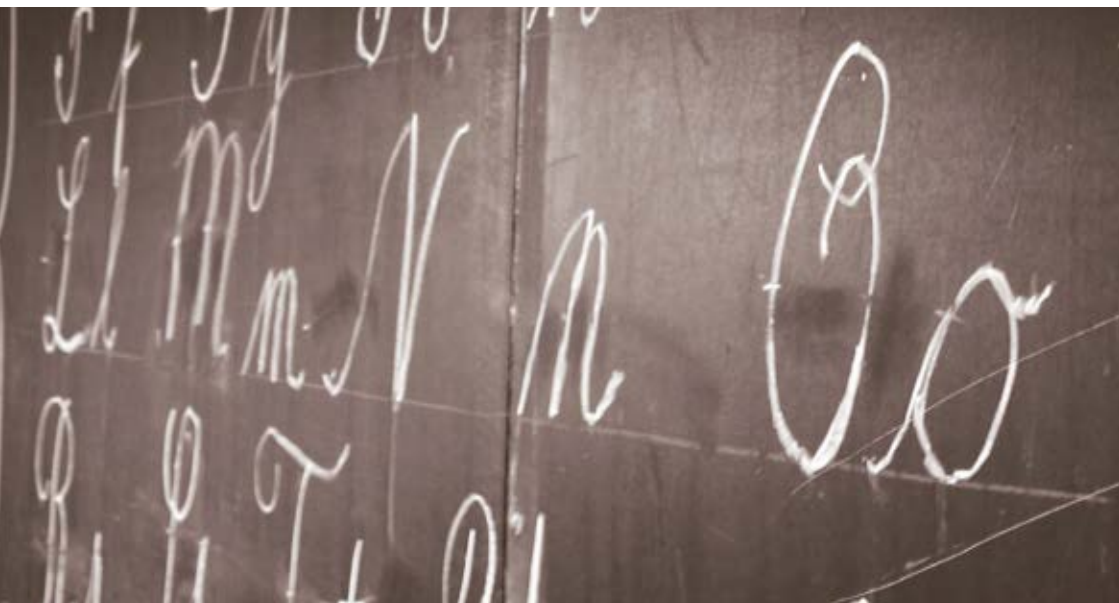
## Terza puntata

8 gennaio 2016

La sera, a cena, raccontai l'accaduto a Emilia e ai ragazzi e da quel momento Amír fu spesso al centro dei nostri discorsi. Nei giorni che seguirono ebbi modo di incontrarlo varie volte, ma riuscii a strappare solo poche ulteriori confessioni: sembrava che non volesse raccontarmi altro di sé, o semplicemente non fosse in grado. Ciò nonostante non ce la facevo a liberarmi dall'immagine di questo ragazzino che forse, con quella domanda, aveva voluto chiedermi qualcosa di più che una specifica, circostanziata spiegazione.

Una sera – sarà stato verso la fine di giugno –, mentre attraversavo il giardino delle mie lezioni, intravidi Amír a sedere sul blocco di cemento costituente il basamento della gru, con un foglio sulle gambe e una matita nella mano sinistra. Mi avvicinai senza farmi vedere e scoprii che stava esercitandosi con i segni del nostro alfabeto. Ebbi quel tipo di folgorazione che conoscevo bene: mi accadeva raramente, ma sapevo perfettamente cosa avrebbe partorito. Si scatenava in me un desiderio insopprimibile di avventurarmi in un'impresa per la quale le difficoltà erano enormemente superiori alle capacità, tale da confinarla nel regno delle cose impossibili. Era successo quando mi ero innamorato di mia moglie nel momento in cui era felicemente e stabilmente fidanzata con un altro, oppure quando avevo deciso di partecipare a un concorso – ahimè quello fatidico! – contro i suggerimenti e i consigli di tutti, o infine quando avevo voluto a tutti i costi un terzo figlio in un frangente della vita particolarmente difficile, allorché ero stato licenziato dalla fabbrica nel laboratorio chimico della quale ero impiegato. Era un fuoco

che s'impadroniva di me e che stanava dall'animo una tale dose di tenacia e cocciutaggine, da aver talvolta atterrito me medesimo. Quella calda e afosa sera di giugno decisi che stavolta l'Everest da scalare sarebbe stato far diventare Amír mio allievo, prenderlo per mano e accompagnarlo dall'ignoranza all'istruzione, fino alla compiuta realizzazione del suo talento. Non ci fu bisogno che gli manifestassi questo proposito, fu sufficiente che mi fermassi in giardino a dargli una mano per entrare nel mondo dei nostri segni, o che lo invitassi qualche volta in ufficio, per iniziare, quasi senza che se ne accorgesse, il mio magistero nei suoi confronti. La saltuaria frequentazione divenne in breve, senza bruschi cambiamenti, abitudine e infine pratica quotidiana: ero diventato il suo precettore ed egli il mio allievo fedele. In tre anni riuscì a essere ammesso alla scuola media. Di quel periodo ricordo due momenti particolarmente emozionanti: il meraviglioso salto



quantico rappresentato dal suo primo pensiero scritto e letto in italiano e la mia trepidazione durante i giorni dell'esame di ammissione alla scuola statale. Riuscì a conseguire la licenza media in due anni anziché tre; per giungere al diploma di geometra furono necessari quattro anni. S'iscrisse a ingegneria e in cinque anni, lavorando la sera come cameriere in un ristorante, conseguì i due titoli di studio del nuovo ordinamento universitario. Dopo l'esame di maturità, da precettore ero diventato semplice consigliere sempre, devo dire, molto ascoltato. Durante questi quattordici anni lo considerai soltanto allievo, certo di gran lunga diverso dai laureandi cui ero abituato, mai però ebbi sentimenti di adozione filiale. Il nostro rapporto fu sempre caratterizzato da grandissimo affetto, ma scarsa confidenza: eravamo ambedue troppo presi dalla trasmissione e acquisizione di conoscenza per poter entrare in rapporto di amicizia. Non mi sentii mai padre, né lui figlio.



## Quarta puntata

Dopo il conseguimento del dottorato in ingegneria delle telecomunicazioni lavorò un po' a giro per l'Italia, finché, senza dare alcun segno premonitore, sparì. Da alcuni discorsi che mi aveva fatto negli ultimi tempi dedussi che se ne era tornato con tutta la famiglia in Iraq, paese che, dopo il ritiro completo delle truppe americane avvenuto circa dieci anni prima, aveva riacquisito piena autonomia e si avviava verso un periodo di grandi prospettive di ricostruzione e rinnovamento. Non ebbi più alcuna notizia di Amír per cinque lunghissimi anni: sentivo la sua mancanza, ma non riuscivo a essere triste, perché lo immaginavo sereno, realizzato e pieno di voglia di vivere. Trascorsi questi cinque anni, inaspettatamente giunse a casa – ero in pensione ormai da quasi quindici anni – un plico che mi fece trasalire in quanto la busta, con i suoi strani timbri e francobolli, manifestava chiara l'origine dal paese di Babilonia. Aprii freneticamente la busta e spiegai i fogli: la sorpresa fu così amara da provocarmi un'irritazione violenta. Difficilmente perdevo le staffe, riuscivo ad affrontare qualsiasi disavventura, problema, o intemperanza altrui con flemma anglosassone: stavolta la rabbia non fu arginata dalla pacatezza della riflessività. Con un gesto di stizza feci volare per aria tutti i fogli della missiva, i quali lentamente, uno qui uno là, planarono sul pavimento dell'ingresso: la lettera era scritta interamente in arabo. L'ultimo foglio finì nell'angolo più illuminato dell'ingresso e questo accadimento fu una vera fortuna, perché mi consentì di scorgere una serie di caratteri del nostro alfabeto. Raccolsi subito quel foglio e in effetti notai che vi era



presente un *post scriptum* in italiano: poche righe che furono però benzina gettata su quel mio antico fuoco interiore, ormai ridotto a tenue fiammella.

«Caro professore, mi consenta di offrirle l'opportunità di un'ennesima sfida impossibile: se vuol sapere di me, di cosa ne è stato del suo allievo orientale, diventi lei medesimo allievo e vada a scoprire il mondo della nostra meravigliosa lingua. Sono certo che lei non lascerà questa terra senza aver prima decifrato questi segni, frutto di una cultura millenaria. Con affetto, suo Amír». Raccolsi gli altri fogli, li misi in ordine, li



riposi nella busta e sistemai il tutto nella cassaforte, all'interno della scatola che custodiva il Longines d'oro, regalo di laurea dei miei genitori. Presi subito l'elenco telefonico, cercai 'Scuola di lingua araba', e trascrissi numero e indirizzo su uno dei 'pizzini' che tenevo nel portafogli, oggetto di costante presa di giro da parte dei miei figli che non si davano pace come un uomo di scienza, per quanto in età avanzata, fosse così riottoso nei confronti di mezzi tecnologici appartenenti, per altro, a un passato assai remoto. L'indomani ero seduto in un'aula, dalla parte opposta a quella che avevo occupato per buona parte della vita, con un quaderno a quadretti su cui già campeggiavano tre segni ricchi di fascino: le lettere *alif*, *baa* e *taa* dell'alfabeto arabo. Ci vollero cinque anni per arrivare a una conoscenza della lingua tale da potermi mettere in grado di tradurre per intero la lettera di Amír.

Ogni tanto aprivo la cassaforte, prendevo i fogli, cominciavo la lettura, ma dopo un po' mi arrestavo, incapace di comprendere il significato della narrazione. Al termine del corso quinquennale, dopo aver superato anche l'esame finale con novantuno su cento, ebbi la sensazione che alla prossima apertura della cassaforte ce l'avrei fatta. E fu così: avvenne il giorno in cui Emilia, da più di cinquant'anni, era solita predisporre l'albero di Natale.



## Quinta e ultima puntata

Amír mi raccontava in sei pagine, scritte fitte ma con ordine quasi maniacale, quei cinque anni di vita in Iraq: dei suoi fratelli e sorelle, della mamma ormai anziana, di sua moglie e dei gemelli nati due anni dopo il suo arrivo in Iraq. Vi era inoltre una parte, che mi aveva causato terribili difficoltà di traduzione, riguardante i dettagli tecnici del suo lavoro di ingegnere delle telecomunicazioni. Mi spiegava anche i motivi di quel lungo silenzio: aveva dovuto far fronte a svariate vicissitudini più o meno dolorose, penso legate alla salute sua o di qualcuno dei suoi cari. In questa parte della lettera era assai criptico, non entrava nei dettagli, sfiorava appena l'argomento, credo per non rattristare la mia vecchiaia. Mi colpì il fatto che, pur in presenza di alcuni ricordi della sua esperienza italiana, con qualche nota affettuosa nei miei confronti, il contenuto della lettera era per lo più intriso di presente e di futuro. Forse voleva trasmettermi l'idea che il modo migliore per ricordare il suo passato, e in un certo senso per ringraziarmi, era quello di mostrarsi assolutamente immerso nel presente e completamente assorbito da obiettivi, speranze, progetti per il futuro. La decifrazione e la lettura di quei segni, che fino a qualche anno prima sarebbero stati veri e propri geroglifici, mi provocò un senso di commozione misto a serena pacificazione dello spirito. Chiamai Emilia per condividere questo stato d'animo: non aveva mai conosciuto di persona Amír, ma s'intenerì ugualmente, credo perché scorse nei miei occhi uno stato emozionale che le sembrò simile a quello che aveva colto nel mio sguardo il giorno del nostro matrimonio. Mi accarezzò le spalle e

mi lasciò a contemplare quelle che per lei erano mute macchie d'inchiostro nero. Rimasi come assorto nei ricordi di tanti bei momenti trascorsi con l'allievo e poi, d'improvviso, aprii il programma di videoscrittura e, come sospeso in un mondo onirico, cominciai a scrivere: «Quella mattina la sveglia aveva emesso un suono diverso...». In poche ore avevo riempito una decina di pagine, di getto, senza pause o riflessioni, come l'acqua che sgorga da una sorgente, apparentemente senza inizio e senza fine. Ne stampai una copia, la imbustai e infine, con la penna stilografica delle grandi occasioni, in buona grafia, compilai indirizzo e mittente. Senza neppure spegnere il calcolatore, indossai rapidamente le scarpe e mi precipitai giù per le scale. Appena fuori mi diressi frettolosamente verso l'ufficio postale e poco dopo, assai prima di arrivarvi, realizzai che, per la prima volta dopo quasi ventotto anni, camminavo tranquillamente sul marciapiede di pietra serena, noncurante del calpestio sui giunti di malta, come se mi ricongiungessi idealmente a quella mattina di aprile. Arrivai all'ufficio postale in cinque minuti, acquistai il francobollo, ne uscii a passo rapido e mi diressi subito verso l'angolo in cui si trovava il bussolotto rosso con le due feritoie. Dopo avere imbucato il plico, rimasi per qualche minuto di fronte alla scatola rossa ed ebbi la sgradevole sensazione di un brivido di freddo che mi scosse nel profondo delle membra. Mi ripresi nel giro di pochi secondi e constatai che ero uscito in giacca in una freddissima giornata dei primi di dicembre. Se non vi fosse stata quella forte sensazione fisica, avrei giurato di trovarmi in una tiepida mattina d'inizio primavera, come il giorno in cui la sveglia aveva emesso i suoi gemiti stanchi. Mentre mi stringevo nei fianchi cercando di coprimi, per quanto possibile, con la giacca di velluto, pensai anche che quel

momentaneo smarrimento temporale potesse essere premonitore di un doloroso abbandono delle facoltà intellettive: in realtà compresi subito che si trattava di una sorta di effetto memoria che mi aveva catapultato, non solo col pensiero ma anche fisicamente, a quella giornata d'inizio aprile. Mi allontanai dall'angolo della buca delle lettere e mi diressi verso il mercato rionale per il consueto appuntamento quotidiano con la spesa. Non appena di fronte al banco della frutta ebbi un leggero capogiro. Mi fecero subito accomodare su una sedia prendendosi cura in modo solerte del 'professore' – così ero noto in piazza. In un primo momento mi sembrò di star meglio, ma quasi subito avvertii una sensazione di fresco intorno alla testa che mi ricordò gli istanti prima del sonno indotto dall'anestesia generale. Appoggiai il capo reclinato su una cesta di arance siciliane e, serenamente, sprofondai nel nulla dal quale ero emerso, per caso, ottantatré anni prima.



# Diario di bordo

Si può intraprendere un viaggio nel mondo dei social per scoprire se è possibile, all'inizio del XXI secolo, immaginare un'idea nuova di Università?

All'inizio non ci pensai, partii per la navigazione in maniera un po' donchisciottesca, con un credo interiore però fortemente radicato e convinto: il Paese ha estremo bisogno di alta formazione e ci chiede un impegno per una rigenerazione dell'Università che ossigeni orizzonti spesso asfittici e privi di visione.

Fu così che, in modo quasi anarchico, iniziai ad articolare pensieri, dialogando a voce alta con un mondo che sapevo potersi connettere e mettere in sintonia con le mie frequenze. Accanto ad aforismi spesso brevi e icastici, intercalai frammenti di discorsi di saluto ai vari convegni a cui venivo invitato.

Senza avvedermene, stavo costruendo un vero e proprio diario di bordo di questa navigazione abbastanza erratica,

ma governata dall'idea di ricostruire un'identità perduta di accademia e individuarne quei connotati che la potessero rendere viva e assolutamente immersa nei tempi che viviamo.

Il diario, a differenza di quelli veri dei navigatori, era evanescente, così come accade a tutto ciò che viene pubblicato come 'post' in un social.

Dopo poche ore il contenuto delle micro-riflessioni, indipendentemente dai 'mi piace' ricevuti, annegava nel rumore infinito del *déjà vu* e pertanto perdeva ogni valore di testimonianza, a causa di un'obsolescenza insita nei meccanismi che governano la rete.

Come poter rimediare a questa volatilità che impedisce la fruizione su più ampia scala spaziale e temporale?

Con alcuni amici della Firenze University Press e con il mio angelo custode dei due profili Facebook, pubblico e privato, ci avventurammo per verificare se potessimo costruire una modesta ma significativa rivincita del libro, sia quello cartaceo che quello telematico.

Il diario di bordo, annegato nell'oblio di strumenti comunicativi che esaltano esclusivamente l'attimo fuggente, iniziò a riprendere forma e struttura nella stesura di questo secondo libro di un Rettore di una grande Università che ripercorre a ritroso i suoi pensieri, seminati sui social, con il fine di renderli un po' più stabili e meritevoli di un'attenzione che non si esaurisca nella lettura rapida e fuggevole su un *tablet*, uno *smartphone* o uno schermo che in breve azzerano ogni contenuto.

L'esito è nelle pagine che seguono: buona lettura o rilettura, e che i pensieri esposti possano aiutarci davvero a costruire un'Università diversa, nuova, per e con gli studenti!

10 marzo 2015

## Decalogo dei *Perché* l'Università pubblica è fondamentale per un paese civile

*Perché* lo studio universitario è il seme da cui germinerà gran parte del nostro futuro.

*Perché* alcuni giovani vi trascorrono una parte essenziale della loro vita.

*Perché* grazie all'Università quei giovani che non vi trascorrono una parte della loro vita possano avere un futuro con più diritti e i loro figli la possano un domani, invece, frequentare.

*Perché* le ricerche di oggi sono migliori condizioni di vita di domani.

*Perché* generando tante culture l'Università ci fa scoprire che la cultura è una sola.

*Perché* per qualche cattivo maestro non si possono punire tanti bravi maestri.

*Perché* l'Università può far nascere grandi idee e le grandi idee cambiano il mondo.

*Perché* all'Università si studia il passato per cambiare il presente e progettare il futuro.

*Perché*... «sciagurato un Paese che non ha bisogno di Università».

*Perché* se oggi questo elenco può raggiungere milioni di persone in tempo reale è anche grazie e per merito di biblioteche e laboratori universitari.

## Perché è bello insegnare?

Perché è fantastico, mentre spieghi, osservare come sguardi giovani che faticano a vedere ciò che per te è chiaro e splendente diventino sempre più lucenti fin quando un bagliore improvviso ti manifesta che anche per loro luce fu.

” Oggi costruiamo, spesso senza avvedercene, le donne e gli uomini di domani: è una responsabilità straordinaria di cui dovremmo essere sempre essere consapevoli al fine di approfondire il massimo impegno. Il maestro, grazie anche all'educazione affettiva, dovrebbe riuscire a lavorare su tre grandi temi: istinto, talento e cultura.

11 marzo 2015





14 marzo 2015

## Perché l'Università pubblica è un valore irrinunciabile?

Perché tutte le donne e tutti gli uomini devono poter aver accesso al sapere, devono essere in grado di realizzare il loro talento e trasformare istinto in conoscenza per realizzare, ciascuno secondo le qualità di cui è dotato, la propria personalità, scovando ognuno la verità senza dogmi. E così, alla fine, non ci sarà da rimpiangere niente.



[bit.ly/piafrien](http://bit.ly/piafrien)



” Formazione, cultura e ragione sono ingredienti necessari, ma non sufficienti. Ciò nonostante il nostro ruolo, come fabbriche pubbliche di idee e progresso – gli Atenei – è quello di condurre battaglie civili e culturali a viso aperto e con tutta l'energia intellettuale di cui siamo in possesso.

16 marzo 2015

## Perché la ricerca dà soddisfazioni ineguagliabili?

Perché è come un viaggio verso terre inesplorate durante il quale la curiosità, imparentata allo spirito di avventura e a una certa dose di follia, trascinando la mente verso la linea dell'orizzonte, ti fa scoprire che c'è sempre da stupirsi di «un'isola che non c'è, che devi continuare a cercare e non darti mai per vinto, perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te!».

” L'Università, con la compresenza di discipline multiformi e afferenti a varie aree scientifiche, può forse essere la palestra d'elezione in cui operare una sutura virtuosa fra mondi oggettivamente diversi, ma accomunati dall'idea di una ricerca continua, di una costante messa in discussione di quanto conseguito, di un intelletto raziocinante che scandaglia e dissoda terreni diversificati.

[bit.ly/bennatoisola](http://bit.ly/bennatoisola)



17 marzo 2015

## Omaggio al maestro Alberto Manzi (1924-1997)



Dedicato a tutti gli educatori, dai nidi più sperduti alle Università più famose, e alle allieve e agli allievi di ieri, di oggi, di domani. Questo meraviglioso maestro me ne ricorda un altro, Don Carlòs Galvèz di un racconto di Luis Sepulveda, il quale la mattina prima di morire si sveglia ebbro di felicità per un bel sogno:

*Ho sognato che ero nella mia piccola scuola a insegnare i verbi regolari a un gruppo di bambini piccoli.*

*E quando mi sono svegliato, avevo le dita tutte sporche di gesso!*

Con le mani sporche di gesso voglio augurare gioia e felicità a tutte le studentesse e gli studenti che affollano ogni giorno le aule e per sempre le menti delle loro maestre e dei loro maestri.

” Una scuola per tutti, indipendentemente da censo, estrazione sociale, provenienza culturale, religione, etnia. Una scuola in cui non si scelgano i compagni di classe o di banco, ma accada che ce li ritroviamo in modo del tutto casuale, cosicché la comunità studentesca diventi specchio del Paese reale e si generi quindi un vero confronto e dialogo fra diversi. Una scuola che glorifichi il diritto allo studio, motore ieri di ascesa sociale, oggi anche di integrazione multietnica.

## Ho qualche dubbio...

*Si parla tanto del bello che è nella certezza; sembra che si ignori la bellezza più sottile che è nel dubbio.*

*Crederci è molto monotono, il dubbio è profondamente appassionante.*

[Oscar Wilde]

L'Università e la scuola hanno il compito di seminare migliaia di dubbi, affinché i giovani si costruiscano qualche certezza.

E così la vita, con poche certezze e nuovi, impensabili dubbi, sarà una meravigliosa avventura in cui la ragione vigilerà sempre severa contro ogni dogma.

” Dovrete cercare di guardare sempre avanti nella consapevolezza che alla lunga studio, dedizione, rigore e impegno pagano e fanno conseguire mete che oggi vi possono sembrare irraggiungibili o soltanto sbiadito miraggio.

[bit.ly/trailerdubbio](http://bit.ly/trailerdubbio)





## La scienza? Roba da manuale!

4 luglio 1934: Marie Curie muore per ‘un’anemia perniciosa aplastica a decorso rapido’.

La figlia Eve ci racconta: «dopo che mamma per tutta la vita si era vestita in nero fu sepolta in bianco, i capelli candidi raccolti a scoprire l’ampia fronte e il volto quieto. [...] Le sue mani ruvide, callose, indurite, profondamente ustionate dal radio, avevano perduto la loro abituale, nervosa vitalità. Quelle mani che avevano tanto lavorato erano ora allungate sul lenzuolo, tese e terribilmente immobili».

Mi colpisce e lascia senza parole l’immagine di un poderoso lavoro intellettuale lapidariamente condensata nelle «mani che avevano tanto lavorato», a significare questo inscindibile nesso, per lo scienziato sperimentale, fra l’intelletto, la ragione e il lavoro pratico-manuale.

” Dobbiamo fermamente credere nella ragione, nel metodo scientifico e anche nelle mani, che esplorando l’ignoto ci daranno sicuramente strumenti per costruire benessere e migliori condizioni di vita. Poi starà a noi l’uso di questi strumenti e la costruzione di un mondo più giusto, equo e ben vivibile. La ricerca e l’innovazione, non dimentichiamolo mai, dovranno esserci di grande aiuto per mettere a tavola un numero di commensali che mai questo nostro pianeta ha avuto il bene di ospitare.

13 aprile 2015

## La scrivania, nostra fedele sodale

Le cose intorno a noi «ci spingono a dare ascolto alla realtà, a farla ‘entrare’ in noi, così da ossigenare un’interiorità altrimenti asfittica» (dalla quarta di copertina di *La vita delle cose*, di Remo Bodei, Laterza, Roma-Bari 2009).

La scrivania è una ‘nostra’ cosa, disordinata oppure perfettina, da ufficio, oppure semplice piano ligneo da scrittura, o addirittura porzione di tavola di cucina o di altra stanza casalinga.

È lei che accoglie taciturna le nostre avambraccia felpate quando non fa caldo o nude d’estate, è lei che non si lamenta per le punte aguzze dei nostri gomiti, è lei la sentinella attenta delle nostre carte e dei nostri libri o giornali.

Ci guarda, talvolta sorride ironica, non si lamenta mai; è compagna dei nostri pensieri, delle nostre ansie, dei nostri momenti tristi o gioiosi.

Se leggiamo, silente rispetta la nostra concentrazione; se scriviamo, non batte ciglio, pur soffrendo la pressione di una punta di grafite o di una sfera inchiostata.

Ormai da svariati anni si è rassegnata a convivere non solo con ciascuno di noi, bensì ospita generosamente flussi di bit da macchine e schermi strani – ai quali offre spazio decoroso – i quali evocano lacerti di altri mondi, interiori ed esteriori.

Ma lo sappiamo, lei, la scrivania, è molto ricca di ossigeno e le nostre interiorità, grazie a lei e a questi marchingegni strabilianti che hanno affittato mezzo metro quadro della sua proprietà, non asfissieranno mai!

” *La vita delle cose* è un saggio di qualche anno fa di Remo Bodei e in effetti le cose vivono nella misura in cui si relazionano a noi e costituiscono un ponte fra il nostro vissuto e la realtà che ci circonda. Le cose prendono corpo e vitalità nelle biografie e autobiografie, come se uscissero da nature morte grazie all'io narrante che le porta in primo piano facendo loro assumere un ruolo fondamentale nel determinare poi gli eventi che la biografia racconta.



” Voglio esternarvi l'emozione che provai in questo rapporto uomo-cosa dalla lettura della biografia di Marie Curie. A un certo punto si narra di un suo blocchetto di appunti, una sorta di agenda delle cose da fare, e accanto a una data, mi pare fosse ottobre 1898, si legge: «comprare stoffa per camicie Pierre», subito sotto «ordinare grossa fornitura di pechblenda», il minerale su cui stava eseguendo i suoi studi, dal quale successivamente riuscì a isolare il radio. Vita domestica e vita scientifica legate indissolubilmente ed emergenti con forza quasi romantica da una biografia, o meglio da un semplice e modesto foglietto di appunti, oggi lo chiameremmo post-it!



23 aprile 2015

## Il nostro bellissimo mestiere

Vi rendete conto della fortuna di esercitare una professione che per tutta la vita ci fa vivere accanto a ventenni alle prese con l'arrampicata sulle erte pendici della conoscenza? Trascorrono con noi uno o due semestri. Li vediamo in aula attenti e concentrati, talvolta stanchi di notti brave, curiosi, ma anche, in qualche circostanza, con lo sbadiglio in canna. Prendono appunti e chiedono «perché...?», oppure «come...?», «quando...?», «dove...?». Noi cerchiamo di entrare in sintonia con loro trasmettendo prima di tutto passione per il sapere



e poi, molto dopo, nozioni ed elementi di conoscenza. Diamo tanto, ma riceviamo di più e accade sovente che le studentesse e gli studenti ci facciano scoprire, dentro le nostre radicate e consolidate cognizioni, qualche angolo di oscurità che si rischiarano grazie alle loro domande, che ci fanno ripensare e rimeditare su quanto ritenevamo di avere interamente acquisito. E alla fine, trascorsi tanti anni, noi sempre lì, incanutiti, alle prese con l'eterna, cangiante giovinezza piena di rigogliosa curiosità; gli altri, che stettero con noi anni addietro, se qualche impronta rimase impressa sulla sabbia bagnata delle loro sensibilità, si ricorderanno di un bravo maestro che li aiutò a cercare la cosa più importante di tutta la vita, la Verità.

” L'umanità credo abbia bisogno anche di sognatori, perché nelle utopie si possono annidare grandi ideali che passo dopo passo entrano nel senso comune. L'avidità e l'arricchimento di pochi quale leva per il benessere di tutti vale forse la pena di metterla in soffitta. Abbiamo di fronte una grande sfida: creare le condizioni per edificare un mondo globale ospitale, caldo, invitante e in cui nessuno sia straniero sul pianeta.

## Gioia d'imparare

Imparare è spesso molto faticoso. Vale la pena? In fin dei conti tante valide alternative potremmo avere per trascorrere quel nostro tempo dedicato all'apprendimento: gioco, divertimento, svago, conversazione, sport... Tutte attività che possono, per altro, essere conciliate con lo studio e l'appagamento della curiosità. Allora perché è così vitale fare questa fatica ritagliando ore e giorni della nostra esistenza per tale occupazione, sacrificando un po' le altre, più lievi e gratificanti? Ci risponde Emil Cioran.

*Mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un'aria sul flauto. «A cosa ti servirà?» gli fu chiesto. «A sapere quest'aria prima di morire».*

Forse vale la pena faticare un po'!

” Nel Natale 1964  
Gianni Rodari  
mi donò il suo

*Il libro degli errori* con  
questa dedica: «A Luigi Dei  
un 1965 senza nemmeno

un errore!». È sempre alla mia vista. Nel 1965 non si verificò l'augurio del grande scrittore e nemmeno dopo...

Nella prefazione che ho ripreso ora, un po' ingiallita, scrive: «Il mondo sarebbe bellissimo se ci fossero solo i bambini a sbagliare. Tra noi padri possiamo dircelo. Ma non è male che anche i ragazzi lo sappiano».

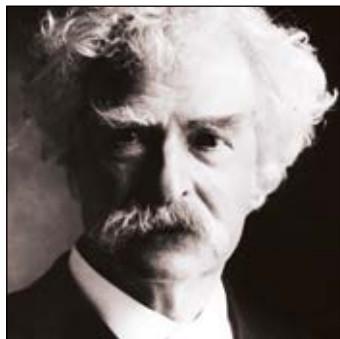


## Comunicare la conoscenza

3 maggio 2015

Coinvolgere il grande pubblico, aprirsi, fare divulgazione – in inglese *popularisation*: un obbligo etico prima che civico. Lo chiamano *public engagement* e non capisco perché, vista l'incredibile ricchezza della nostra lingua, ma così è. Perché abbiamo paura di questo aggettivo, 'popolare', noi professori, scienziati, intellettuali? E se traducessi *public engagement* con intrattenimento popolare, ci sarebbe da scandalizzarsi? Assolutamente no, io credo. Non solo io, anche un grande scrittore americano, Mark Twain – pseudonimo di Samuel Langhorne Clemens – la pensava così: «Io non ho mai cercato di rendere colte le classi colte. [...] Ambizioni in questo senso non ne ho mai avute, ma sono sempre andato a caccia di una selvaggina più grossa: le masse». Noi, invece, dobbiamo formare le classi colte e al

contempo andare a caccia dell'altra meravigliosa e affascinante selvaggina!



” Noi diciamo spesso delle nostre tre missioni: didattica, ricerca e trasferimento

di conoscenza. Ma io penso che l'Università abbia anche una quarta e importantissima missione, magari non scritta, né declamata, ma altrettanto essenziale e fondamentale: istituzione volta a riportare sempre sul palcoscenico dell'attualità proprio i temi del civismo, della crescita sociale e dell'impegno civile.

[bit.ly/schubertdeandre](http://bit.ly/schubertdeandre)



# PILLOLE DI PROGRAMMA

Il programma che ho presentato [per la mia campagna elettorale] è fatto di oltre 25 pagine, ho pensato che fosse giusto e opportuno anche una condensazione più icastica e incisiva circa l'Università che ho in mente. Ecco dunque che, sfruttando il mio mestiere di chimico, ho sintetizzato un po' di molecole. Ve le offrirò una al giorno, come pillole o gocce frutto della distillazione e concentrazione delle linee programmatiche. Spero che questo distillato, quest'acquavite delle idee per il futuro del nostro Ateneo, possa mantenere intatto e integro l'aroma di tutto quanto si trova nella 'vinaccia' che ho posto nell'alambicco. Grazie per la degustazione!

*18 maggio 2015*

## **Reclutare giovani ricercatori: un dovere!**

La sfida del governo nazionale deve essere quella di seminare oggi per raccogliere domani, secondo il principio, ormai ineludibile e sacrosanto, basato su risultati, prestazioni e indicatori quantitativi: vogliamo un piano straordinario per ricercatori di tipo b, 6.000 posti nel prossimo triennio. Vogliamo invertire la tendenza: basta con la precarizzazione della ricerca! Costruiamo subito insieme l'Università pubblica degli anni '20 e '30 e '40 di questo secolo!

*19 maggio 2015*

## **Firenze: non solo David, c'è l'Università!**

Firenze è e sarà sempre fuoco di attrazione per il mondo intero: dobbiamo avere consapevolezza e convinzione che la nostra Università deve rapidamente divenire uno dei poli più significativi per questa vocazione attrattiva della città. Lo realizzeremo tutti insieme con una forte progettualità culturale che faccia capire che l'innovazione della ricerca e l'alta formazione sono gli strumenti per costruire un domani di crescita e benessere per tutti.

*20 maggio 2015*

## **Insegnare bene e con dedizione: un obbligo!**

La qualità della didattica dovrà migliorare per quanto concerne i servizi per gli studenti, l'attenta e costante valutazione della sua efficacia in termini non solo di insegnamento ma anche di apprendimento, nuove tecnologie didattiche, integrazione forte fra didattica e ricerca avanzata. Cosa c'è di più fantastico per un ricercatore se non trasmettere l'essenza delle sue scoperte o di quelle degli altri?

*21 maggio 2015*

## **Accoglienza e socializzazione: anche questo è Accademia!**

È fondamentale costruire una specifica e forte sinergia con il Comune, la Città Metropolitana e la Regione, al fine di condividere strategie di intervento edilizio

in grado di offrire spazi di socializzazione a tutta la comunità studentesca, anche con la partecipazione delle Università straniere presenti nel territorio.

*22 maggio 2015*

## **Le specializzazioni magistrali a Firenze? Eccellenti!**

Dobbiamo ideare percorsi di laurea magistrale innovativi di forte richiamo, sfruttando le potenzialità di approcci pluridisciplinari, impiegando le eccellenze della ricerca ed avviando ulteriori lauree magistrali in lingua inglese.

*23 maggio 2015*

## **Provinciale o nazionale? No, internazionale!**

Gli studenti devono viaggiare e conoscere altri mondi, i ricercatori a maggior ragione, il multiculturalismo e multilinguismo devono diffondersi a macchia d'olio. Chi se non l'Università può agevolare questa internazionalizzazione?

Più Erasmus con informatizzazione delle procedure, più *visiting professor*, regolamentando e dando loro piena partecipazione alla nostra vita accademica, più lauree a doppio titolo o titolo congiunto.

E poi Istituto Universitario Europeo e Confucio, Università straniere nel territorio, Centro Linguistico d'Ateneo, Centro di Cultura per Stranieri.

*24 maggio 2015*

## **Pi-eich-di non è parola strana: è il futuro del Paese!**

PhD, insomma dottorato di ricerca, ha bisogno di grande impulso e vigore. È necessaria una forte guida politica d'Ateneo, un coordinamento fra tutti i corsi, un ufficio dedicato di grande efficienza. È indispensabile legare il dottorato alla internazionalizzazione: più dottorandi di altre nazionalità. Perché non istituire all'interno del nostro Ateneo un Istituto di Studi Superiori per l'Alta Formazione (ISSAF-Firenze 1859), idealmente in continuità storica con l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze fondato nel 1859, con lo scopo di coordinare e promuovere i corsi di dottorato di ricerca presso l'Università di Firenze?

*25 maggio 2015*

## **Ricerca per il progresso e la crescita? Sì, grazie!**

La ricerca dà soddisfazioni ineguagliabili, perché è come un viaggio verso terre inesplorate durante il quale la curiosità, imparentata allo spirito di avventura e a una certa dose di follia, trascinando la mente verso la linea dell'orizzonte, ti fa scoprire che c'è sempre da stupirsi di «un'isola che non c'è, che devi continuare a cercare e non darti mai per vinto». E quando l'hai trovata tutto il mondo intorno a te ne trarrà giovamento. Per potenziare e rafforzare la ricerca, però, è essenziale costruire percorsi organizzativi e amministrativi che facilitino e



favoriscano la progettualità e la gestione da parte dei nostri ricercatori così da migliorare l'attrazione di fondi nazionali ed europei, sia pubblici che privati.

*26 maggio 2015*

## **Giovani talenti accorrete, spin-off di ogni tipo!**

Mettere l'Università al completo servizio dei nostri giovani laureati e dottori di ricerca dotati di talento imprenditoriale, accompagnando con fantasia e creatività idee nate dalla ricerca universitaria che favoriscano la fondazione di aziende e produzione, non solo nei campi scientifico, tecnologico e biomedico, ma anche in quelli delle scienze sociali e umanistiche.

*27 maggio 2015*

## **La conoscenza finalizzata alla... conoscenza. Se non con l'Università con chi altro?**

Mantenere e promuovere le condizioni per l'avanzamento della ricerca libera e di base senza condizionamenti, che da un lato crei nuove conoscenze nel senso più profondo del termine e dall'altro contribuisca in maniera insostituibile alla formazione di una classe dirigente culturalmente e civicamente all'altezza delle sfide del terzo millennio.

*28 maggio 2015*

## **Qualità per la sanità? Sì, con tanta Università!**

L'Università del prossimo futuro dovrà impegnarsi a fondo circa il ruolo dell'Università nelle Aziende ospedaliero-universitarie e più in generale nel sistema sanitario, richiedendo un'attenzione particolare alle Aziende per i medici universitari e al contempo mettendo fortemente in risalto quale valore aggiunto del medico universitario la inscindibilità dei suoi tre compiti istituzionali (didattica-ricerca-attività assistenziale) nell'ambito della 'salute umana'.

*29 maggio 2015*

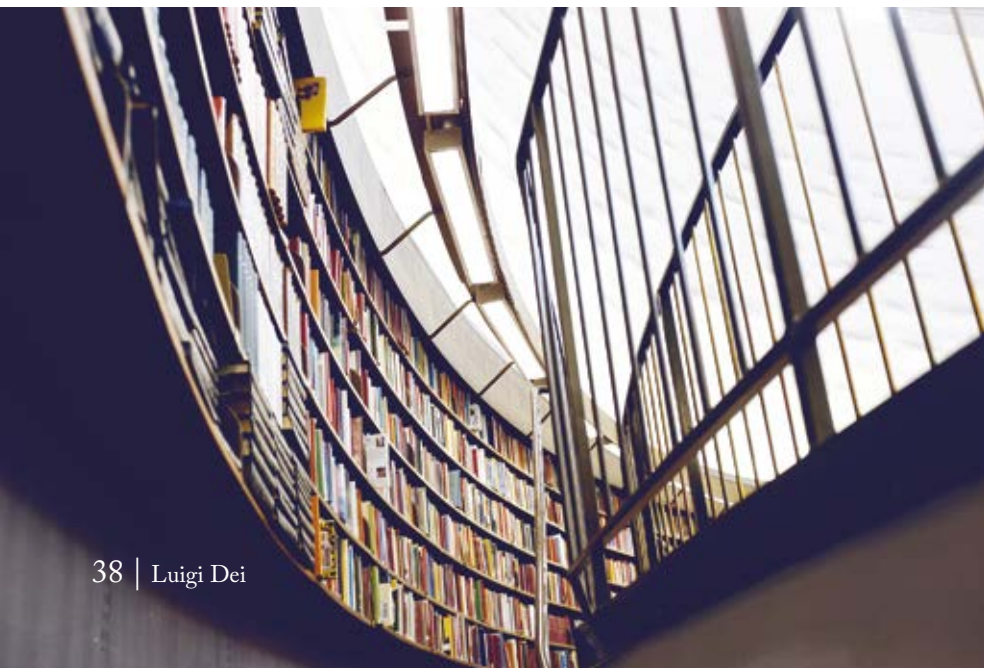
## **Burocrazia? No, grazie!**

Adottare ogni strumento possibile che conduca in tempi rapidi a una semplificazione razionale di tutte le procedure e allo smantellamento di tutta quella burocrazia non strettamente connessa al rispetto delle normative nazionali, una semplificazione delle procedure che assegni maggiore e più consistente responsabilità a tutti i ricercatori responsabili di progetti.

11 giugno 2015

## Divulgare la scienza, un dovere civico

Divulgare, ossia rendere comune ciò che per sua natura è complesso se non talvolta impossibile da comunicare, è una sfida per gli scienziati, che hanno l'obbligo civico di fare ricerca, ma al contempo di contribuire alla formazione di cittadini capaci di avere consapevolezza di quanto sia importante progredire nella conoscenza del mondo che ci circonda. E l'Università deve stare in prima fila in questa importante sfida, perché essa è l'officina pubblica delle idee, quella grande e multiforme fabbrica in cui noi, operai e artigiani della creazione intellettuale, abbiamo il dovere non solo di sfogare la nostra sfrenata curiosità nell'incessante ricercare, ma anche di trasmettere al grande pubblico non tanto le singole nozioni, spesso intraducibili, quanto l'affascinante percorso della ricerca.





” Io credo che il ricercatore scientifico debba avere proprio questa grande forza di piegarsi al vero dell’esperimento e con coraggio ammettere, talvolta, di avere sbagliato. Per fare ricerca ci vuole tanta onestà intellettuale, moltissima umiltà e grande modestia. Con queste tre qualità si va lontano e ancora più lontano se a queste qualità se ne aggiunge un’altra: la strenua volontà di cooperare e svolgere ricerche uno per l’altro. I grandi avanzamenti della scienza sono sempre più legati al lavoro di équipe che non ai singoli cervelli. Il messaggio finale che voglio trasmettervi, care studentesse e cari studenti, è che la ricerca scientifica è dotata di grande bellezza al pari di un quadro o di un bel brano musicale. La gioia di scoprire qualcosa di nuovo che magari recherà beneficio all’umanità è ineguagliabile. E poi, diciamocelo francamente, la ricerca è divertente e piacevole! Chi fa ricerca sta praticamente tutta la vita a curiosare. Siate curiosi e amate la verità, la ragione lo spirito critico, il dubbio.

## La ricerca scientifica: che passione!

22 giugno 1633: abiura di Galileo.

22 giugno 1948: scoperta della vitamina B12.

Oggi è un bell'anniversario per la ricerca!

Anche l'abiura di Galileo, apparentemente non un bell'anniversario, vista col senno di poi e con la sua riabilitazione nel 1992, ci fa gioire sapendo che il metodo scientifico di uno dei più grandi geni dell'umanità ha trionfato e, ne sono convinto, continuerà a trionfare.

Ragione, esperimento, intelletto, atteggiamento critico, curiosità, negazione di dogmi e pregiudizi devono continuare a illuminare l'umanità nella scienza e nella vita.

Maria Skłodowska Curie diceva:

*Io sono fra coloro che ritengono la scienza dotata di grande bellezza. Non credo che nel nostro mondo rischi di scomparire lo spirito d'avventura. Se guardandomi intorno scorgo qualcosa di vitale è proprio questo spirito d'avventura che mi pare inestirpabile e che è strettamente imparentato alla curiosità.*

In tutte le scuole ed Università dovrebbe campeggiare questa bellissima scritta.


” La ricerca è secondo me un'attività fortemente connaturata all'*homo sapiens*: si genera dalla curiosità e dallo spirito di avventura che non ci fa mai stare fermi. Io penso che anche l'uomo primitivo fosse ricercatore per natura direi genetica: è così che scoprì la pietra focaia e il fuoco o che inventò la ruota. E questi due esempi non ci sorprendano: sono tipici del rapporto inscindibile fra ricerca e innovazione. Dopo la scoperta del fuoco si genera l'innovazione della cottura dei cibi, dell'illuminazione che rischiara la notte e allontana le fiere, del calore che rende più tiepide e accoglienti le grotte. Non sto a narrarvi l'innovazione e l'impatto sulla vita che mi appaiono ovvi. Insomma, da sempre innovazione e ricerca a braccetto, anzi direi quasi gemelle siamesi!



9 luglio 2015

## Dottori di Ricerca!

Oggi l'Università di Firenze celebra i suoi Dottori di Ricerca del XXVII ciclo. Se penso che sono stato Dottore di Ricerca del I ciclo, provo un senso di vertigine temporale. Ma così è. È una bella giornata, si conclude un'avventura di conoscenza e formazione iniziata alla scuola materna e per qualcuno al nido! Ciascuno dei neo-dottori ha studiato con passione, talvolta con fatica e temendo di non farcela, ha cercato con puntiglio ed ostinazione di trasformare il proprio istinto in conoscenza, enucleando ed affinando il talento che aveva nascosto nelle pieghe della sua



” Abbiamo tutti la consapevolezza che l'Università del futuro, quella per la quale reclamiamo investimenti e impegno al governo, sarà diversa da quella del passato, perché può contare su una classe dirigente nascente che si è costruita le carriere con una 'gavetta' irta di difficoltà, di insicurezze, di continue e pressanti richieste di stare al passo con meccanismi di valutazione che finalmente, seppur nella loro evidente perfettibilità, stanno facendo evolvere il nostro mondo verso un orizzonte in cui l'oggettività del merito sta gradualmente sbaragliando l'insindacabilità del giudizio.

personalità. Sono studiosi adulti, ben formati, pronti a mettersi al servizio della società per l'innovazione, la cultura, il progresso, il benessere di tutti. Hanno approfondito varie discipline, avendo spesso l'impressione di essere depositari di un sapere monocorde: oggi, tutti qui accomunati dal conseguimento del titolo, si rendono conto – e noi con loro – che l'Università, originando tante culture, ci fa scoprire che la cultura è invece una sola. Paese Italia svegliati! C'è una potenzialità di energie intellettuali e fisiche di cui non puoi fare a meno: solo investendo su di loro puoi sperare di costruire un futuro migliore del presente e del passato che abbiamo qui dietro le spalle. Comunque andrà, vi prego, non rimpiangerete mai questi anni di scoperte ed esplorazioni alla ricerca dell'ignoto!



[bit.ly/laureato](https://bit.ly/laureato)



[bit.ly/innounifi](https://bit.ly/innounifi)





## Tempo di esami

In questo periodo si concentrano gli esami universitari che chiudono la sessione estiva. Il torrido caldo non aiuta le studentesse e gli studenti alle prese con testi, dispense e materiale didattico di vario tipo. Li vedo arrivare al mio cospetto tesi, timorosi, ansiosi, timidi o più sfrontati, sempre comunque angosciati dall'esito. È normale, ci siamo passati tutti. «Non so niente», «non mi ricordo più nulla», «non è possibile», «non ce la farò mai», «ho deciso, non lo do» e frasi o pensieri del genere si agitano con frequenza inversamente proporzionale alla distanza temporale dal

”

È fondamentale tenere viva la passione per l'insegnamento, rivendicare il bellissimo mestiere del maestro che coltiva i talenti, che ama veder eccellere qualche allieva o allievo, ma che non perde mai di vista la comunità delle studentesse e degli studenti, perché le eccellenze devono generosamente offrire la loro marcia in più anche a tutte le altre e a tutti gli altri. Un proverbio africano recita: «se corri da solo vai veloce, se corri insieme vai lontano». Allora noi insegnanti dobbiamo cercar di far correre le nostre scolaresche veloci e lontano!

fatidico appello.

Un consiglio: se avete studiato, se il programma è stato ben sviscerato, se il lavoro svolto alle spalle c'è ed è consistente, abbiate fiducia, il risultato arriverà. E poi i dubbi, le perplessità, la consapevolezza dei propri limiti, la paura dell'esame, la sensazione di avere zone di oscurità è buon segno, significa che avete preso sul serio lo studio e che

accanto al vostro sentirvi privi di conoscenza c'è invece un bel mucchio, apparentemente nascosto, di sapere. E poi un illustre Maestro è passato alla storia per esser stato consapevole di non sapere niente! Il Rettore eletto vi fa tanti auguri con un sorriso che spero possa contagiarvi l'istante dopo la declamazione: «approvato con .../trentesimi!».

## Sulle nomine di stranieri alla direzione dei nostri musei

Non ho le competenze per entrare nel merito di un giudizio sul valore scientifico delle personalità straniere prescelte e tanto meno poter sentenziare circa la comparazione con curricula di altre candidate e altri candidati, italiani e stranieri, non prescelti. Mi limito pertanto alla questione di principio circa l'identificazione del miglior Direttore di un Museo italiano in studioso straniero anziché italiano. Francamente mi sembra falso problema o comunque questione mal posta. Per anni abbiamo sostenuto che il dramma del nostro Paese era ed è quello di esportare 'cervelli' e di non riuscire nel contempo a bilanciare con l'ingresso nel nostro Paese di 'cervelli' formatisi altrove. In questa circostanza assistiamo all'inversione di questa tendenza: a fronte di sette 'ingressi stranieri' abbiamo anche quattro 'rientri di cervelli'. Non penso che ci dobbiamo sentire 'inefficienti' come sistema dell'alta formazione, perché sette Direttori di Musei su venti non saranno di nazionalità italiana: del resto Claudia Ferrazzi, 34 anni, è *administrateur général adjoint* del Louvre. Senza dimenticare che abbiamo numerosissimi (troppi se da anni esiste un programma nazionale denominato 'rientro dei cervelli!') studiosi formatisi in Italia che sono stati selezionati nei più svariati campi a guidare Istituzioni estere o internazionali di altissimo prestigio: un nome per tutti Fabiola Gianotti, Direttrice del CERN a Ginevra. E non credo che all'estero, nominando un'italiana o un italiano di valore alla direzione di una Istituzione di grande rilevanza, si pongano il problema di un loro sistema formativo

inefficiente, né che vengano messi in discussione i valori della Nazione e della Patria, valori che per altro nel XXI secolo dovrebbero quanto meno indurre a una seria riflessione. Basti pensare ai Berliner Philharmoniker che dopo Herbert von Karajan hanno incoronato il nostro Claudio Abbado, l'inglese Simon Rattle e recentissimamente il russo Kirill Petrenko.

Credo che la questione più cruciale sia da un lato selezionare in base alle competenze, al valore scientifico e al merito, dall'altro far sì che nel bilancio 'entrate e uscite dei cervelli' vi sia quanto meno pareggio. Ricordiamo che molti Stati esteri stanno beneficiando in maniera incredibile dei nostri investimenti in formazione, avendo offerto posizioni lavorative importanti e strategiche a personalità di grande valore formatesi in Italia. La grande e più importante sfida che abbiamo di fronte è non solo trattenere in Italia le nostre migliori menti, ma al contempo far sì che il nostro Paese possa avvalersi di competenze e professionalità di altissimo profilo provenienti dall'estero.



## Conoscenza

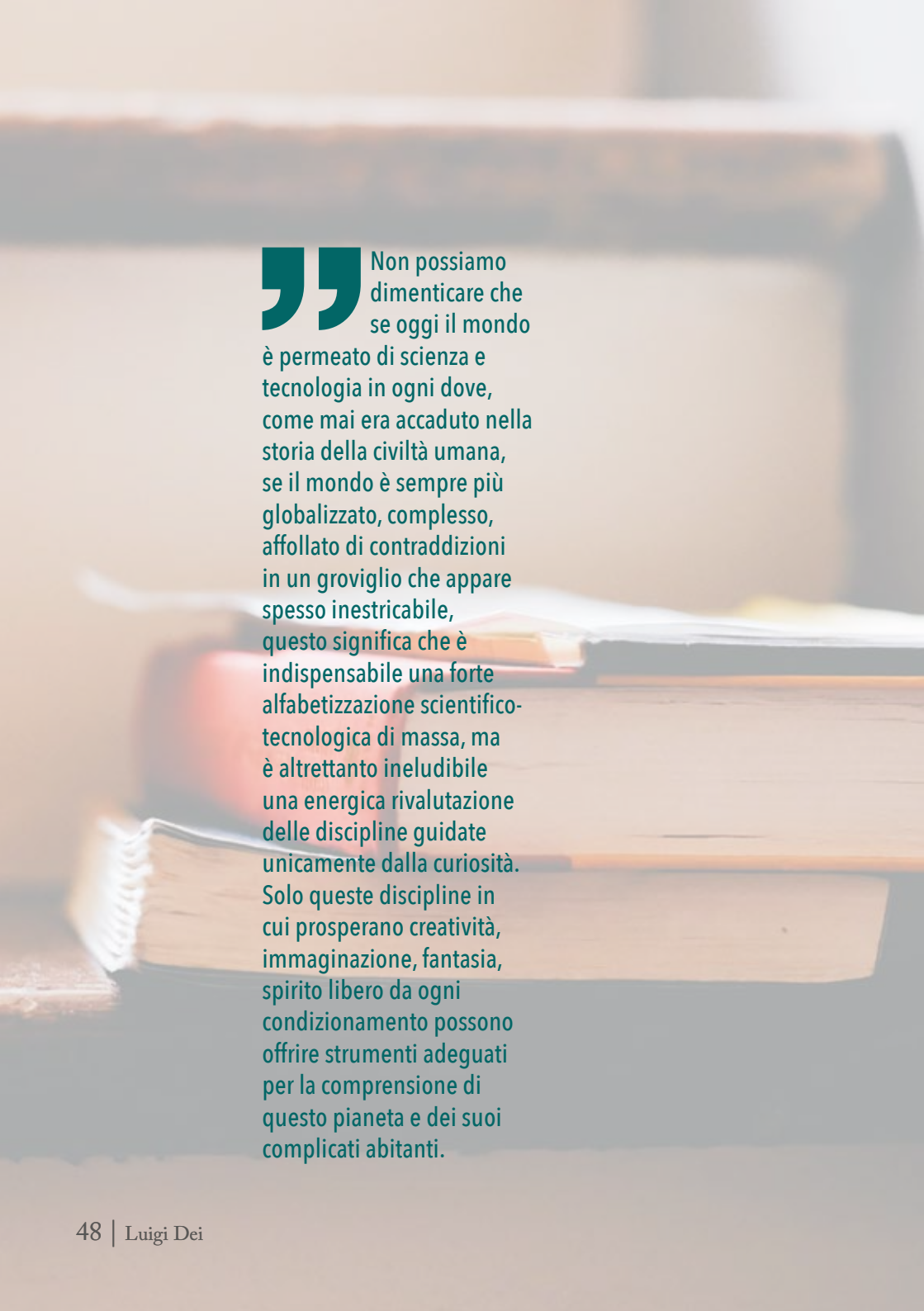
La conoscenza allontana le paure; si ha paura, per lo più, di ciò che non si conosce. La conoscenza è alimentata dalla curiosità, dalla insopprimibile esigenza di spingersi lontano, «oltre le mura fiammeggianti del mondo». Percorrendo «con il cuore e la mente l'immenso universo» potremmo scoprire perché donne, uomini, bambini si avventurano verso l'ignoto, nel tempestoso mare.

Conoscere, sapere, istruirsi serve per vincere e abbattere i punti interrogativi di 'quel che può nascere', di 'quel che non può', del perché il mondo è oggi così terribilmente complicato e infine potremmo arrivare al traguardo. Sì, con la meravigliosa conoscenza potremmo pervenire a comprendere «per quale ragione ogni cosa ha un potere definito e un termine profondamente connaturato».

Se ciò accadrà, se trionferà la conoscenza, anche per un mondo così complicato l'uomo riuscirà a trovare il grimaldello per aprire le complicazioni e rendere più semplice e governabile l'intricato groviglio delle vicende umane.

*E dunque trionfò la vivida forza del suo animo.  
E si spinse lontano, oltre le mura fiammeggianti del  
mondo, e percorse con il cuore e la mente l'immenso  
universo, da cui riporta a noi vittorioso quel che può  
nascere, quel che non può, e infine per quale ragione  
ogni cosa ha un potere definito e un termine profonda-  
mente connaturato.*

[T. Lucrezio Caro, *De Rerum Natura*, libro I, 72-77, trad. it. di Luca Canali, Rizzoli, Milano 1990, p.77]

A stack of several books is shown in a soft-focus, warm-toned background. The books are stacked horizontally, with their spines and pages visible. A large teal quote is overlaid on the right side of the image.

” Non possiamo dimenticare che se oggi il mondo è permeato di scienza e tecnologia in ogni dove, come mai era accaduto nella storia della civiltà umana, se il mondo è sempre più globalizzato, complesso, affollato di contraddizioni in un groviglio che appare spesso inestricabile, questo significa che è indispensabile una forte alfabetizzazione scientifico-tecnologica di massa, ma è altrettanto ineludibile una energica rivalutazione delle discipline guidate unicamente dalla curiosità. Solo queste discipline in cui prosperano creatività, immaginazione, fantasia, spirito libero da ogni condizionamento possono offrire strumenti adeguati per la comprensione di questo pianeta e dei suoi complicati abitanti.

## La storia del ‘ricciolo’ e della ‘barretta’

Lunedì 21 settembre alle nove e mezzo ho iniziato il mio corso di chimica del restauro per le studentesse e gli studenti del secondo anno della triennale in diagnostica e materiali per la conservazione e il restauro.

Una trentina di volti nuovi, sessanta occhi brillanti e aperti, sguardi interrogativi e curiosi. Insomma la consueta, bellissima sensazione di una nuova avventura per i sentieri della conoscenza e del sapere. Si pensa che si parta per un viaggio e che i viaggiatori siano quei trenta passeggeri: certo, è così, ma c'è sempre anche un viandante in più, l'insegnante. È una guida ‘turistica’ che si trasforma, lezione dopo lezione, in ‘turista’ egli stesso. Trascorre ore a illustrare i monumenti della sua disciplina che ogni anno gli appaiono diversi a causa della

perspicacia cangiante dei ‘turisti’ assisi al banco.

Scoprono mentre anch'egli scopre, ammirano mentre la guida ammira, s'incuriosiscono mentre la curiosità s'insinua nei pensieri del docente.

Le due ore volano: per lui certamente, per loro indubbiamente con più fatica. Ancora tanti paesaggi e opere da osservare minuziosamente, ma il viaggio è iniziato e quando si viaggia si deve sempre portare due valigie: una piena di indumenti, l'altra vuota all'inizio e di difficile chiusura alla fine. Stiamo riempiendo insieme le seconde di ciascuno: con passione, entusiasmo e

” Formarsi, istruirsi, capire, comprendere, curiosare: queste umane attività non possono, non devono mai abbandonarci. I punti interrogativi sono troppo belli e gustosi, sono il sale di tutta la vita. La conoscenza è sempre stata il principale motore dell'evoluzione e del progresso della civiltà umana.

vitalità cerco di far accogliere più o meno ordinatamente discorsi, formule, numeri, concetti, leggi, fenomenologie, meccanismi, materia in trasformazione. I 'perché', i 'come', i 'quanto', i 'quale', accompagnati dall'immane ricciolo '?', fanno via via posto alle spiegazioni chiuse dalla barretta col punto '!'. Mi piacciono sia il 'ricciolo' che la 'barretta': francamente non saprei scegliere. Nella 'mia' valigia, dove apparentemente dovrei avere solo 'barrette', tengo stretti invece tutti e due: non si sa mai, anche dopo anni è sempre bene tenere ben custoditi i 'riccioli'!

La vera guida è colei o colui che scopre sempre e passa dal 'ricciolo' alla 'barretta', come fosse ogni ora la prima volta. Buono studio a voi e, perché no? anche a me!



## Cosa, dove, quando, come, perché, chi?

Care studentesse, cari studenti, [...] state per iniziare un bellissimo viaggio, una lunga escursione che vi farà esplorare tante stazioni interessanti, affascinanti, sebbene la loro visita potrà essere assai impegnativa, con momenti di difficoltà e forse anche di sconforto. Dovrete cercare di guardare sempre avanti nella consapevolezza che alla lunga studio, dedizione, rigore e impegno pagano e fanno raggiungere mete che oggi vi possono sembrare irraggiungibili o soltanto sbiadito miraggio. L'avventura che la nostra Università offre a voi è la prosecuzione di un cammino che avete intrapreso tanti anni fa, al nido e alla scuola materna per i primi assaggi e poi alle elementari e alle scuole medie inferiori e superiori: si tratta di continuare a scalare le montagne del sapere, senza mai accontentarsi delle cime che via via raggiungerete. Vi accoglie la fabbrica pubblica delle idee e del pensiero, che stanno alla base di quello stupendo gioiello chiamato conoscenza. La conoscenza è sempre stata il principale motore dell'evoluzione e del progresso della civiltà umana. Ecco, l'Università deve servire ad alimentare questa gioia del conoscere, che è poi il piacere dell'esplorazione continua, la quale spinse i navigatori quattro-cinquecenteschi a non fermarsi di fronte alla vastità dell'oceano e alla sempre identica linea dell'orizzonte. L'orizzonte, anche se apparentemente statico e immoto nel suo aspetto, può imprevedibilmente dischiudere incredibili novità, nuovi e impensabili mondi che cambiano per sempre le nostre umane vicissitudini. Come accadde per i grandi navigatori, dovrete faticare



molto e potrà accadervi di vivere l'angosciosa situazione che vi farà domandare: «chi me lo ha fatto fare?». È bene che sappiate da subito anche questo: lo studio universitario prenderà intensamente le vostre giornate, ma sarà anche occasione di inaspettati incontri, di amicizie durature, di innamoramenti, di serate gioiose di divertimento e scanzonato tempo libero. Saranno anni in cui la vostra curiosità troverà modo di sfogarsi liberamente e se così accadrà, lasciatela davvero prorompere. [...] L'Università, la nostra Università, deve essere come l'ossigeno che alimenta con forza ed



energia la fiamma della curiosità. Questo non solo per far progredire il sapere, ma anche – ricordatelo sempre – perché per lungo tempo (e forse anche oggi) la curiosità non è stata ben vista dal potere: era un attentato al conformismo e poi incalzava e stimolava i famosi sei onesti servitori, magistralmente

evocati dallo scrittore Premio Nobel per la Letteratura del 1907 Rudyard Kipling (lui stesso diceva gli avevano insegnato tutto quello che sapeva), ossia Cosa e Dove, Quando e Come, Perché e Chi.

Nel nostro Ateneo troverete tanti maestri che cercheranno di far diventare re i sei fedeli servitori! [...] Morale: mi raccomando siate curiosi di tutto, dal banale alle domande più ardite sull'uomo e sull'universo! Noi saremo qui con le nostre professionalità, con le nostre ricerche avanzate, con il nostro magistero a cercar di rispondere a tutte le vostre aspettative.

## Allieve e allievi

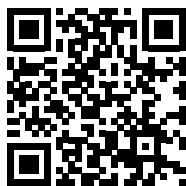
Ieri sera si è compiuto un piccolo miracolo: sono montato sulla macchina del tempo e in pochi minuti sono sbarcato nell'anno scolastico 1988-1989, II F Liceo Scientifico Castelnuovo di Firenze. Corinna e Giovanna e poi Filippo, Francesco, Marco, Gerardo con il loro professore di scienze, da lunedì Magnifico Rettore di Unifi. Non c'era la lavagna, ma una tavola imbandita; niente gessi, registri, banchi e merende per la ricreazione. Pensieri, ricordi e un frullare di anni che vanno in avanti e tornano indietro come una trottola. Girava un po' la testa a tutti, ma erano piacevoli vertigini! Oggi avvocato, fisioterapista, architetto, imprenditore, ricercatore; ieri quindicenni alle prese con l'arrampicata sulle pareti della conoscenza.

Gli altri, dico di quella classe, a giro per il mondo globalizzato: Costanza a Sidney, Lorenzo in Spagna, Nicola a Dublino, Martina a Siena con i bimbi alle prese col vomito... Mi dicono che si ricordano molto bene la cellula e la struttura dell'atomo: «se il nucleo

fosse questo gessetto qui, in viale Matteotti, ebbene allora l'ultimo elettrone, quello più periferico, viaggerebbe a folle velocità fra Castello e Rovezzano!».

Incredibile, ma vero: dopo oltre venticinque anni si ricordano non della mia barba o della mia fisionomia, bensì





[bit.ly/guccinigiorni](https://bit.ly/guccinigiorni)

delle mie parole. Si dice *verba volant*: queste hanno sicuramente volato, ma evidentemente sono anche atterrate negli aeroporti della mente e, custodite in un hangar, si affacciano ogniqualvolta aprono il portellone! Grazie, ragazze e ragazzi! Che dirvi? Invitarvi a leggere questo passo di Luis Sepulveda e augurare un futuro pieno di gioia per voi e i vostri cari. Mentre tornavo a casa in bicicletta ho pensato, appunto a Don Carlòs Galvèz, il maestro di un racconto di Luis Sepulveda, il quale una mattina si sveglia ebbro di felicità per un bel sogno: «Ho sognato che ero nella mia piccola scuola a

” Parlare di scuola ed educazione affettiva credo sia il modo migliore di far comprendere quanto complesso sia il mestiere del maestro e più in generale del formatore. Il maestro, grazie anche alla educazione affettiva, dovrebbe riuscire a lavorare su tre grandi temi: istinto, talento e cultura. Infatti istinto, talento e cultura sono proprio la vegetazione di quel bosco ricco di meraviglie nel quale discenti e insegnanti, fin dalla prima elementare, si dovrebbero avventurare con gioia e passione. In questo bosco le allieve e gli allievi sono accompagnati dalle maestre e dai maestri e la cosa più bella del lavoro di noi maestre e maestri sta proprio nel rapporto con loro, con le allieve e gli allievi, una relazione anche affettiva che gradualmente si fortifica nell'attraversamento della selva e che alla fine dovrebbe lasciare un segno indelebile negli uni e negli altri.

insegnare i verbi regolari a un gruppo di bambini piccoli. E quando mi sono svegliato, avevo le dita tutte sporche di gesso!» Arrivato a casa e parcheggiata la bicicletta in cantina mi sono guardato le mani: sarà stata un'illusione, ma ho visto una polvere bianca fra il pollice e l'indice della mano destra! E così mi sono ricordato di quei giorni!



## Lauree, voti e altro

Vivo nell'Università italiana dal 1975: studente di chimica, laureato con 110 e lode a 24 anni, dottorando primo ciclo dal 1983 al 1986, poi ricercatore, professore associato, professore ordinario e ora Rettore dell'Università di Firenze. Ho visitato anche molte Università straniere in Europa e fuori del nostro continente e credo di avere un quadro abbastanza preciso

del contesto internazionale degli studi di alta formazione. I temi della lunghezza della carriera dei nostri studenti, del loro profitto, della costante attenzione ai livelli di apprendimento, della qualità didattica dei



nostri corsi di studio, del rapporto con il mondo del lavoro, del diritto allo studio in un momento di grave crisi economica, sono sicuramente le grandi questioni che tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei nostri giovani e del Paese devono affrontare con serietà, rigore metodologico, rifuggendo da semplicistici slogan o icastiche parole d'ordine. D'altronde sono temi che rimandano al nodo cruciale della politica universitaria italiana: le Università devono 'ricostruirsi' e 'rigenerarsi', ruotando intorno all'asse della centralità dello studente. I giovani fanno ingresso nelle nostre aule, biblioteche e laboratori in un'età della vita dove nella mente si affollano curiosità, spirito di avventura, sogni, utopie, ambizioni, desiderio di costruire il proprio futuro plasmando istinto e talento in conoscenza e

29 novembre 2015

professionalità, fino alla compiuta scoperta della propria identità, che è poi il miglior viatico per affrontare la strada della verità e di un'esistenza vissuta secondo alti e nobili principi etici. In questa ottica l'Università deve improntarsi ai principi di accoglienza, rigore, impegno e dedizione. È metodologicamente scorretto e assolutamente inefficace per risolvere alcuni endemici ritardi del nostro sistema universitario, semplificare il tema della relazione fra competenze e conoscenza impartite, profitto acquisito e durata media dei corsi di studi nella dicotomia percorso breve con voti bassi di contro a percorso lungo con profitti d'eccellenza.

” Tutti noi siamo il frutto maturo e rigoglioso di un bellissimo albero che si chiama istruzione e formazione, i cui giardinieri devoti si chiamano maestre e maestri, insegnanti, docenti, professoresse e professori e la cui linfa vitale sono appunto le studentesse e gli studenti, dalla prima elementare in su, tutte e tutti senza distinzione, da quelle e quelli che hanno avuto ed hanno la fortuna di arrivare fino all'ultimo anno di dottorato, a coloro che invece si sono fermati e si fermano prima!

Per altro i dati statistici mostrano che la stragrande maggioranza dei 110 e lode sono conseguiti da studenti in pari! Per formare adeguatamente e con efficienza i nostri giovani e metterli in grado di operare professionalmente nei settori lavorativi di competenza occorre una continua ricerca finalizzata

a concretizzare l'innovazione e metterla al servizio della didattica. Questo significa ripensare il nostro modo di essere docenti, metterci costantemente in discussione, meditare con serietà, modestia e umiltà sulla incredibile complessità del mondo contemporaneo e sulla sua velocità di trasformazione. Per questo è indispensabile porre in atto con tempestività alcune azioni qui sommariamente elencate:

- sviluppare metodi didattici innovativi che sfruttino tutte le potenzialità tecnologiche esistenti;

- realizzare servizi alla didattica di elevata qualità ed efficienza;
- mettere in atto ogni azione di miglioramento della qualità della didattica per il conseguimento di percorsi formativi congrui con i crediti, riflettendo seriamente sull'effettiva valenza pedagogica del credito formativo universitario, piuttosto che sulla sua applicazione burocratica;
- valorizzare e potenziare laboratori integrati didattica-ricerca al fine di immergere la didattica, soprattutto quella del biennio magistrale, nei percorsi della ricerca d'avanguardia;
- intensificare l'orientamento nelle scuole superiori, il tutoraggio in itinere, l'accompagnamento per l'inserimento nel mondo del lavoro nei 4-5 anni del post-laurea al fine di avere dati significativi e attendibili per le modifiche ordinamentali e regolamentari;
- sviluppare didattica online per venire incontro ai problemi delle aule sovraffollate e delle oggettive difficoltà di frequenza, per molti giovani, dovute alla necessità di conciliare studio e lavoro.

È fondamentale procedere in questa direzione, anche studiando con attenzione sistemi universitari esteri e adottando le buone pratiche che il confronto farà emergere. Sarà importante destinare fondi per il tutoraggio attivo, un tutoraggio attento alla persona e individualizzato, volto a migliorare la qualità dell'apprendimento, secondo l'idea della dignità per chi studia. Il diritto allo studio deve manifestarsi nella capacità dell'Università di garantire che il percorso formativo progettato rispetti il 'cronoprogramma' per la massima parte di studenti. La scommessa e la sfida epocali che

ci attendono si condensano nell'obiettivo di garantire contemporaneamente 'qualità' e 'quantità' dei nostri laureati. E ricordiamo, in questa visione, che dietro a studenti che girano 'in tondo per prendere mezzo voto in più buttando via del tempo che vale molto, molto di più di quel mezzo voto', si annidano due grandi valori: l'amor proprio e la cultura del miglioramento continuo. Sta a noi docenti universitari creare le condizioni affinché queste due virtù si convertano efficacemente in 'qualità' e 'quantità'. L'Italia ha estrema necessità che alle numerose eccellenze, le quali per altro determinano il ben noto fenomeno della 'fuga dei cervelli', si affianchi una generazione di numerosi, bravi e onesti studiosi in grado di aggiornarsi costantemente durante l'intera esperienza lavorativa. È indispensabile che il Paese aumenti il livello d'istruzione medio incrementando la popolazione dei laureati e il mondo del lavoro deve emanciparsi e comprendere che risorse umane con grado di conoscenza sempre più elevato sono un capitale indispensabile per la crescita. Insomma, non c'è panna senza latte! È davvero disdicevole che a oltre quaranta anni dall'istituzione del dottorato di ricerca le competenze sottese a questo terzo ciclo dell'alta formazione non abbiano trovato adeguato riconoscimento nel settore pubblico come in quello privato. Il cambio di cultura che si chiede a tutti noi, artigiani delle idee e del pensiero, formatori delle classi dirigenti del domani, è quello di accrescere il tasso di conoscenza in tutte le multiformi articolazioni della nostra società. E forse il guaio potrebbe derivare proprio dalla scarsa attenzione che gli adulti riservano nei confronti del voto: proviamo noi tutti, universitari e politica, a impegnarci con più energia a prendere trenta e lode in tempi brevi nella costruzione di un'Università di elevata qualità, che immetta rapidamente giovani ben preparati nel mondo del lavoro.

## Terzo tòcco

Oggi ho indossato il terzo tòcco della mia vita, quello più nobile fasciato con pelliccia d'ermellino. La cosa più importante è ricordarsi sempre quello di cartone nero, il primo. Perché parte tutto da lì. Quello impellicciato bisogna portarlo con lo stesso entusiasmo di quando si mette la prima volta l'altro, all'indomani della laurea, quando finisce un'era fantastica della nostra vita. Era il 18 dicembre 1980: singolare coincidenza! La chimica mi aveva reso dottore e il futuro mi appariva come un magnifico libro da sfogliare, da leggere, ma anche da scrivere. Ho letto, ho scritto, ho fatto anche tante altre cose. Oggi il futuro come mi appare? Ancora un libro meraviglioso, da leggere, da scrivere. Quello del 1980 sapevo di doverlo scrivere per lo più con le mie forze e col mio ottimismo, che non mi ha mai abbandonato; quello di oggi so di poterlo scrivere con tanti co-autori! La barba era nera, oggi è bianca; i capelli erano folti, oggi son pochi e radi; non avevo cravatta, oggi la indosso, seppur con un po' d'insofferenza; allora scrivevo con penna e macchina da scrivere e non navigavo nel web; adesso





scrivo con penna e computer e sono costantemente sui velieri dell'etere; ero curioso di tutto, da cosa accadeva nell'appartamento confinante ai profondi interrogativi sull'uomo e sull'universo; oggi sono curioso ancora di tutto, da cosa posso percepire dalla finestra sul cortile fino a tutte le cose che stanno in cielo e terra e che nessuna filosofia può sognare e pensare. Curiosità, passione, vitalità, energia ed entusiasmo stavano lì nel cartone nero e ora stanno ancora qui accanto alla fascia d'ermellino. Queste bellissime compagne e compagni di viaggio non si sono mai allontanati, né ossidati, perché in questi 35 anni son stati alimentati dalla freschezza vitale e prorompente di centinaia di adolescenti e giovani che mi hanno fatto respirare un'aria troppo stupenda e salutare. A loro voglio continuare a dedicare tutte le mie energie intellettuali e fisiche. Con loro si avvera il miracolo della vita che, fluendo avanti inesorabilmente, si trova invece ad arrestare il tempo interiore.

### **Ecco alcuni stralci del mio discorso all'inaugurazione dell'Anno Accademico 2015/2016**

[...] Il Paese ha estrema necessità di un'Università pubblica rivitalizzata che valorizzi capitale umano ad alto valore aggiunto di conoscenza e sapere, affinché ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico possano risultare il motore trainante per lo sviluppo e il progresso. Bisogna realizzare una rivoluzione culturale, che ricostruisca e rigeneri l'Università. Dobbiamo operare un cambiamento che consenta di far pervadere capillarmente nella cittadinanza l'idea che investire nell'istruzione, nel diritto allo studio, nella ricerca, è una delle più fondamentali e strategiche azioni sociali e finalmente demolire la sciagurata idea secondo cui l'investimento pubblico in formazione, ricerca e cultura è una spesa passiva. Le Università, l'Università che mi accingo a dirigere per i prossimi

sei anni, sono pronte per questa sfida epocale: chiedere risorse e contestualmente rendere conto, sottoporsi con trasparenza alla valutazione, affinché sia esclusivamente il merito a determinare le nostre scelte. [...] Negli ultimi anni l'Ateneo fiorentino ha posto attenzione a un'esigenza ormai imprescindibile per l'Università: aprirsi con maggiore e migliore incisività ai processi comunicativi. Agire sulla comunicazione vuol dire rispondere con limpidezza e trasparenza a cittadini che osservano, intervengono, interpellano. Insomma, mettere al centro dell'attività accademica la comunicazione vuol dire essere

consapevoli di come si debba 'render conto' dell'operato dell'Università per affermarne il suo valore sociale, quale fabbrica pubblica di pensiero, idee, sapere e conoscenza. Solo in questo modo l'Università si accredita come risorsa e opportunità per il Paese. Appena insediato ho citato un proverbio giapponese: anche un viaggio di mille leghe inizia con un passo. Andremo avanti tutti insieme per queste mille leghe, passo dopo passo, siamo consapevoli che il lavoro sarà lungo, complesso e difficile, ma abbiamo dalla nostra una grande comunità di pari di docenti, personale tecnico, amministrativo, collaboratori ed esperti linguistici, studentesse, studenti, assegniste e assegnisti, dottorande e dottorandi, borsisti. Il nostro grande valore aggiunto sono alcuni alti e nobili ideali che ci portiamo dentro e che vogliamo trasmettere ai nostri giovani: uno per tutti il lume della ragione come guida costante di ogni nostro agire.



Per aggregarsi attorno a un patrimonio di valori dobbiamo anche immaginare atti simbolici. Ed è così che è nata l'idea di adottare per la nostra Università un inno musicale. Abbiamo scelto il finale della *Ouverture Accademica* di Johannes Brahms, non solo per l'evidente assonanza, ma anche perché abbiamo ravvisato in questa musica l'evocazione di un sentimento che suscita in tutti noi uno scatto d'orgoglio, ma anche nuovo fervore, nuova vitalità e nuova gioia nel nostro lavoro.

[bit.ly/innounifi](https://bit.ly/innounifi)



## Istinto, talento, conoscenza

*In tutta la mia carriera, credo di aver rispettato ciò che c'è di più sacro nel ragazzo: il diritto di cercarsi una propria verità.*

[Germain Louis, maestro elementare di Albert Camus, Premio Nobel per la Letteratura 1957]

Quanta verità in queste parole lapidarie. Abbiamo di fronte ragazze e ragazzi dotati di talenti differenti e variegati per qualità e tipo: hanno istinto da trasformare gradualmente in conoscenza. Li dobbiamo prendere per mano studiando attentamente i loro caratteri e condurli, appunto, alla loro verità. Senza forzarli, senza inibire le loro inclinazioni, assecondando indole e sensibilità. Se così ci comporteremo loro cresceranno, matureranno, troveranno la loro verità



e noi, con loro, realizzeremo la nostra missione. Non è facile, cari genitori, maestre e maestri d'ogni grado, perché dobbiamo forzare la nostra natura che ci porta a indicare strade che a noi paiono le migliori, ma che talvolta possono non essere tali. Se uno ama la pittura e ha talento per essa, lo si lasci dipingere; se ambisce a curare le sofferenze che studi la medicina e diventi dottore; se è affascinato dai misteri dei numeri lo si conduca a braccetto per i sentieri della matematica. E non si pensi mai a cosa è conveniente o sconveniente, allo stato sociale, al prestigio, alla 'buona posizione': se uno ama la danza ed è maschio, non lo si inibisca per paura che diventi omosessuale, lo si lasci estrinsecare il proprio talento, anche se assolutamente contrario al nostro pensiero circa cosa sia meglio per il suo futuro. Ciò che, mentre loro crescono e diventano adulti cercando la loro verità, a noi può apparire strano, bislacco, inappropriato, sminuente, non conforme alla nostra visione del mondo, insomma alla nostra verità, potrebbe essere coerente con il loro istinto e talento e riservare inenarrabili sorprese. E, alla fine, noi stessi, incanutiti e memori del nostro passato scrollar la testa, potremmo ricrederci ed emozionarci vedendo raggiunta la stella raggianti della verità dei nostri figli e allievi. Pochi secondi del finale di un bellissimo film, *Billy Elliot*, con lo sguardo emozionato di quel padre che assiste al debutto del suo figlio ormai star della danza classica, ci raccontano nei rapidi fotogrammi quanto è meraviglioso far cercare la propria verità ai giovani. Osservate bene il volto teso del minatore vedovo che aveva allevato Billy fra mille difficoltà ostacolando la scelta della danza classica. Al culmine della musica, ecco quello stupendo attimo che immortala un sospiro che è più eloquente di qualsiasi parola, mentre Billy vola sulle note del lago dei cigni verso la sua verità.



[bit.ly/elliottfilm](https://bit.ly/elliottfilm)

## Orgoglio... senza pregiudizio!

[...] Non abbiamo timore di pronunciare questa parola, orgoglio: dovremmo temere se l'orgoglio si trasformasse in vanità, immodestia e superbia. L'orgoglio che invece ci deve guidare è quello legato al senso di dignità e di amor proprio. Quel sentimento che scaturisce dalla consapevolezza che dedicarsi alla trasmissione di sapere con disinteressata passione, alla ricerca che grazie alla curiosità costruisce il futuro con idee nuove esplorando l'ignoto, alla dedizione per alleviare e redimere dalla sofferenza chi è aggredito dalla malattia, questo è il nostro scatto di orgoglio. Guai se l'orgoglio si rivelasse con le sembianze della presunzione o dell'autoreferenzialità: la nostra sfida, oggi, è aprirsi totalmente alla società, mostrare chi siamo, cosa facciamo e come lo facciamo, farsi valutare in modo però equo, obiettivo, con criteri chiari ed espliciti, ma al contempo pretendere il giusto riconoscimento per il contributo che diamo all'avanzamento della conoscenza per la crescita del Paese. Non è pensabile che un Paese possa considerare in secondo piano istruzione, formazione e ricerca: qual è il destino, nel ventunesimo secolo, di una società che non investe in conoscenza? È pensabile uno Stato che si proietta nel futuro con il desiderio di progredire ed emanciparsi e che al contempo persiste nella sciagurata idea che gli investimenti in istruzione, alta formazione e ricerca siano una spesa passiva, se non addirittura uno spreco da eliminare con rigorose contrazioni della spesa? Abbiamo urgentissimo bisogno di adeguate risorse per il reclutamento di giovani, per il diritto allo studio, per il finanziamento della ricerca. In un'ottica di equità per le nuove generazioni che si

sono appena affacciate o che sono in procinto di intraprendere la carriera accademica, è necessario riallineare le retribuzioni di tutti coloro che operano nel mondo della scuola e dell'Università agli standard europei, soprattutto al fine di poter competere sul piano internazionale. Solo in questo modo possiamo riuscire a mantenere nel Paese in cui sono nate, sono cresciute e hanno esplicitato i loro talenti, le generazioni della fine del secolo scorso e quelle che verranno. Il nostro Paese ha estrema necessità di elevare il livello medio d'istruzione, di incentivare la lettura, di stimolare la curiosità che alimenta il desiderio di conoscenza e di cultura più in generale. Per realizzare questa vera e propria rigenerazione abbiamo bisogno soprattutto di capitale umano, di vitalizzare il mondo dell'Università con generazioni che, a differenza delle precedenti, stanno rischiando di avventurarsi, per la prima volta, in un avvenire in cui il benessere di chi li ha preceduti potrebbe diventare per essi solo miraggio utopico. Io ho la certezza che generazioni cresciute in un clima di persistente precariato, senza mai orizzonti non dico certi, ma anche solo credibili, sono pronte a dar vita a una nuova era dell'Università pubblica italiana. Una Università consapevole del suo ruolo, ma ricca della modestia e della umiltà del ricercatore scientifico, una Università che si sente dentro la società con l'immane responsabilità di dover offrire a essa le chiavi di lettura del presente e le risposte ai quesiti del futuro che solo l'avanzare del sapere può disegnare. L'Università è pronta a un nuovo modo di essere, l'ha dimostrato in questi anni. Abbiamo tutti la consapevolezza che l'Università del futuro, quella per la quale reclamiamo al governo investimenti e impegno, sarà coerente con un tempo segnato dal merito, dalla trasparenza e dalla valutazione, perché può contare su una classe dirigente nascente che si è

costruita le carriere con una 'gavetta' irta di difficoltà, di insicurezze, di continue e pressanti richieste di stare al passo con meccanismi di valutazione che finalmente, seppur nella loro evidente perfettibilità, stanno facendo evolvere il nostro mondo verso un orizzonte in cui l'oggettività del merito sta gradualmente sbaragliando l'insindacabilità del giudizio.

Oggi premiamo le prime germinazioni di queste nuove classi dirigenti, i nostri migliori laureati e i nostri migliori dottori di ricerca. A loro stiamo già simbolicamente consegnando il testimone, a loro vogliamo istillare fin da ora l'idea che contano molto creatività e idee dei singoli, ma conta molto di più il valore dell'essere parte di un complesso polifonico in cui la competizione naturale, e per molti versi virtuosa fra le singole voci, ha un senso se si articola in un contesto di collaborazione e di individuazione di comuni obiettivi. Accanto a questi giovani di straordinario talento, premiamo anche sei professori emeriti, nonché colleghe e colleghi che hanno dedicato quaranta anni della loro vita alla nostra Università. Emerito è un aggettivo avente funzione di attributo che si riferisce a una persona che, non esercitando più un determinato ufficio, ne gode comunque dei gradi e degli onori pur non svolgendone le funzioni. Questa è la fredda definizione del titolo che oggi noi attribuiamo, ma a me non piace, perché quasi enfatizza il grado e l'onore a discapito delle funzioni e dell'ufficio.

Nel caso dei professori universitari emeriti consentitemi di prendermi la licenza di contraddire la Treccani! I nostri professori emeriti godono per carità dei gradi e degli onori pur non svolgendo più le funzioni ufficiali, ma continuano ad assolvere un compito che per la tipologia della nostra professione è forse quello più alto e nobile: mettono a disposizione della comunità intera,

proprio a partire dagli studenti, la loro esperienza, il loro magistero e la straordinaria capacità di convertire le idee e i pensieri originali che ancor oggi maturano in fantastiche molle che attivano, per i più giovani, sentieri d'indagine e di studio impensabili. Oppure riescono a ben indirizzare la genialità delle menti più fresche e giovani verso percorsi di ricerca forieri di risultati che permettono alla storia del sapere di marcare ancora tappe significative. Insieme a loro conferiamo un riconoscimento anche a colleghe e colleghi che dopo quaranta anni si godono il meritato riposo, ma che noi speriamo possano restare affettuosamente attaccati alla nostra casa. Ho riflettuto su una singolare coincidenza: queste colleghe e questi colleghi hanno iniziato il loro servizio presso il nostro Ateneo quando il Rettore che li premia si iscriveva al primo anno del corso di laurea in chimica! Quindi, carissime e carissimi, siamo cresciuti e invecchiati insieme e volgendoci indietro credo possiamo scorrere velocemente un album in cui, indipendentemente da tutto, il Salomone nelle due versioni vecchia e nuova, accompagna con continuità e mi auguro senza rimpianti la nostra storia recente.





11 marzo 2016

## Dubito ergo sum

Un anno fa circa pubblicai un post sull'elogio del dubbio citando Oscar Wilde che sosteneva che

*Si parla tanto del bello che è nella certezza; sembra che si ignori la bellezza più sottile che è nel dubbio.*

*Crederne è molto monotono, il dubbio è profondamente appassionante.*

La passione per il dubbio che ha fatto dubitare a esempio che la luce fosse costituita da corpuscoli, e più tardi a dubitare che fosse costituita da onde, è una chiara riprova di quanto il dubbio provochi poi reale conoscenza. Il dubbio alimenta la critica e a sua volta la critica non fa altro che mettere in dubbio. La grande forza della scienza è che grazie al dubbio e alla critica si abbattano convinzioni anche fortificate nei secoli e si costruisce nuova verità con la consapevolezza che la scienza è per sua natura in costante divenire. Ponderare, dunque, criticare, dubitare, giammai barare. L'onestà intellettuale è uno dei più significativi attributi che si



dovrebbero ascrivere al ricercatore scientifico. Per sua natura colui che aspira alla verità non può barare, perché tradirebbe in primis se stesso. Io credo che il ricercatore scientifico debba avere proprio questa grande forza di piegarsi al vero dell'esperimento e con coraggio ammettere, talvolta, di avere sbagliato. Per fare ricerca ci vuole tanta onestà intellettuale, moltissima umiltà e grande modestia. Con queste tre qualità si va lontano e ancora più lontano se a queste qualità se ne aggiunge un'altra: la strenua volontà di cooperare e svolgere ricerche uno per l'altro. I grandi avanzamenti della scienza sono sempre più legati al lavoro di équipe che non ai singoli cervelli. Il messaggio finale che voglio trasmettervi, care studentesse e cari studenti, è che la ricerca scientifica è dotata di grande bellezza al pari di un quadro o di un bel brano musicale. La gioia di scoprire qualcosa di nuovo che magari recherà beneficio all'umanità è ineguagliabile. E poi, diciamocelo francamente, la ricerca è divertente e piacevole! Chi fa ricerca sta praticamente tutta la vita a curiosare e, come dice il proverbio inglese, la curiosità uccise il gatto, ma la soddisfazione lo resuscitò! Siate curiosi e amate la verità, la ragione, lo spirito critico, il dubbio!



20 marzo 2016

## Primavera, sboccia l'Università!

Domani, lunedì 21 marzo, tutte le Università pubbliche italiane manifestano al governo e al Paese la loro volontà di mettersi al servizio della nazione per la crescita, lo sviluppo e il progresso. Le Università, pur stremate da anni di drammatico impoverimento di risorse e capitale umano, sono riuscite a mantenere un'elevatissima qualità della ricerca, se comparata agli investimenti pubblici per ricercatore. E ciò si è realizzato grazie a tanti giovani talenti che hanno resistito e offerto le loro intelligenze, in un clima di assoluta precarietà, per il futuro del Paese. Siamo a un bivio: o si cambia passo, oppure il declino del sistema dell'alta formazione e della ricerca si avvierà inesorabilmente al suo totale compimento, spingendo il Paese lontano dall'innovazione e relegandolo agli

”

Di fronte alle grandi sfide del mondo d'oggi chi se non le Università possono cercare di individuare risposte? E se non ora quando? Quando sarà troppo tardi per arrestare l'inesorabile declino? L'Università può e deve contribuire a innescare quel virtuoso processo per cui si possa costruire un sentiero di crescita che, arricchendoci, potrebbe non renderci però più ricchi.

ultimi posti nella competizione internazionale. Abbiate pazienza per sei minuti e guardate il video realizzato dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane: vi renderete conto che il momento è davvero cruciale e solo con una

drastica inversione di rotta sul tema degli investimenti potremo arrestare il tracollo. Non rivendichiamo risorse per chi oggi opera nelle Accademie, ma per chi domani e dopodomani dovrà accollarsi l'onere di portare avanti ricerca e alta formazione: le risorse che reclamiamo sono per un saldo patto intergenerazionale.

” L’istruzione, dall’asilo nido al dottorato di ricerca, ci aiuta a costruire cittadine e cittadini appassionati di interrogativi e di verità e il porsi domande alla ricerca della verità è il miglior antidoto all’irragionevole assenza di pensiero.

Quanto abbiamo bisogno di pensiero positivo, ottimismo, ragionevolezza, buon senso, apertura mentale sta nelle vicende di questi giorni.

E credo che si possa vincere il terrore, la paura e tutte le forme di intolleranza, razzismo, violazione dei diritti umani, discriminazioni, ingiustizie sociali proprio partendo da un lavoro sull’infanzia e sull’adolescenza esaltando il valore dei diritti.

[bit.ly/primaverauniv](https://bit.ly/primaverauniv)



2 aprile 2016

## «La vita è la somma di tutte le tue scelte», Albert Camus

Oggi l'Università è aperta, il cortile del Rettorato diventerà un 'parco' in cui giovani, future matricole, cercheranno di trovare il loro sentiero. Trascorreranno qualche ora di una giornata di primavera per farsi guidare dalle parole di James Joyce: «domani sarò ciò che oggi ho scelto di essere». Non sarà facile scegliere, perché il cammino, sebbene rischiarato con lumi che proviamo a rendere vividi di limpida luce, potrebbe apparire oscuro, difficile, aspro, anche un po' misterioso. Impegnatevi a individuare il percorso più affine

”

Chi se non l'Università può promuovere azioni forti e incisive per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica? Io ritengo che dobbiamo rivalutare con forza l'educazione civica dei cittadini, a partire dalle bambine e dai bambini. Il tema della sostenibilità ambientale e sociale è davanti ai nostri occhi quotidianamente e quindi è un obbligo civile ed etico farsi avanguardia e portavoce di una sensibilizzazione quanto più capillare. D'altra parte non mi resta che concludere con l'interrogativo di un bellissimo libro di Primo Levi: se non ora quando?

[bit.ly/ligabueverita](http://bit.ly/ligabueverita)



ai vostri talenti, care ragazze e ragazzi, quello che vi porterà a cercarvi una propria verità con la consapevolezza che alla vostra età c'è già il germe delle donne e degli uomini che diventerete. E infine abbiate sempre cognizione che tanti altri giovani non potranno avere il privilegio di poter eseguire questo passaggio nella vita. La vostra scelta

dovrà essere guidata anche dalla volontà di costruire un futuro che estenda al massimo la possibilità per i giovani di accedere a quel giardino, l'Università, dove oggi acquisirete le prime tessere per costruire il vostro mosaico. E poi, ricordate, «ogni passo è una scelta, ogni passo fa l'impronta», perché «la verità è una scelta!».

## Il progresso scientifico è un po' come... scoprire l'America

8 aprile 2016

*Bisogna spiegare al popolo le eclissi, perché non le consideri come miracoli. Una cosa che si sa prima che avvenga non può esser ritenuta miracolosa.*

[Pietro il Grande]

Ecco, la ricerca allontana le paure e serve a far sì che si sappiano le cose prima che avvengano, in tutti i campi. Ma per fare la ricerca ci vogliono le risorse e la ricerca migliore viene dalle menti più fresche e creative. Non è un caso che Galileo di Brecht ci esorti con una bella esclamazione di ottimismo nel futuro: «molto è già stato scoperto, ma quel che è ancora da trovare è di più e questo significa nuovo lavoro per le giovani generazioni!».



## Spiegare

Nonostante gli impegni pressanti, concitati e fitti, non ho rinunciato a tenere il corso di chimica analitica per le matricole di Chimica a.a. 2015-2016.

Sono quattro ore alla settimana, intense, che danno tanta e troppa soddisfazione... Ogni lezione, prima di iniziare, mi concentro per qualche minuto e, facendomi violenza, m'impongo che sia sempre la prima volta alla scoperta dell'argomento del giorno. È l'obbligo dell'insegnante: un attore che finge di svelare ciò che spiega come fosse la 'sua' scoperta da condividere con loro, le studentesse e gli studenti. Cerco di interrogarmi su ciò che possa essere oscuro; mi chiedo perché, come, quanto, quale, dove. Se mi sembra tutto chiaro, mi dico di no, non può essere. Devo sforzarmi di pensare alle tenebre e, brancolando nel buio, accendere gradual-

mente la luce per me e per loro. E poi partecipare alla lezione con la mente, ma anche con il fisico; non dare mai l'impressione di parlare in modo routinario. Accendersi di passione per i grandi concetti, come per le minuterie; intercalare anche qualche battuta di spirito, motivare e attizzare

la curiosità. È, deve essere, un'avventura, una sorta di gioco a scoprire perché la materia è così intrigante e stregata. Non mollare mai la presa, tenere viva l'attenzione stimolando sempre l'aspettazione di qualcosa di incredibile. Bisogna, minuto dopo minuto, allargare ciò che è piegato o avvolto; sono oltre ottanta volte, 160 occhi che scrutano, che ti aspettano al varco della chiarezza. Se non fai loro luce gli sguardi si affievo-



La curiosità, anche se non appagata, dà troppa soddisfazione!

Morale: mi raccomando siate curiosi di tutto, dal banale alle domande più ardite su noi e l'universo!



liscono fino a spegnersi e finisce che non hai acceso alcunché. Così tornerei troppo triste a San Marco. Devono appassionarsi alla scoperta dell'ignoto, di ciò che non conoscevano: come è possibile che ciò accada se il docente per primo non si appassiona e immagina magicamente che tutto è ignoto anche per lui e che sta varcando l'orizzonte della conoscenza come coloro che lo varcarono per la prima volta? Bisogna farlo, sì è d'obbligo fingere, perché nella finzione sta la magia della loro partecipazione. Alla fine della lezione so quello che sapevo all'inizio, ma l'ho scoperto di nuovo, per l'ennesima volta e sono fisicamente esausto: perché per spiegare bene bisogna attaccare la parete con tanta energia fisica, altrimenti vince lei, la parete della loro indifferenza. Invece, se ti ci butti con tutte le tue forze fisiche, cercando di trascinarli fino lassù, allora hai vinto tu, insegnante, e loro insieme a te. Ora parto in bicicletta: centro, lungarno, Cascine, Indiano, Peretola, Osmannoro, Campus di Sesto; allucchetto, entro nel plesso didattico, qualche saluto, minuti di concentrazione, stacco cellulare, respirone...  
Via, oggi la parete di roccia mi propone complessazione ed EDTA: do loro la corda e si parte...



28 aprile 2016

## La gioia di leggere... e di cantare

Sono belle le biblioteche: il silenzio, le donne e gli uomini concentrati sui segni della scrittura, gli scaffali colmi di varie umanità rannicchiate in arabeschi d'inchiostro addormentati su bianche lenzuola di cellulosa. Nessuno parla, tutti stanno ascoltando parole e frasi silenziose, ma vive come le storie dei libri sanno esserlo. Segni matematici, formule, amori, disillusioni, delitti, trame complesse, fiabe, pensieri difficili da seguire, figure, foto, copertine, colori. Qualche sbadiglio, occhiate furtive in cerca di sguardi lascivi, gli scaffali strizzano gli occhi ammiccando, qualche pennino scivola su quaderni o blocchi di appunti. Non s'ode la voce di alcuno: muti, ma tutti sodali accomunati dall'attrazione per la carta stampata. Qualche colpo di tosse, una sedia che si muove gracchiando sul pavimento in

[bit.ly/bibliovalladolid](http://bit.ly/bibliovalladolid)



parquet, sussurri, bisbigli, occhi al cielo, occhi socchiusi, gomiti che puntano i tavoli, sonnacchi garbati. Sotto capelli arruffati o calvizie lucide come velluto di raso si agitano neuroni affaticati dalle lunghe e faticose escursioni sui segni delle scritture dei saggi. Ma è il silenzio che impressiona, che culla sogni e desideri, che sospende il fragore della vita là fuori. Tutto tace, eppure quei libri parlano, gridano, sorridono, piangono, sghignazzano, si disperano, gioie e tristezze saltellano da una postazione all'altra. Questa è la meravigliosa atmosfera delle biblioteche: secoli e millenni dimorano su quegli scaffali, sembrano immobili, silenti, eterni, inerti, misteriosi. Fin quando... il segreto delle pause, dei lunghi silenzi, si dissolve. Si alza, con sorpresa e gaiezza, un lieve mormorio. È un canto? Chi canta? Chi rompe il silenzio del luogo più taciturno? L'aria inizia la sua danza con le onde: anche questo è il fascino di una biblioteca, che inizia magicamente a far vibrare le corde vocali dei suoi ospiti fino a ora muti e attoniti... Halleluia! Anche qui la vita prorompe!



Eccezionale *Rossini flash mob* - *Biblioteca delle Scienze Sociali*, Università di Firenze, 26 ottobre 2016, mercoledì ore 11.30:

biblioteca piena di studenti assorti nello studio di libri e appunti. Il silenzio interrotto da brevi note di un violoncello e di un contrabbasso. Quindi flauti, ottavino e clarinetto. Poi un fagotto. Ecco oboi, corni, gli archi e infine il direttore, Maestro Gabriele Centorbi. La musica inizia... Il resto sono le meravigliose armonie e melodie del genio Rossini e della sua Ouverture da Il signor Bruschino suonate dall'Orchestra dell'Università degli Studi di Firenze. *Last but not least*, applausi, fischi, grida di gioia... Quindi, studenti di nuovo intenti sui libri, ma con mente rigenerata e meglio disposta!



[bit.ly/bibliounif](http://bit.ly/bibliounif)

## Prego, vuole uscire? Non se ne parla nemmeno, io rimango!

[...] Circostanza vuole che chi vi parla fu ammesso al primo ciclo del dottorato di ricerca in scienze chimiche nel lontanissimo 1983. Cinque posti a chimica, tre curricula, niente borse aggiuntive, cinquecentomila lire al mese – 250 euro di oggi – quando un caffè costava 600 lire, ossia trenta centesimi di euro di adesso. Anche all'epoca un'avventura poco remunerativa, addirittura meno di adesso, ma la ricerca e la passione per la conoscenza è, deve essere e rimanere, legata all'etica del disinteresse materiale e richiamare l'attenzione su un tema recentemente portato all'attenzione dalla studiosa Martha Nussbaum dell'Università di Chicago che ha intitolato un suo saggio sulla crisi delle democrazie moderne *Not for profit*. È giusto che in questo momento siate felici per il traguardo raggiunto e possiate tenere viva la fiamma dell'ottimismo e dell'entusiasmo nella luce della ragione che vi ha guidato nelle esplorazioni su sentieri vari e multiformi. Oggi, però, guardandovi indietro, non solo dovete scoprire di avere tanto appreso e contribuito all'avanzamento delle conoscenze nei campi d'indagine che sceglieste. È giusto che comprendiate anche che vi è stata una crescita del vostro modo di essere cittadini: rappresentate la punta avanzata della classe intellettuale. Siate consapevoli di ciò, ma abbiate l'umiltà di non usare ciò vanagloriosamente, ché il mondo è ancora molto lontano dall'offrire a tutti, indipendentemente dalle basi di partenza, le stesse opportunità di ascesa sociale e di emancipazione. Aver raggiunto questo elevato grado d'istruzione vi consente

di aver goduto e godere di un grandissimo privilegio, ancora per molti solo miraggio. Siete dottori di ricerca, ma anche cittadini del mondo, di un mondo tanto complesso, quanto fragile. Un mondo che mai come ora è riuscito penetrare i misteri della natura che ci circonda e che, paradossalmente, rischia di compromettere questi suoi grandi traguardi illuministici, diventando schiavo della tirannia che le cose materiali potrebbero destinarli. Costruire cose fantastiche come quelle che ci offre oggi la tecnologia, anche con i vostri studi, ci deve far riflettere su quanto abbiamo bisogno anche di pensiero positivo e di coltivare l'*universitas* dei saperi, quelli utili e gli altri, disgraziatamente da qualcuno definiti inutili, i quali potranno essere, invece, la salvezza di quelli utili. In pochi giorni nel mondo tecnologico a portata di clic abbiamo assistito e Dacca, Baghdad, Lampedusa, Brexit e Dallas.

Il mondo, dunque, *hic et nunc*, apparentemente senza frontiere, quando invece le notizie che rimbalzano da bit a bit ci sbattono in faccia baratri geografici, etnici, religiosi, linguistici, nazionali. E il sapere? E la ricerca? E l'istruzione? In difficoltà, in parte condannati a rincorrere gli eventi, a proclamare il primato della ragione, ma inermi di fronte ai grandi drammi planetari. Oggi a voi, punta di diamante del percorso formativo del nostro Ateneo, consegno non solo una pergamena che premia il vostro impegno, dedizione, abnegazione, talento, studio, ma anche un monito a vincere le paure e trovare, con le vostre giovani intelligenze, chiavi nuove di lettura del presente e del futuro, per costruire un mondo che osi accettare le grandi sfide senza fuggire in un *leave*.

Ci siamo, ci siete, pronti a mettere al servizio della comunità ciò che in lunghi anni avete appreso dallo studio del passato e del presente.

Essere dottori di ricerca e cittadini del mondo significa affermare a gran voce uno stentoreo *remain*, un restare ancorati a un'idea di transnazionalità, che dovrà essere la cifra di questo secolo e millennio.

Tutti i grandi problemi dell'oggi sono di portata mondiale e li potremo risolvere solo in un'ottica di cooperazione globale, sfruttando le conoscenze e comprendendo che le persone, oggi volutamente dipinte come distanti, si trovano al contrario l'una accanto all'altra, sebbene di fronte a un bivio inquietante: il burrone della diversità antagonista o la montagna della cooperazione sostenibile.

Con intelligenza, ragione, entusiasmo, passione e ottimismo affrontate i vostri decenni a venire tenendo memoria di un'esperienza, gli anni di studio, che dovrà connotare tutti i vostri comportamenti nella vita privata, come in quella pubblica.

Grazie dell'attenzione e buon futuro a tutte e tutti!  
[Al termine della cerimonia]

Carissime e carissimi, abbiamo concluso la nostra cerimonia formale e nel ringraziarvi di cuore per la partecipazione mi appresso a invitarvi a un gesto simbolico di gaiezza, mista a desiderio e sogno: il lancio dei tòcchi in aria, verso l'avvenire.

Ma prima di dare il via a questo lancio gioioso, vorrei congedarmi leggendovi una poesia di una grandissima poetessa del secolo scorso, la polacca Wisława Szymborska, Premio Nobel per la letteratura nel 1996, che c'invita ad apprezzare i gesti, come quello che avverrà fra poco, che accadono solo una volta nella vita. S'intitola *Nulla due volte*.

[...]

Quindi per la prima e unica volta...  
su i tòcchi verso il cielo!

Grazie e buona pausa estiva!



Nulla due volte accade  
né accadrà. Per tal ragione  
nasciamo senza esperienza,  
moriamo senza assuefazione.  
Anche agli alunni più ottusi  
della scuola del pianeta  
di ripeter non è dato  
le stagioni del passato.  
Non c'è giorno che ritorni,  
non due notti uguali uguali,  
né due baci somiglianti,  
né due sguardi tali e quali.  
Ieri, quando il tuo nome  
qualcuno ha pronunciato,  
mi è parso che una rosa  
sbocciasse sul selciato.  
Oggi che stiamo insieme,  
ho rivolto gli occhi altrove.  
Una rosa? Ma cos'è?  
Forse pietra, o forse fiore?  
Perché tu, ora malvagia,  
dài paura e incertezza?  
Ci sei – perciò devi passare.  
Passerai – e in ciò sta la bellezza.  
Cercheremo un'armonia,  
sorridenti, fra le braccia,  
anche se siamo diversi  
come due gocce d'acqua.

## P. P. B.

Bright in inglese significa tante cose: luminoso, brillante, chiaro, lucido, vivo, vivace, splendente, acceso, radioso, allegro, sveglio, risplendente, fiammante, rilucente. Ebbene la ricerca, che venerdì abbiamo festeggiato a Firenze, in Toscana, in Italia, in Europa è... tutti questi aggettivi e molto altro. L'Orto Botanico trasformato in un meraviglioso florilegio di mille saperi: passeggiare fra le stupende specie vegetali e scoprire la straordinaria varietà dei sentieri della conoscenza, quella conoscenza che cambia le nostre vite e che ci spinge a veleggiare oltre... La ricerca che, roboante sul prototipo dei nostri giovani ingegneri con a bordo il nocchiero dell'Ateneo, corre all'impazzata fino da Trimalchione e alla sua comunicazione multimediale! Idee, pensieri, sapere teorico e applicativo, tutto a germogliare con prorompente vitalità. E dove meglio che all'Orto Botanico si può germogliare? È stata un'esperienza incredibile, la gente stimolata dalla stupefacente Maga, la curiosità, si è addentrata nei meandri della ricerca e ha potuto percepire lo spirito d'avventura che anima i ricercatori, giovani e meno giovani. E poi, dopo il tramonto, tutti al Teatro dell'Opera ad applaudire i musicisti di domani, apprendisti stregoni di quei pezzi di materia variamente modellata a produrre suoni di rara e suadente bellezza. Settanta ragazze e ragazzi, emozionatissimi, allertati per mostrare la loro arte di produrre suoni, uniti al sassofono contralto di Simone e alla strepitosa voce del nostro baritono Coreano. Le stesse studentesse e i medesimi studenti del Conservatorio Cherubini pronti poi a seguire un Magnifico narratore che racconta loro una fiaba magica, con i loro strumenti che danzano

come folletti animati da leggi fisiche e numeri della matematica! Un pifferaio dei nostri tempi che si rivela «attrattore di genti sulle vie del sapere» (dal biglietto affettuosamente augurale pinzettato fra i fiori del ringraziamento finale). Il Maestro Paolo, nocchiero della grande nave 'Orchestra', li conduce per le onde perigliose del magmatico Boléro, che ci spinge verso la gioia di stare tutti insieme ad amare la ricerca, a gioire per essa, a divertirsi e finanche a eccitarci e commuoverci con quel crescendo esplosivo. Abbiamo festeggiato la ricerca nel modo migliore e trasmesso un'idea di *Universitas*: ricerca, musica, arte, teatro, questo l'habitus del cittadino del terzo millennio che non può che amare l'unità del sapere! Siate sempre curiosi, chiedete e chiedetevi, fate domande, andate alla ricerca di luci e ombre, accada che quello che non sapete e che agognate conoscere sia sempre più importante di quel che vi è già noto. A proposito di curiosità, vi siete chiesti che vuol dire P. P. B., il titolo di questo post? Semplice: Post Post Bright!





8 ottobre 2016

## Metti un pomeriggio il Rettore al carcere di Prato...

Nella vita si può sempre decidere di cambiare, anche dopo sventurate vicissitudini che ti hanno condotto in un luogo di pena. Allora l'Università, che a me piace definire fabbrica pubblica di idee e pensiero per il cambiamento, non può che essere in prima fila, per quanto può, ad aiutare chi decide, come la canzone che a breve ascolterete con un semplice clic, di *repartir à zero*, di ricominciare a vivere una seconda vita redimendosi dalla prima. Martedì scorso ho narrato la mia, non so come chiamarla se lezione, conferenza, o



monologo, *Da Schubert a De Andrè: i misteri scientifici della voce in musica* in una palestra adibita ad Aula Magna alla Casa Circondariale di Prato a Dogaia. Come schermo il muro sotto un canestro da basket, due grandi casse acustiche, un po' di riverbero, ma un'aria di rara magia. L'uditorio? Detenuti-studenti del nostro Ateneo, detenuti comuni non studenti, agenti di custodia, colleghe e colleghi che lavorano in qualità di docenti e tutor nel nostro Polo Universitario del carcere, personale delle associazioni di volontariato, autorità civili e militari. Ho concluso con queste parole. «Infine mi chiedo come si possa abbassare il sipario su questa nostra passeggiata per mano ai misteri scientifici della canzone, se non rivolgendo un invito a tutti i presenti in questa giornata strana e un po' storica, consentitemelo, in cui il Rettore di una grande Università sta qui insieme a voi a narrarvi di una cultura a tante facce. Lasciatevi guidare dalle parole della prossima e ultima canzone, cercate sempre di forgiare, anche in situazioni dure come quelle che voi avete avuto la sventura d'incontrare nella vita, come fece questa cantante, il vostro istinto in talento, trasformatelo in cultura, realizzate, ciascuno a suo modo, le vostre qualità e fate di tutto per scovare infine una vostra, propria verità. Allora, dopo essere ripartiti da zero, portentosamente, la danza di ciascuno di voi, dovunque siate e in qualsiasi momento accadrà, sorprenderà il mondo e in fondo, siatene certi, come il passerotto che ci ammalierà fra breve con la sua voce incantevole, non avrete da rimpiangere niente!». Alla fine, quando Edith esplose con quel «perché la mia vita, le mie gioie oggi ricominciano con te!», su quel *toi* che lei tiene con la sua splendida voce un'eternità, ho avvertito qualcosa di ineffabile e non raccontabile nell'aria di quella palestra...

[bit.ly/piafrien](https://bit.ly/piafrien)



25 ottobre 2016

## Apriamo gli 'oblò della speranza'!

L'Università, questa sconosciuta per voi, è il luogo dove si coltivano sogno e desiderio, dove si studia il passato, per comprendere il presente e progettare il futuro.

Pochi giorni or sono ho incontrato centottanta studentesse e studenti degli ultimi anni delle superiori a Rondine Cittadella della Pace vicino ad Arezzo e ho proposto di intitolare questo incontro 'Il futuro ha bisogno di voi'.

Ebbene, in questa occasione del saluto alle matricole dell'anno accademico 2016-2017, ribadisco a voi questo concetto del futuro che si staglia all'orizzonte, scandendo queste parole di un estremo bisogno delle vostre intelligenze, dei vostri talenti, delle vostre curiosità, delle vostre passioni, dei vostri sorrisi.

Nell'occasione di questo incontro gli organizzatori hanno voluto stampare sulla locandina che pubblicizzava l'evento la frase che ha tratteggiato la mia campagna elettorale nella primavera del 2015 per l'elezione a Rettore, ossia crescere è costruire con idee nuove esplorando l'ignoto. E hanno voluto affiancare a questo mio motto una bella frase di un cantautore: essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro.

Dopo pochi giorni ho avuto il piacere e l'onore di avere una citazione accanto a quella del Premio Nobel per la Letteratura 2016, appunto il cantautore Bob Dylan! Oggi il mare non è cattivo e diciamo che il cielo, anche se non è completamente azzurro, ci schiude squarci turchesi ben invitanti. Si parte allora, per un viaggio,

per una navigazione, per vivere la prima parte del vostro terzo decennio di vita con gioia e consapevolezza che state scegliendo oggi le donne e gli uomini che sarete domani.

Il nostro lavoro sarà quello di farvi da guida o da capo-cordata e dovremo mettercela tutta prima di tutto per appassionarvi alle cose che vi insegneremo.

La passione, la curiosità, la voglia di svelare enigmi e interrogativi è la molla che vi e ci dovrà guidare. Il nostro lavoro sarà quello di farvi entrare nei prati della conoscenza che non sono sempre fioriti e divertenti.

Talvolta sono impervi e faticosi, ricchi di asperità e spine, ma, come dice il bellissimo spiritual dell'inizio del secolo ventesimo, *we shall overcome*, trionferemo, supereremo ogni ostacolo e alla fine ce la faremo, avremo ragione di tutto questo lungo cammino. È come scalare una parete di roccia, ci si fa male



alle mani, si ansima, si rischia di mettere gli scarponi chiodati nei punti sbagliati, ma la voglia di salire è troppo forte e gli occhi puntano sempre verso su, mai in basso. [...] La curiosità del resto è quella che guida la nostra seconda attività, quella di ricercatori, che aguzzando ingegno e intelligenza cercano di capire i milioni di misteri dell'uomo e dell'universo.

Non pensate mai che lo studio e la ricerca avanzata siano cose astratte e inutili, che ci siano saperi utili e inutili e che si debbano coltivare i primi e abbandonare i secondi. Ogni conoscenza è utile, indipendentemente

dall'utilità che genera. Permettetemi di farvi un esempio, nato in questa città, nella nostra Università fra il 1924 e il 1926 quando questo Ateneo era un neonato: la statistica di Fermi-Dirac, una delle cose più teoriche mai pensate da scienziato. Enrico Fermi, Premio Nobel per la Fisica nel 1938, in quegli anni era docente nel nostro Ateneo. Ebbene, nella statistica di Fermi-Dirac, un fantastico numero detto  $e$ , elucubrazione teoretica dei matematici, messo in modo tale in una formula fisica da... non ci crederete! In modo tale da regalarci gli smartphone! Insomma l'universo di oggi, digitale-informatico, che mette nelle vostre mani il mondo a portata di un clic nasce qui a Firenze 90 anni fa sulle ali di una formula matematica che la fisica impiega per spiegare i misteri della materia! Infatti,



La ricerca è un po' come l'arte dei navigatori quattro-cinquecenteschi: andare oltre la linea piatta e immobile dell'orizzonte. Non vedi niente per lunghissimo tempo e poi scopri l'America! L'Università è piena di nocchieri e ciurme per le caravelle della ricerca: non abbiamo timore dell'ignoto, anzi ci esalta.

alla base di questi marchingegni ci stanno semiconduttori solidi e alla base dei semiconduttori, genitori dell'elettronica, ci stanno la statistica di Fermi-Dirac, il livello di energia che porta il suo nome e tante altre belle cose. Sì perché la scienza è bella, come un quadro, un'opera letteraria, una sinfonia musicale. La sua bellezza spesso si condensa

in una formula matematica, quelle di Fermi, come tante altre che, come si disse di Shakespeare, non appartengono a un'epoca, ma all'umanità.

E siccome conoscenza e cultura appartengono dunque all'umanità, imparate anche a pensare che l'umanità è bellissima perché straordinariamente varia e diversificata e guai a giudicare il diverso con sospetto e diffidenza: la natura che ci circonda ci insegna che la biodiversità è il sale della vita.

# Memoria atomica

5 novembre 2016

Stamani ore 9 lezione al Liceo Agnoletti di Sesto Fiorentino: il Rettore deve mantenere il contatto con i 'suoi' futuri studenti e lo fa di sabato nei lacerti di agenda liberi! Titolo: *La cultura è una: Primo Levi fra chimica, letteratura e memoria.*

Studentesse e studenti attentissimi: basta, quindi, con gli slogan 'i giovani d'oggi sono vacui e disinteressati'. I giovani d'oggi sono come i giovani d'ogni epoca: necessitano di stimoli, passione, testa e cuore.

Racconto *Cerio* da *Il sistema periodico*.

Narro di memoria, testimonianza, identità, ma anche di chimica, di acidi grassi, glicerina, cellulosa, cerio e pietrine da accendisigari che brillano di stelline gialle. Cerco anch'io di accendere qualche scintilla che faccia luccicare la memoria. Li vedo partecipi, curiosi, vivaci: che gioia! Concludo con un video, il video di una memoria fatta solo di materia ed energia, una memoria che viaggia su un atomo di carbonio. La accompagno con una musica malinconica, ma anche affascinante, avvolgente, che fa volare i ricordi. È il finale di *Vita d'eroe* di Richard Strauss. [...] Ci sussurra che la storia e la memoria sono una voce spesso inascoltata, ma invece lui, l'atomo di carbonio che può essere in ciascuno di noi, canta l'eternità del ciclo della materia e ci rende vivissimi i morti del passato.

*Adesso che dici così mi fai pensare, invece, che anche gli Etruschi sono vissuti e allora voglio bene a loro come a tutti gli altri.*

[Giorgio Bassani, da *Il giardino dei Finzi-Contini*]



[bit.ly/memoatomica](https://bit.ly/memoatomica)

## Contrastare la violenza verso le donne: un impegno per l'Università

[...] Parlare di violenza contro le donne è quasi di moda oggi, cosicché qualsiasi intervento rischia di apparire scontato e retorico. Vorrei quindi, invece che argomentare rispetto al fenomeno con la ovvia esecrazione delle manifestazioni più eclatanti, riflettere sulle motivazioni di questa forte recrudescenza di azioni violente nei confronti delle donne. Per anni, a ragione, si è puntato a individuare, come obiettivo essenziale di progresso, l'emancipazione delle donne da un ruolo subalterno, per conquistare diritti e autonomia reale, sia nel campo pubblico che privato, nonché nei costumi quotidiani. Operando 'nella differenza' ed esaltando le peculiarità dell'universo femminile si è propugnata una marcata identità la quale, rivendicando giustamente un'alterità paritetica al mondo maschile, ha indubbiamente condotto verso un'emancipazione che troviamo rappresentata in numerose e variegata circostanze. A esempio sono aumentate le ragazze che s'iscrivono all'Università e studi e professioni tipicamente e tradizionalmente maschili – ingegneria e scienze dure a esempio – sono diventate appannaggio sempre più frequente anche di giovani donne. Nella differenza si è andati gradualmente verso l'affermazione di un'identità il cui orizzonte di riferimento è stato la pariteticità in tutti i campi e nell'ambito di ogni piega della vita sociale. Orizzonte per altro ben lungi dall'esser stato raggiunto, quando, ritornando all'esempio sopra descritto, si osserva – dati alla mano – che a fronte di *curricula studiorum* mediamente di livello superiore,

per le donne le prospettive di carriera del post-laurea si chiudono drasticamente con scarsissima presenza nei posti dirigenziali. Questo processo di modificazione dei rapporti fra uomini e donne ‘nella differenza’, sebbene abbia lasciato ancora vaste praterie da arare per giungere a una reale parità, ha generato reazioni psicologiche di totale non accettazione. Molti uomini, anche progressisti, non accettano alcuni elementi di libertà individuale che si sono con fatica fatti strada a segnare l’affermazione di un ego femminile. Ecco dunque che la maggior parte delle violenze, se ci pensate bene, sono riconducibili al rigetto netto da parte degli uomini di alcuni principi di auto-determinazione femminile nel lavoro, nella vita sociale, ma soprattutto nel rapporto di coppia. Apparentemente accolta l’idea di una parità ‘nella differenza’, riemerge con clamore il tema del possesso e del confinamento della libertà individuale proprio a partire dal rapporto di coppia, dove l’uomo non riesce ancora ad accettare di essere spodestato dal ruolo di ‘padrone’. Quasi tutti gli episodi di violenza hanno come denominatore comune il tema della libertà della donna nel rapporto di coppia e l’incapacità





dell'uomo di accettare il verdetto dell'abbandono da parte della compagna, fidanzata o moglie. *Sic stantibus rebus* bisogna andare più avanti: non basta più lottare nella differenza reclamando identità e pariteticità. È indispensabile procedere oltre le differenze, alla ricerca di altri terreni in cui il tema all'ordine del giorno sia la libertà individuale prima di quella di genere. Oltre le differenze ci sta il singolo individuo col suo intrinseco valore. È questa la grande sfida che potrà esercitarsi soprattutto sul terreno dell'istruzione, di quell'educazione civica che dovrebbe essere insegnata fin dalla scuola materna. Costruire uomini e donne diversi che non muovono dalla constatazione della differenza, bensì si spingono verso un orizzonte di pari diversità, potremmo dire, e vanno oltre le mura, per lunghi anni considerate insormontabili. Questo vale per la diversità di genere come per tutte le diversità che popolano ormai questo mondo globalizzato. Se sconfiggeremo la piaga della violenza sulle donne, avremo fatto anche un grandissimo passo in avanti verso la capacità di governare senza tensioni e drammatici eventi questo complesso mondo globalizzato. È una sfida che possiamo accogliere con la convinzione che i lumi della ragione sono potenti, basta alimentarli quotidianamente in tutti i luoghi in cui si possa esercitare intelletto, formazione e cultura, pur consapevoli che c'è qualcosa ancora di più profondo e ancestrale nei meccanismi psicologici che determinano le azioni violente sulle donne e che non sono meramente riconducibili all'ignoranza. Quindi formazione, cultura e ragione ingredienti necessari, ma non sufficienti. Ciò nonostante il nostro ruolo, come fabbriche pubbliche di idee e progresso – gli Atenei – è quello di condurre battaglie civili e culturali a viso aperto e con tutta l'energia intellettuale di cui siamo in possesso.

## Immagina, scegli, vivi

[...] Questo Salone [dei Cinquecento] ha una storia che racconta di apertura, lungimiranza, cultura, primato della ragione e dell'intelletto. Insomma, l'*humus* in cui prospera l'Università, con i suoi alti studi, la sua ricerca avanzata, la trasmissione ampia e trasversale della conoscenza. L'Università, sede dello sviluppo e dell'articolazione dialettica di idee e pensieri che originano innovazione e che devono far progredire l'umanità, impedendo qualsiasi forma di arretramento. Oggi più che mai abbiamo bisogno di idee nuove, di schemi di pensiero in grado di comprendere il mondo e cercare, con chiavi di lettura immerse nella contemporaneità, d'interpretare i cambiamenti in atto e volgerli verso la realizzazione di quei valori che sono stampigliati chiaramente sulla carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. E chi meglio della scuola e dell'Università può istillare questi semi in coloro i quali dovranno tracciare e battere i sentieri del nostro futuro? La ricerca che esplora l'ignoto, con le scoperte generate dalle scienze della vita e della natura, con le portentose acquisizioni della tecnologia e con i prodigi del pensiero e della creatività delle arti liberali tipiche delle scienze sociali, umanistiche e della formazione, devono rendere l'Università oggi punto di riferimento per avanzare con energia nelle vicissitudini delle società sempre più pervase di conoscenza. Questo chiede a noi e a chi ci governa il tempo che stiamo vivendo. Per fare ciò dobbiamo investire sui giovani, sulla ricerca, sull'alta formazione e sul diritto allo studio, per valorizzare risorse umane dotate di talenti rigogliosi

2 dicembre 2016

e menti fresche pullulanti di creatività... Più sapere e conoscenza avanzano, più si estende la loro trasmissione a vasti ceti di popolazione, maggiore sarà la nostra capacità di governare la complessità del mondo senza ripiegare in localismi, chiusure, arroccamenti nazionalistici, competitività esagerata, populismi demagogici, esasperazioni egoistiche. Abbiamo tanto bisogno di *homo societatis*, capace di reprimere gli impulsi di sopraffazione e dominazione sull'altro tipici dell'*homo biologicus*: chi meglio della scuola e dell'Università può assolvere questo compito civico di costruire cittadini di un mondo in cui la diversità sia fattore di crescita e non di divisione? Una delle più belle canzoni del ventesimo secolo, *Imagine* di John Lennon, si conclude con le parole: «Puoi darmi del sognatore, ma non sono il solo. Spero che un giorno ti unirai a noi e il mondo sarà unito». In inglese l'ultimo verso suona: «and the world will live as one». Ci s'immagina un mondo che vivrà come fosse uno: oggi il mondo globalizzato è in effetti *one*, ma quanto diverso da quello sognato dal menestrello del ventesimo secolo! Se vogliamo recuperare un'utopia che possa animare i nostri giovani e li spinga a tracannare con avidità la loro fantastica età con la convinzione e la certezza che un mondo migliore è possibile, dobbiamo agire nelle nostre aule, nelle nostre biblioteche, nei nostri laboratori con energia, passione ed entusiasmo. Noi, Ateneo fiorentino, siamo pronti a vivere quest'avventura della ragione... Mi riecheggia ancora l'utopia del mondo *one* di John Lennon: oggi essere e diventare sempre più un Ateneo proiettato verso l'intero pianeta non è solo obiettivo da piano strategico, ma vera e propria missione etica e civile. Abbiamo straordinario bisogno, in questi momenti grigi, di coltivare un internazionalismo nuovo, dove il 'cervello' prevalga sempre sulle

‘pance’ e per questo necessitiamo di Atenei nel mondo e per il mondo, Atenei che educino e formino all’universo utopico di Lennon, a quel mondo in cui vogliamo sempre più *remain*, che è poi il mondo nato dopo l’età dei lumi e nel quale, ahimè, vi sono sempre più diffuse spinte che inducono, a est come a ovest, a *exit*, spinte che ricerca, cultura e formazione debbono combattere con tutte le loro forze... Vi ho dunque illustrato il lavoro di un anno, svolto per questo nostro fantastico albero, che offriamo alla società intera. Credo abbiate percepito quanti giardinieri siano stati e siano necessari per il suo mantenimento e la sua prospera e armoniosa crescita. Io ho l’onore e l’onere di dirigerli e ogni anno di raccontare, ancora per altri quattro, anche per tutti loro la storia che consente di rinnovare le sue foglie, farle più affascinanti e rigogliose. E mi piace sottolineare che l’aspetto più attraente e incantevole del nostro lavoro è che nel mentre che l’individualismo congenito al nostro mestiere si sviluppa, contestualmente esso debba dissolversi nella gratitudine che sempre dobbiamo serbare verso l’Istituzione, il cui alto e nobile senso deve essere la primaria ragione guidante i nostri comportamenti. Fatemi concludere con la speranza che i giovani che sostano per qualche anno sotto le nostre fronde trovino a quest’ombra tutto ciò che servirà loro per affrontare la stupefacente avventura della vita. Pensando costantemente alle studentesse e agli studenti, ai loro desideri, sogni, aspirazioni, ma anche alle loro insoddisfazioni, inquietudini, ansie e adagiandomi sui versi del Premio Nobel per la Letteratura 2016 Bob Dylan che ho voluto dedicare quest’anno alle matricole durante l’evento Firenze cum Laude: «essere giovani vuol dire tenere aperto l’oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro», dichiaro aperto l’Anno Accademico 2016-2017.

[bit.ly/immaginalennon](http://bit.ly/immaginalennon)



## Quattro parole

Ieri ho proclamato undici dottoresse e dottori in Infermieristica presso il nostro Polo di Borgo San Lorenzo. Un'aula gremita, i candidati davanti a me, dietro familiari, amiche, amici, cittadine e cittadini. È stata una bella esperienza ricca di *pathos*: ancora l'atto finale degli studi universitari, vivaddio, è motivo di emozioni, di gioia per un obiettivo raggiunto, di felicità per il coronamento di sacrifici. Per loro, le mie dottoresse e i miei dottori, e per la popolazione di questa terra, il Mugello. Sì, mi piace questa parola 'popolazione', mi piace la radice 'popolo', perché richiama il grande tema della comunità che si arricchisce per la presenza solidale di tante individualità. Respiravo ieri mattina un'aria salubre, quella delle lacrime agli occhi di gente semplice che apprezza ancora la cultura e l'istruzione e che considera il conseguimento della laurea di una figlia, o figlio, nipote, parente, amica o amico, un evento bello che richiede non solo festeggiamento, ma anche partecipazione emotiva. Il Paese ha tanto bisogno, credo, delle lacrime di quelle due neo-dottoresse che non le hanno trattenute e di quei volti terragni, fatti di bonaria semplicità, ma autentici! Prima dell'atto culmine della cerimonia, ho rivolto ai presenti un breve discorso; in realtà ho offerto loro solo quattro parole, in rima fra loro: passione e ragione, generosità e curiosità. Passione, perché la vita va presa di petto, afferrata e marcata stretta e vi è un unico modo per affrontarla in questo modo 'energetico': appassionarsi a essa e a tutte le cose e gli eventi che, annodati l'uno all'altro, ci porteranno a gustarla fino in fondo, appunto, con intensa passione. Ragione, perché la 'testa', la propria 'testa', è

[bit.ly/radioheaddayd](http://bit.ly/radioheaddayd)



troppo fondamentale; la 'pancia' lasciamola da parte, lei deve solo digerire e stare buona. Generosità perché l'*homo sapiens* ha questa grande possibilità di scelta: può rendersi utile agli altri senza pretendere alcun beneficio proprio, solo per il gusto di appartenere a una comunità sociale. Curiosità, perché alla fine tutto nasce da lì, da quella molla che ci fa essere talvolta anche indiscreti, ma che mette in moto la nostra fantasia, la nostra creatività, il nostro considerare affascinante ciò che ignoriamo piuttosto che ciò che già conosciamo... E poi ci fa sognare, che non è mica poco di questi giorni!



9 febbraio 2017

## Di qua e di là

[...] Siamo una magnifica fabbrica pubblica di idee, pensiero, scoperte, invenzioni, innovazione e trasmissione di conoscenza: ogni minuto del nostro quotidiano lavoro, a qualsiasi mansione e livello si svolga, è finalizzato a questi fini. Pertanto, guai a pensare ai nostri molteplici mestieri, espletati nella comunità accademica, come gerarchicamente divisi in una sorta di graduatoria di qualità all'interno della quale competere con accanimento. Siamo tutti impegnati a far suonare armoniosamente questa grande orchestra, animati dall'idea che in questa cornice si sta costruendo



il progresso della ricerca e del pensiero, si sta trasferendo questo progresso nella società, si stanno formando le generazioni di coloro i quali avranno l'onere di costruire una società migliore, più evoluta, più socialmente giusta, più ragionevole. [...] L'Università è il luogo principe di apertura alla diversità del mondo e al confronto dialettico multiculturale, multi-etnico, multi-religioso. Venerdì ho tenuto un discorso per l'intitolazione dell'auditorium della Scuola Media Superiore Calamandrei di Sesto Fiorentino a Valentina Gallo, vittima dell'incidente di Tarragona e così ho terminato: «Consentitemi di concludere questo breve discorso con una considerazione architettonica: non siate sorpresi, a breve capirete. Osservando un libro d'immagini sull'architettura mondiale e sulla sua evoluzione dall'uomo della pietra a oggi sapete da cosa resto colpito più di ogni cosa? Non dai templi o dai luoghi dei vari culti, non dai palazzi, dalle città edificate, dalle torri, dagli obelischi, dai grattacieli, dalle grandi opere monumentali. Sono affascinato dai ponti, da quello vecchio di oltre sei secoli che orna la nostra città, fino ai ponti sospesi, ai viadotti sulla variante di valico, alle meravigliose strutture che uniscono due sponde. I ponti uniscono il “di qua” e il “di là” e si costruiscono anche quando “di là” potremmo non sapere cosa c'è e cosa ci attende, perché è importante comunque andare “di là”. Anche le gallerie consentono di unire il “di qua” col “di là”, addirittura con in mezzo montagne insuperabili, oppure sotto metri cubi e metri cubi di acqua. Io, però, amo molto di più i ponti e sapete perché? Perché le gallerie sono buie e tetre e i ponti sono meravigliosamente luminosi. E la luce deve passare, deve far vedere “di là” da “di qua”, non può essere interrotta dai muri. La dignità accademica passa anche dal rifiuto categorico dei muri».



## *Ponte*

Di qua la calma del vivere,  
di qua si osserva, lungamente,  
di qua l'indifferenza mormora,  
di qua miope lo sguardo resta,  
di qua, ignorando, non soffre,  
di qua usignoli cantano,  
di qua riposa la fame saziata,  
di qua diverso non vive,  
di qua certezza dondola,  
di qua tutto risplende,  
di qua nuota la gioia.  
Di là scure rabbuia,  
di là ciechi al futuro,  
di là malvagi prosperano,  
di là orizzonti alla vista,  
di là patisce la madre,  
di là ugole mute, senz'anima,  
di là divora affamata la fame,  
di là diverso, caliente,  
di là gommoni d'avorio,  
di là deserti, scuri, taglienti,  
di là sferza la notte gelata.  
Di qua decide col grido,  
afferra col braccio,  
inarca col ventre,  
arpiona col piede,  
aggancia col cuore,  
distende il suo arco,  
sospende l'attesa,  
accoglie, conforta,  
sorridente, fraternizza,  
ammicca, s'invoglia  
d'aprire le braccia.  
È fatto, grandioso  
il ponte che grida:  
è bello di là!



[bit.ly/bridgesimongarf](https://bit.ly/bridgesimongarf)

## Tesori inesplorati

[...] Nell'opinione comune le biblioteche universitarie sono considerate luoghi di studio in cui saggi, manuali, testi originali, proutuari, codici e quant'altro vengono conservati e fruiti da studentesse, studenti, studiose e studiosi, in una sorta di tempio di quell'arte singolare che è la lettura finalizzata all'approfondimento e alla ricerca dell'ignoto, a partire dal patrimonio di conoscenze che le biblioteche, appunto, ospitano e tramandano. È pertanto raro che si possa presumere che all'interno di questi luoghi, spesso ammantati di una sacralità ingiustificata, alberghino 'oggetti' che siano in grado di fregiarsi dell'appartenenza al mondo di quella ricchezza di beni che non si possono ricondurre a moneta e che fanno parte della storia della nostra civiltà. Si tratta, dunque, di veri e propri tesori che escono, per così dire, dalle casseforti bibliotecarie per migrare verso venti vetrine che, grazie alla trasparenza di quello stupefacente materiale che ha nome vetro, inviteranno all'apprezzamento di scritte a stampa e manoscritte, disegni, grafica, codici, fino a illustri autografi. E la materia, inanimata ma tangibile dentro le teche cristalline, fatta di cellulosa, inchiostri ferrogallici, pigmenti, lacche, leganti della pittura e della scrittura, metalli pesanti e di tanti altri folletti della Tavola del grande Russo, riuscirà a compiere il miracolo di metamorfizzarsi in sensazioni ed emozioni evocate dall'intangibile pensiero, che trova dimora su quei pezzi di materia 'lavorata' dall'uomo. Il fatto poi che questo florilegio di beni culturali venga connotato già dal titolo come 'inesplorato' attizza ancor più la curiosità per tutti coloro che, invece, questo mondo vorranno final-

mente esplorare. Vi è quasi una situazione che definirei ossimorica: i beni raccolti, frutto di un'alacre attività di esplorazione intellettuale, diventano oggi essi stessi oggetto di una nuova esplorazione, a riprova che lo studio e l'ammirazione per il passato è il miglior viatico per le esplorazioni del presente e del futuro. D'altra parte, questa è un po' l'essenza della missione universitaria, di cui le biblioteche sono i telamoni portanti, che studia il passato per comprendere il presente e progettare il futuro, in una sorta di tripla esplorazione.



## Esperienze di un Rettore

5 marzo 2017

Ieri l'altro, venerdì 3 marzo, mi sono regalato un'esperienza insolita per un Rettore: ho preso il treno da Firenze alle sette e mezzo, sono arrivato a Napoli intorno alle dieci e mezzo e, accompagnato da una collega, insegnante di diritto, mi sono recato al Liceo Scientifico-Linguistico Statale De Carlo di Giugliano a circa 15 chilometri dal capoluogo. Alle undici e mezzo ho tenuto la mia lezione *La cultura è una: Primo Levi fra chimica, letteratura e memoria*. Trecento studentesse e studenti fra sedici e diciannove anni, una dozzina di loro insegnanti, in una scuola superiore che forma i giovani in una realtà complessa, difficile, irta di contraddizioni, ma dove scorre la linfa del Paese vero, non di quello edulcorato e immaginifico che può dipingersi spesso dentro l'accademia. Confesso: ero emozionato e preoccupato di porgere parole troppe distanti per un vissuto lontano anni luce dalla carica che ricopro. Ho iniziato con timore; sarei riuscito a penetrare il muro dell'indifferenza? Spesso si leggono frasi scontate sui giovani d'oggi: ignoranti, abulici, disinteressati alla cultura, schiavi degli stereotipi, disimpegnati, superficiali e tante altre sciocchezze che forse nascondono la nostra incapacità di catturare la loro curiosità, d'intervenire incisivamente in quella ragnatela di connessioni in cui essi, non per loro volontà, si trovano a essere immersi. Ho scelto lo strumento più straordinario e antico per cercare di tagliare la rete che li avvolge da mattina a sera: narrare, raccontare una storia che è accaduta, una storia ricca di contenuti tecnico-scientifici, oltre che letterari e di esperienza umana. Si tratta di *Cerio*, capitolo meraviglioso da *Il sistema*

*periodico* di Primo Levi. La narrazione, ossia aspettazione, gratificazione, nuova aspettazione in un crescendo di attesa per scoprire dove si andrà a finire. Mentre parlavo li osservavo uno a uno. All'inizio deferenza a causa delle parole introduttive: quel 'Magnifico' con cui sono stato presentato incute rispetto e reverenza.

Insomma, 'ci tocca stare attenti, non si può fare altrimenti!' Puntavo i miei occhi, scorrendo rapidamente da destra a sinistra, verso i loro sguardi, ma con più attenzione verso le loro mani, quelle appoggiate sui banchi e quelle più nascoste, sotto il pianale d'appoggio dei libri e quaderni. Subito ho visto qualche telefonino e dita saltellanti col tocco che attiva parole.

Sono bastate le prime due diapositive e la magistrale arte del raccontare di Primo Levi ad avere la meglio sulla rete: per quasi un'ora i telefonini hanno dovuto piegarsi alla forza universale della letteratura.

Li abbiamo messi in silenzio: stavolta, grazie allo straordinario potere del chimico-scrittore testimone del male terribile del XX secolo, ho costruito io con loro, le ragazze, i ragazzi, le insegnanti e gli insegnanti, la ragnatela che ci ha catturato. Alla fine sudato, esausto per l'impegno profuso a partecipare con loro alla scoperta, ho avuto l'impressione di aver gettato qualche seme importante. Ora pubblico questo 'post', la riflessione di un Rettore che medita sul ruolo dell'Università verso la società intera e provo a costruire una seconda ragnatela, quella della connessione continua dei social e chissà che questa seconda tessitura possa così attivare quei telefonini, per un'ora silenti, a ripercorrere un sentiero battuto insieme in quella difficile e complicata terra. Buona navigazione care studentesse, cari studenti, care e cari insegnanti del Liceo Scientifico-Linguistico De Carlo di Giugliano!

[bit.ly/auschwitznomadi](https://bit.ly/auschwitznomadi)



## Giornata della Scienza

17 marzo 2017

[...] Vogliamo sollecitare l'attenzione dei più giovani su temi scientifici importanti e di grande attualità cercando di far comprendere che oggi più che mai impadronirsi di strumenti conoscitivi è il modo migliore per divenire cittadini consapevoli in un mondo complicato e terribilmente difficile da governare. La scienza ha sempre perseguito il fine di porsi domande e cercare risposte. Ha trovato sulla sua strada quesiti talvolta semplici, tal altra di grandissima complessità. Non si è mai demoralizzata di fronte all'incomprensibile perché aveva dalla sua la consapevolezza di altri 'incomprensibili' del passato poi perfettamente compresi. È il punto interrogativo che attrae la scienza, quel ricciolo che fa venir voglia di capire e studiare. Il mare di questi riccioli è praticamente sconfinato ed è questa la meraviglia della ricerca scientifica. Nel Galileo di Bertolt Brecht, il padre della scienza moderna a un certo punto del dramma esclama: «molto è già stato trovato ma quel che è ancora da scoprire è di più e questo significa nuovo lavoro per le giovani generazioni». È sempre stato così, continua a esserlo e ho l'impressione che tale rimarrà ancora per lungo tempo nella storia dell'uomo. L'avventura della ricerca è strepitosa perché tu parti con una valigia ricca di acquisizioni importanti frutto di un passato che è il tuo bagaglio fondamentale. Poi durante il viaggio scopri che in valigia hai gli attrezzi, ma fuori ci sono problemi e quesiti per i quali gli strumenti al seguito sembrano insufficienti a determinare soluzioni e nuove scoperte. Infine, talvolta per caso, in altri casi con stadi successivi di fantastico intuito, le chiavi costruite con gli attrezzi



aprono enigmi che immantinente diventano nuovi strumenti di conoscenza. C'è un esempio a tal fine illuminante. Alla fine dell'ottocento Konrad Röntgen scopre i raggi X e intuisce straordinarie applicazioni per la diagnostica delle malattie: nasce l'era delle radiografie. Qualche anno dopo i raggi X, ormai ben noti, consentono di inventare la cristallografia a raggi X per determinare strutture cristalline e scoprire come ordinatamente si affratellano atomi, ioni e molecole a formare le sostanze cristalline. Ancora tanti anni dopo la cristallografia a raggi X scopre il DNA. Passano ancora anni e con la TAC i raggi X dimostrano ancora una volta la loro incredibile versatilità. Insomma, una scoperta così misteriosa da meritarsi l'appellativo dell'incognita in matematica, diventa in pochi decenni l'oggetto più compreso e applicato fra tutte le importanti scoperte degli ultimi due secoli! Insomma, incognite a forma di x e riccioli di punti interrogativi continueranno ad affascinare l'uomo e farlo rendere, speriamo, sempre più consapevole del mondo che lo circonda e del suo proprio destino.

## Altri mari

È passato un anno e ho voluto che la memoria delle tre nostre care ragazze Elena, Lucrezia e Valentina trovasse modo di incidersi su una pietra. Nell'invito si parla di lapide e qui invece voglio parlare di una pietra incisa con pochi, ma significativi e sentiti caratteri. Incidere su pietra è il modo più antico che l'uomo ha per ricordare e lasciare traccia. Chissà quanti giovani sosteranno nei decenni a venire sotto questo blocco di pietra serena. Alzeranno lo sguardo, leggeranno il breve testo e cosa penseranno?

Al destino e al caso che ci può attendere al varco in modo improvviso e violento, all'idea di volare verso un mondo diverso da quello domestico, al desiderio di scoprire nuovi orizzonti, al vuoto che accompagna la morte, al sorriso dei giovani che continua a scolpirsi sul biancore che fa capolino sotto labbra gioiose. Oggi vogliamo ricordare le nostre tre studentesse insieme a tutte le altre di Atenei sparsi in questo bel continente che ha nome Europa.

Un continente unito che vogliamo a gran forza ribadire essere il nostro futuro. La generazione Erasmus ha significato anche e soprattutto questo. I giovani, Elena, Lucrezia e Valentina vogliono il mondo di *Imagine* di John Lennon e noi adulti dobbiamo impegnarci affinché si creino le condizioni politiche ed economiche perché ciò accada. Questo è il compito che ci attende e per il quale non possiamo abbassare la guardia: quelle lettere rosse su quella pietra grigia di rara eleganza saranno per sempre un monito a rincorrere lo stupore di altri mari che guidò le nostre tre ragazze. Quei tre versi incisi appartengono a una poesia che durante la mia pausa estiva, all'ombra di un uliveto salentino, scrissi ripensando a Elena, Lucrezia e Valentina e che ora vado a leggervi...





## *Altri mari*

Volevano stupirsi d'altri mari  
increspati in scaglie dal vento,  
del bianco dei gabbiani  
nel candore dei cirri spumosi,  
dei numeri danzanti  
sulle spiagge dorate.

La finestra di una notte,  
attonita e spalancata,  
ambiva dischiudere  
stuoli di albe rosate.

Ma il vuoto aprì silenzi.

Restano cascate di sorrisi:  
scroscianti, rilucenti  
come orecchini d' ametista.

Abbracciate, vi prego, tutte le stelle  
che brillano nei mappamondi.

Sui sentieri tracciati  
dalle lettere dei libri  
troveremo le nostre sorti.

# Lodi al viaggio

La nostra Università di Firenze è meravigliosa perché contiene un florilegio incredibilmente composito e variegato di tanti rami del sapere. Le nostre studentesse e i nostri studenti si muovono in una selva ricchissima ed anche se ciascuno di loro – e noi stessi docenti pure – non realizza sovente l'immensa varietà della vegetazione lussureggiante che li circonda, ciononostante essa esiste.

In virtù di ciò, ho pensato che fosse giusto porgere una laudatio a tutte le nostre discipline, dedicata anche ai loro artefici e ai discenti che si arrampicano sulle erte pendici di queste montagne d'incontenibile fascino.

Ecco, dunque, con fantasia e con un po' di verve immaginifica, un album di lodi a ventisette saperi, affinché nei nostri sentieri iper-specialistici possiamo, anche solo per qualche minuto, volgere lo sguardo verso altri variopinti e straordinari giardini.

” L’interdisciplinarietà è la grande frontiera della ricerca avanzata del secolo e del millennio appena dischiusi. Ci dobbiamo credere. Dobbiamo aver fede nel principio dell’unitarietà della cultura, perché il confronto con idee, pensieri approcci differenti da quelli che nel quotidiano nostro ricercare caratterizzano il nostro operare, ci può aprire orizzonti assolutamente imprevedibili. Contaminare è essenziale: gli scienziati hanno estrema necessità della fantasia e della creatività delle arti liberali, così come i cultori e gli studiosi di discipline umanistiche hanno anch’essi bisogno di un raffronto virtuoso con il metodo rigoroso, concreto, pragmatico, ancorato all’experimentum degli scienziati e dei tecnologi.

## Lode alla pedagogia

Quando transito davanti a una scuola elementare, all'entrata o all'uscita delle bambine e dei bambini, mi accade spesso di saltare sulla macchina del tempo e viaggiare verso il futuro, 30-40 anni più innanzi. E sognare quelle bambine e quei bambini adulti, cittadini, donne e uomini pieni di ragione e cultura. Allora mi sovviene quanto sia stupefacente la scienza pedagogica, quella disciplina che pone le basi perché il mio sogno si possa avverare. Scriveva meravigliosamente un uomo geniale, Gianni Rodari:

*Rimane la necessità di dover comunicare loro non solo il piacere della vita ma anche la passione della vita, di educarli non solo a dire la verità, ma anche ad avere la passione per la verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono e a ciò che vedono.*





La pedagogia ci aiuta a costruire cittadine e cittadini appassionati di interrogativi e di verità e il porsi domande alla ricerca della verità è il miglior antidoto all'irragionevole assenza di pensiero.

*C'era una volta un punto  
interrogativo, un grande curiosone  
con un solo ricciolone,  
che faceva domande  
a tutte le persone,  
e se la risposta  
non era quella giusta  
sventolava il suo ricciolo  
come una frusta.*

*Agli esami fu messo  
in fondo a un problema  
così complicato  
che nessuno trovò il risultato.*

*Il poveretto, che  
di cuore non era cattivo,  
diventò per il rimorso  
un punto esclamativo.*

[Gianni Rodari, *Il punto interrogativo*]

## Lode alla matematica

Se ammiri una magnifica statua son le proporzioni che ti fanno venire un tuffo al cuore, se resti incantato dalla prospettiva di un quadro o dalle armoniose volute di un palazzo rinascimentale sono i rapporti che ti stordiscono, se ascolti della musica inebriante e armonica son frequenze e durate espresse con frazioni semplici che ti danno scariche di dopamina, se leggi estasiato versi endecasillabi ringrazia quel numero, l'undici, se alzi gli occhi al cielo e vedi le magnifiche



superfici di Calatrava son gli integrali che le riportano a dimensione nota, se resti senza parole alla meraviglia di certe forme della natura ringrazia, per favore, i frattali, se infine vedi una donna o un uomo anziani che si disperano, versano calde lacrime e si lamentano di non avere più percezione delle meraviglie del mondo, sappi che non sono ciechi o sordi: non si ricordano più la bellezza dei numeri e della matematica!

## Lode alla psicologia

20 maggio 2015

Quando mi sveglio e ancora nella penombra acquisisco il sentore della forma delle cose, le percepisco, mi rendo conto che esiste un mondo fuori di me che gradualmente prende vita, allora senza avvedermene accade che una farfalla si agiti da qualche parte nel mio corpo. Nessuno sa bene cosa realmente sia questa farfalla, però fin dall'antico fu lei a rappresentare la psiche. Poi avviene che nei suoi battiti d'ala si agiti un riesumare di ricordi, la memoria del fu. E nel mezzo a questi sfarfallii la mia mente comincia, ancora per un altro giorno, a ragionare e far uso di quella particolare virtù che porta il nome di intelligenza. Fin quando, a sera o a notte fonda, penso di mettere a nanna anche la farfalla, chiudendo gli occhi ed allontanandomi dalla percezione, dai ricordi, dall'intelligente ragionamento. E invece no, lei pare assopirsi all'inizio con me e al contrario, passati alcuni minuti o qualche ora, eccola di nuovo a popolare di tenui svolazzi il sogno. Ebbene la psicologia ci aiuta, ci sostiene, ci rende consapevoli e ci conforta perché ama stupendamente le misteriose valli di farfalle che albergano dentro la nostra mente.





20 maggio 2015

## Lode alla geologia

Come faremmo a trascinare le nostre esistenze su questa meravigliosa sfera senza conoscere su che diavolo di tappeto passeggiamo per qualche decennio? Anche se a noi pare ferma e tranquilla, ella si muove, ribolle, tossisce; la sua pelle è irrequieta, cangiante; le sue acque, apparentemente calme, talvolta s'innervosiscono e la loro ira tracima. Ha una storia lunga e travagliata, oggi la conosciamo così, ma ebbe anche tante altre ere. E chissà quante ancora: ma noi non ci saremo. È una donna senza età, o forse con molte età: e però è molto vanesia. Solo la geologia è riuscita a farla confessare.



## Lode all'economia

C'era una volta un gruppo di amici che cercavano di risolvere tanti piccoli e grandi problemi che regnavano nella loro piccola 'casa'.

In particolare, avevano deciso di prendersi cura dei 'beni di famiglia', tentando con passione e raziocinio di amministrarli nel miglior modo possibile.

Si erano incaponiti di soddisfare al meglio, con quelle poche risorse che avevano, i bisogni individuali, ma anche quelli collettivi.

Cercavano con abnegazione di 'organizzare', 'ottimizzare', 'risparmiare', 'consumare' con intelligenza, mettere un po' di soldi da parte.

E poi domandavano e offrivano, scambiavano, spendevano e tutto sembrava funzionare alla perfezione. Poi la 'casa' divenne sempre più grande, stanze su stanze, metri quadri su metri quadri, e cominciarono a faticare terribilmente per tenere insieme quella 'globalità' di vani.

Fu allora che molti iniziarono a non fidarsi delle loro previsioni e tutt'oggi non son pochi i detrattori di questi amici generosi.

Per fortuna un uomo dalle grandi doti e dall'animo gentile un giorno si svegliò, già molto anziano, e li spronò a procedere nella loro missione con questa esortazione.

*Non con i sentimenti pacifisti, ma con una organizzazione economica mondiale, l'umanità civile potrà essere salvata dal suicidio collettivo.*

[Bertrand Russel]

21 maggio 2015

## Lode all'archeologia

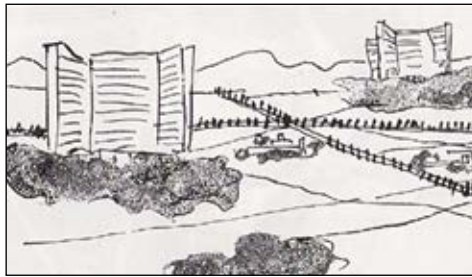
Il sole allo zenit, la luce abbagliante del mezzogiorno, l'azzurro del cielo, il passeggiare su selciati vecchi di secoli e secoli, il presente che si dissolve, il futuro che tramontando crea le tenebre del domani, galoppare, galoppare, galoppare sui cavalli del tempo ed ecco stagliarsi piano piano la mèta, contorni sempre meno sbiaditi, la terra che fa spazio alla luce, gli strati della storia... Odi: lingue morte che cantano ed echeggiano chi eravamo; commedie, tragedie, saggezze, ma anche lazzi, divertimenti, delitti, passioni, virtù, vizi, divinità... Un refole di vento porta la sabbia leggera del passato, qualcosa si muove. Silenzio: solo la voce della natura e poi quelle pietre, spettatrici inanimate delle nostre storie, della nostra vita di tempi remotissimi... Un pavimento a mosaico: eccoli i nostri antenati, sono lì, vicini, viventi, da quelle tessere erose dai secoli ci strizzano l'occhio. Ora capite perché dobbiamo amare l'archeologia?



## Lode all'architettura

La natura, con le sue inanimate pietre e i suoi viventi organismi, popolò questa stupefacente palla orbitante. L'architetto ci regalò parchi e giardini modellando il paesaggio, ci donò case, palazzi, templi facendo palpitar le inanimate pietre e infine assemblò le proprie creature inventando le città. E fu così che la nostra vita divenne radiosa. Ispirato dal titolo del libro *La ville radieuse* di Le Corbusier.

” Ci sono grandi sfide oggi sull'ambiente, sul clima, sull'alimentazione, sui temi dell'energia, su come vogliamo costruire le città, con i loro centri storici e le loro periferie, nel terzo millennio, su cosa significhi oggi crescita, progresso e benessere in un mondo globale, dove ciò che accade in qualsiasi



parte del pianeta può immediatamente riverberarsi in ogni dove. L'architettura che modifica l'ambiente, l'architettura che costruisce gli spazi della nostra vita, l'architettura che contribuisce alla conservazione del passato e delle tradizioni, l'architettura che getta ponti sul futuro prefigurando stili di vita e comportamenti, può essere una grande alleata dell'uomo contemporaneo nel ridefinire i luoghi del mondo, luoghi più accoglienti, caldi, invitanti, ospitali in cui nessuno debba sentirsi straniero.

## Lode alla filosofia

C'era una volta un pittore che di fronte alla morte di sua figlia Aline decise di dipingere la filosofia. Intitolò il suo quadro *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*. Tutto nacque da una civetta, se ci pensiamo bene. Osservate con attenzione questo pennuto un po' misterioso, un po' ricco di magia. Guardate i suoi occhi tondi e il suo becco, uniteli idealmente: ne vien fuori un segno antico che, articolato da alcune pieghe muscolari in fondo alla nostra gola, faceva uscir fuori un suono che agitava l'aria come un refole di vento: 'ffffi'. Era il segno di un amore, un amore intenso e appassionato per una grande signora chiamata sapienza: 'ffffilo' e poi 'soffffia'. Da quando si iniziò a soffiare per il mondo in questo stupendo modo, tutto cambiò. Sapete perché? Perché gli uomini si accorsero che esistevano due parole alle quali non avevano ancora dato il giusto peso. Le parole che da quel momento acquisirono eterna vitalità furono 'meraviglia' e 'stupore'. Poi a ruota tante, tante altre: inquietudine, dolore, esistenza, dubbio... Ma ora torniamo al nostro bellissimo quadro e mentre lo osserviamo con attenzione proviamo a immaginare che da qualche parte sia nascosta quella stupenda civetta...



## Lode al diritto

23 maggio 2015

Il diritto è un meraviglioso, strabiliante albero ricco di migliaia di foglie, alcune vecchissime ma ancora di possente turgore, altre cangianti nel tempo in dipendenza delle mutevolezze ambientali, altre ancora fresche di gemmazione. E all'ombra di queste fronde imponenti prospera una grande amaca che ha nome Giustizia. Beata quell'umanità che, riposando quotidianamente al dolce dondolio dei canapi annodati, trova armonico equilibrio sotto il fogliame delle leggi. Dal film *Philadelphia*, regia di Jonathan Demme  
Avvocato Miller «Cos'è che le piace di più del diritto?»  
Andrew Beckett «Il fatto che una volta ogni tanto, non sempre, ma a volte, diventi parte della giustizia.  
La giustizia applicata alla vita.»



[bit.ly/philacallas](http://bit.ly/philacallas)

23 maggio 2015

## Lode alla fisica

Oggi mi sento molto ilare e curioso di vedere se mi capiterà qualche piacevole sorpresa. Sono uscito presto e ho deciso di farmi una bella passeggiata a piedi nell'universo! «Vado e torno in giornata» ho proferito, chiudendo la porta di casa. «Ricordati di far la spesa» è stata la risposta dei familiari. Non avevo ancora percorso un chilometro del mio sentiero quando un temporale improvviso mi ha sorpreso: fulmini, lampi tuoni e poi, alla fine, un meraviglioso arcobaleno. Ho aperto la borsa e infilato tutto dentro: era gratis. Dopo qualche ora alzo gli occhi al cielo e cosa mi appare? Innumerevoli palloncini sfuggiti di mano a una miriade di bambine e bambini in festa a un Luna Park: giulivi e festosi li salutavano dal basso giocando con le loro variopinte trottole. Dentro la borsa anche palloncini volanti e trottole. C'erano le macchine a scontro che urtavano fra loro con alla guida ragazzi sorridenti e gioiosi: son riuscito a fare entrare nel sacco della spesa anche due urti anelastici! Poi giochi di luce con laser di tutti i colori e finanche un piccolo



telescopio in cui la sera le stelle si avvicinano agli occhi: un fascio di colori, due stelle luminose e un pianeta hanno riempito la borsa. Alle otto di sera ero a casa. Messa la borsa sul tavolo, tutti si aspettavano di vedere cibi prelibati di ogni tipo e invece... son venuti fuori gli alimenti della fisica!

## Lode alle scienze politiche e sociali

24 maggio 2015

C'erano una volta due donne che, naufraghe, si ritrovarono in un'isola popolata da tante e multiformi etnie.

Erano affascinate da questa varietà e, sebbene non appartenessero a nessuna di esse, decisero di vivere a lungo in quell'isola. Cercarono di comprendere cosa accadesse in quel caleidoscopico e variegato mondo e ben presto si resero conto che le rivalità e i conflitti,

grazie a prodigiose idee che queste signore propugnavano nei confronti di quegli isolani, si convertivano gradualmente in cooperazione organizzata.

Una volta convintesi che quella società si stava felicemente

armonizzando, decisero che si poteva tentare di insegnar loro anche un'arte meravigliosa che esse ben conoscevano e praticavano: l'arte del meglio che, germinando fra le donne e gli uomini, matura e poi fiorisce illuminando il futuro.

E così vissero tutti felici e contenti.

Epilogo: volete sapere chi erano le due donne?

Elementare, la scienza politica e la sociologia!

” È indispensabile procedere oltre le differenze, alla ricerca di altri terreni in cui il tema all'ordine del giorno sia la libertà individuale prima di quella di genere. Oltre le differenze ci sta il singolo individuo col suo intrinseco valore. È questa la grande sfida che potrà esercitarsi soprattutto sul terreno dell'istruzione, di quell'educazione civica che dovrebbe essere insegnata fin dalla scuola materna. Costruire uomini e donne diversi che non muovono dalla constatazione della differenza, bensì si spingono verso un orizzonte di pari diversità, e, potremmo dire, vanno oltre le mura, per lunghi anni considerate insormontabili.



## Lode alle scienze farmaceutiche e farmacologiche

Chiunque ha a casa, in un armadietto, una scatola contenente una pasticchina bianca.

Come vi pare? Graziosa, vero? Innocua e gentile. La conoscete di sicuro. Sembra figlia del mondo contemporaneo e invece nacque moltissimi anni fa, pensate nel 1.524 a.C.! È una storia affascinante la sua, lunga e tortuosa.

Non sembra abbia viaggiato così a lungo, eppure, credetemi è così. Con le foglie di un salice, tritate a formare amarissima mistura, si cominciò a lenire dolori, contrastare le febbri e finanche ad alleviare i dolori del parto. Furono poi, però, le scienze farmaceutiche nel secolo diciannovesimo a

decretarne il clamoroso successo e oggi la vostra pasticchina è una dei 50 miliardi di esemplari che ogni anno si producono!

Quando la deglutite o la fate sciogliere, effervescente, nell'acqua pensate che ha giovato a milioni di celebrità: Enrico Caruso, Franz Kafka, Thomas Mann, Henry Miller, la regina Elisabetta e poi i Beatles, Sting, i Rolling Stones...

Non avete ancora capito? Allora ve lo faccio dire dal filosofo spagnolo José Ortega y Gasset: la nostra è 'l'era dell'aspirina'!



A volte mi viene da riflettere anche su quanto sarà destinata a modificarsi negli anni a venire la farmacia e le professioni a essa legate. Credo che assisteremo a clamorosi cambiamenti che verosimilmente trasformeranno le farmacie sempre più in direzione di veri e propri presidi territoriali a carattere sanitario. Da luogo in cui si dispensano consigli e farmaci sempre più verso ambiente in cui si eseguono indagini diagnostiche, si assiste il sistema sanitario regionale in un decentramento di tutte quelle attività dispensabili in un ambito territoriale attraverso l'innovazione tecnologica.

## Lode alla biologia

25 maggio 2015

Passeggiando nella foresta si sentono odori silvestri, si osservano colori ombreggiati, si accarezzano foglie rugose o vellutate, si odono fruscii di serpi, cinguettii, ronzii e tanti altri rumori della natura boschiva. Sono gli organismi animali e vegetali che pullulano di vita, che animano di presenze palpitanti l'aria, la terra, le



pietre. Se ti concentri bene puoi ascoltare in quei fruscii, in quegli schiocchi, in quei ronzii, in quel

frinire, in quello stormir di fronde, un leggero sussurro che abbozza una labiale seguita da quella vocale dritta che sembra una canna al vento, con subito appresso la tonda che produce dittongo gioioso e infine un refole di brezza sibilante. Non capisco questo fonema che in un'antica lingua di filosofi e saggi significava la vita, ma proseguo nella selva convinto che alla fine scoprirò le magie di questo luogo misterioso. Dopo quel suono avverto un richiamo dell'uomo che abita questi luoghi, lui non emette né fruscii, né ronzii, né altri rumori della natura lussureggiante: lui parla, racconta, narra, discorre e comprende finalmente il significato del fonema di prima. Accomoda subito dietro a quel fonema di prima, che nella sua lingua fa *bios*, il suo discorso, il *logos*, e subito la selva si scioglie in un sorriso smagliante.

25 maggio 2015

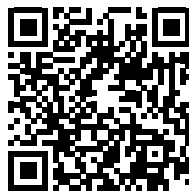
## Lode alla musica

Tempo ed eternità. La musica, fatta di tempo e nel tempo, sospende il tempo e rende intemporali i minuti durante l'ascolto. «Dal momento che si è posto il problema della verità, si è subito imposto all'attenzione il problema del tempo, o meglio del rapporto fra il tempo e l'intemporale». Così chiosava il filosofo francese Alexandre Kojève negli anni '20 del secolo scorso. Il tempo, in scienza come in filosofia, è probabilmente la chiave di tutto. Il tempo è alla base della storia, il tempo è alla base della scienza, il tempo – l'abbiamo visto con Kojève – è alla base della filosofia,



il tempo è alla base della nostra percezione psicologica del mondo perché la genesi della percezione avviene nel tempo e grazie al tempo, il tempo è numero e quantità, il tempo è cruciale nella trasmissione d'informazioni. Il tempo ci permea così tanto che a volte viene il dubbio che esista realmente o che invece sia una nostra creazione psicologica, il tempo infine sta dentro la musica ed è lì a braccetto con la musica. Allora la musica è la personificazione del tempo che scorre e contemporaneamente del tempo che si ferma durante l'ascolto. La musica è una statua o un quadro in continuo divenire, è come se il David o la Gioconda venissero ricreati ogni volta. Ascoltiamo come questa voce, fluente nel tempo, arresti il tempo e ci avvolga trascinandoci nell'intemporale.

” Se pensiamo al ruolo che la musica ha nel nostro vissuto non possiamo non concludere che essa è davvero una forma d'arte molto particolare. La musica non solo incanta, ma è in grado di sospendere il tempo illudendoci per qualche minuto che si possa arrestare. Questo stato d'animo, in effetti, è perfettamente in sintonia con la nostra idea d'incantamento, ossia, come si legge in un dizionario per questo sostantivo, uno stato di estasi provocato da grande stupore o da astrazione mentale. La musica che riesce a dare l'idea di tante cose, le quali, invece, non riescono a dare l'idea della musica. Ma vorrei aggiungere qualcosa di più: non solo la musica dà l'idea dell'amore, del mare in tempesta, delle stagioni, della notte stellata e quant'altro, ma arricchisce le idee stesse quando queste si manifestano in quel meraviglioso lenzuolo bianco in cui scorrono immagini in movimento, insomma in quella prodigiosa invenzione dei Fratelli Lumière, le *cinématographe*.



[bit.ly/puccinicallas](https://bit.ly/puccinicallas)

26 maggio 2015

## Lode alla medicina

«Come stai?» «Bene, grazie!» Se accadesse sempre così, quanta gioia e felicità! Invece... la salute è una subdola e astuta signorina, apparentemente sembra sempre tranquilla e calma, salvo improvvisamente divenire infida e traditrice. Non sappiamo spesso né il perché, né il come, e ci son voluti millenni per capire come ella si desti da sonni sereni per aggredire i nostri corpi sorprendendoli e beffandoli. La grande smascheratrice delle perfidie di questa signorina, la salute, che inopinatamente si trasforma in una strega cattiva e traditrice, la malattia, è stata lei, la medicina che, fin dall'antico coltivata dall'uomo, ci ha reso servigi di strabiliante ingegnosità. Ella si prende cura di noi, ci assiste, combatte guerre e

battaglie, è una vera eroina e, da tale, qualche volta trionfa, in altre circostanze, ahimè, soccombe. È riuscita a comprendere, pensate, che minutissimi 'animalini' son responsabili delle nostre 'infezioni' e che piccolissime imperfezioni dei 'gradini' di quella molecola meravigliosa, sì la straordinaria 'scala a chiocciola'! possono farci ruzzolare nel burrone di terribili mali che lei, armata di perseveranza e tenacia, ne siamo certi, alla fine, riuscirà a debellare.



## Lode alla statistica

26 maggio 2015

Supponi di prendere una caravella e avventurarti nell'incerto mare. Navigherai senza avere mai certezza delle onde, dei flutti, delle correnti, del rollio o del beccheggio. Ogni cosa apparirà molto indeterminata, a dispetto della tua volontà e aspirazione a conoscere il tutto e i dettagli e a prevedere sulla base di ciò l'imprevedibile marea. Allora proverai ogni giorno a osservare, catalogare, misurare, analizzare ogni minimo refolo di vento, ogni stormir di gabbiani, ogni piccolo segnale che attizzi i tuoi sensi. Con l'intelligenza e la ragionevole obiettività verrà un giorno che all'alba avvisterai col cannocchiale una bellissima, rigogliosa, stupefacente isola. E quando ci sbarcherai resterai sbalordito dalla variegata, fantasmagorica, multiforme vegetazione: alberi aleatori, cespugli di probabilità, fior di distribuzioni e poi un cielo popolato di variopinti uccelli che cinguetteranno gioiosi di medie, varianze, mode, mediane e tante altre armoniose melodie. Avrai scoperto la statistica, ti ci fermerai e non potrai più dimenticarla.



## Lode alla geografia

Un giorno qualcuno decise di 'scrivere la terra'.

Scrivere la terra?

Ma la terra non finisce più: quanta carta fu necessaria? Quanto inchiostro?

Piccolissime quantità, se pensiamo alla vastità di ciò che rappresentarono su carta.

Il trucco fu geniale e astuto: rimpicciolire tutto lasciando invariate forme, geometrie, simmetrie, contorni. Fra qui e là mille chilometri?

E noi lo facciamo diventare un centimetro!

Nel corso dei secoli ci si accorse di quanta meraviglia popoli questa grande sfera apparentemente ferma

e invece in doppio movimento. Osservando mari e montagne, pianure e vallate, fiumi e laghi, cieli stellati e orizzonti infiniti, restammo sbalorditi dalle nevi, dai ghiacci, dalle aridità desertiche, dalle piogge, dai variegatissimi climi.

Ma soprattutto dagli abitanti in lussureggiante vitalità: flora, fauna e infine... multiforme umanità! Fu allora che i geografi moltiplicarono il loro mestiere in tanti mestieri: vollero descrivere tutta la strabiliante varietà di ciò che accade, nel piccolo e nel grande, su questa immensa barca tonda in navigazione nel mar dell'universo.



## Lode alla chimica

Non so se avete mai guardato con molta attenzione la Sfinge: cosa ci leggete di tanto enigmatico? Io ci vedo il grande interrogativo della materia, multiforme e poliedrica, cangiante e trasformista, calda e inerme, aggressiva o paciosa. Quanta materia intorno a noi! Quante differenti e svariate ‘cose materiali! Ma anche quanta similitudine, spesso una ‘quasi-uguaglianza’. La chimica mi sta sussurrando che gioisce di più quando si trova di fronte minute, ma significative differenze. Il luccicante vetro e il brillante diamante: ‘quasi-uguali’, trasparenti, duri, cristallini (o forse no?), splendenti. Attraversati dalla luce rifrangono con felicità immensa. La

chimica non si accontenta delle apparenze, scava, indaga, si guarda perplessa e scettica alla ricerca del ‘diverso’, vuole il microscopio della sua natura per conoscere da vicino le sue ‘cose’. Arriva molto in profondo, proprio all’invisibile e indivisibile essenza del mondo materiale e proprio laggiù, in fondo in fondo, trova la chiave per aprire ogni porta. E così svela i misteri delle cause e degli effetti, delle conseguenze dei comportamenti, sempre ossessionata dal pensiero di prevenire gli effetti. Ma forse tutto ciò non è solo chimica...

” Guardando la Tavola periodica degli elementi spesso mi chiedo che tipo di opera d’arte meravigliosa sia questa e capisco che da molti sia considerata l’icona più importante e significativa della scienza moderna. Sta tutto lì l’universo in quei 92 elementi, incasellati, misurati, con le loro precise proprietà, i loro caratteri e le loro individualità. La cosa più bella è che nella Tabella ci stanno, anche se non le vediamo, tutte le possibili combinazioni degli elementi che sono destinati a costituire un lessico clamorosamente vario. La natura è un grande architetto delle parole di questo lessico materiale: fa edifici di strabiliante bellezza e complessità, nonché dalle funzioni strepitose.



28 maggio 2015

## Lode alle lettere

Se la letteratura è «l'immortalità del discorso» (Wilhelm August von Schlegel), la poesia è l'eternità della parola. Un mondo senza letteratura e poesia sarebbe come una vita senza giorno, in costante e perenne eclissi. Brancoleremmo nell'oscurità percependo solo le sembianze del circostante, senza colori, in una scala di pochissimi grigi. E paradossalmente la realtà, forse, sarebbe anche più reale, giacché verrebbe meno il potere evocativo della parola aggiustata in prosa o in versi che è capace, a partire da una sola realtà, di costruirne a migliaia. Se ciò accadesse non ci resterebbe che sognare, un giorno, di svegliarci e all'alba scoprire,



come d'incanto, che il sole dell'aurora è straordinariamente luminoso e che la natura si popola di variegati e multiformi colori.

In quel preciso istante dal cielo scenderebbe una pioggia di libri, leggeri come piume, libri di poesie, di racconti, di romanzi, di commedie, di tragedie, di tante eccitanti e commoventi lettere.

E così le donne e gli uomini cesserebbero di essere «bruti» e ricomincerebbero «a seguir virtute e canoscenza».

” La scrittura è un atto di audacia, un fremito di coraggio nel varcare muraglie impenetrabili che solo il fantastico volo dall'artista, dello scrittore, del poeta possono scavalcare. La scrittura, al pari della scienza, apre orizzonti inaspettati perché ama uscire dagli steccati e dalle prigioni dell'esistenza. E dopo un grande romanzo o una poesia stupenda l'umanità non è più la stessa di prima: ed è straordinaria la somiglianza con la scoperta scientifica che consegna al futuro un altro mondo diverso da quello che lo ha preceduto. Consentitemi un paragone irriverente ma spero accattivante e stimolante. La creazione di *Delitto e castigo* è un po' come la scoperta dell'aspirina: dopo entrambi il mondo e l'uomo non sono più come erano prima, in modo netto, marcato, irreversibile. Coltivare le arti e la letteratura vuol dire coltivare l'immaginazione. Allora la fantasia, vincendo la pigrizia dell'abitudine, schiude aperture di pensiero e di ragionamento di inenarrabile potenza per trovare la chiave di volta per redimere un mondo così complicato. Le donne e gli uomini sono grandi, ma spesso pigri di fantasia, un po' come il cavallo di Platone che ha bisogno di venir pungolato dal tafano, da quell'insetto che inietta molecole in grado di stimolare la nostra reattività verso il pensiero creativo tipico delle arti e della letteratura.



[bit.ly/pagliaiulisse](https://bit.ly/pagliaiulisse)

28 maggio 2015

## Lode alla scienza dell'informazione

C'erano una volta due numeri molto piccoli, anzi uno di essi era il non-numero, lo zero; l'altro, invece, era il più piccolo dei numeri interi, l'uno. Si volevano molto bene ed erano assai tranquilli. Ce n'erano tanti altri, infiniti, più grandi di loro, ma quei due godevano di particolari proprietà, erano molto, molto singolari. In questo tempo, chiamato dei numeri interi, si stava decisamente bene, perché fra un numero e l'altro non c'era niente, nessun estraneo a disturbare: calma e serenità.

In questo paese delle meraviglie niente ascensori, solo scale fatte a gradini, ciascun numero occupava uno scalino e non esisteva possibilità di scivolare con continuità. Poi arrivarono le invasioni dei razionali, degli irrazionali, dei complessi e

dall'universo del discontinuo e del discreto si passò al mondo dell'infinitesima continuità. Passarono secoli e secoli fin quando accadde che i due piccoli numeri decisero di reinventare la loro esistenza, si avvicinarono, si strizzarono l'occhio e con un colpo di genio, dandosi la mano miliardi e miliardi di volte cominciarono a cantare una meravigliosa canzone: '0101010001110001001100001'.

Tutte le creature della natura rimasero estasiare, perché scoprirono che ogni piccola o grande bellezza poteva essere ricomposta grazie a quei due minuti individui. Fu allora che gli uccellini di tutto il pianeta da quel di iniziarono a cinguettare allegri e gaudenti in un modo che mai nessun aveva sentito: 'bit, bit, bit'!

”

La rivoluzione informatico-digitale che ha cambiato radicalmente usi e abitudini pone agli intellettuali, di qualsiasi tipologia culturale, una grande sfida: minaccia od opportunità? Minaccia indubbiamente per tanti aspetti, in primis le nostre libertà individuali, la privacy dei nostri dati, ma anche fantastiche opportunità di un neo-illuminismo. Mai come ora abbiamo tante opportunità di luce e illuminazione, sta a noi impiegarle con raziocinio, ma anche con grande fantasia. La scienza e la tecnologia il loro l'hanno già abbondantemente fatto.

## Lode alle scienze agrarie

29 maggio 2015

Quando, uscito dalla doccia, indosso un accappatoio di cotone, quando faccio colazione con caffè e biscotti, quando mi vesto estivo in abiti di lino, quando apro le tende di seta del mio salotto per vedere che tempo fa, quando riposo all'ombra in un parco di platani, quando andando al lavoro a primavera scorgo alberi in fiore, quando i girasoli fioriti mi dicono estate, quando al mercato vi è un florilegio di frutta e verdura, quando vedo un bicchiere di latte e penso alla meraviglia dei formaggi, quando assemblo il barbecue pregustando una grigliata mista di carne e prelibate fettunte, quando sfoglio un libro e medito sui pioppi che ornano le rive dei fiumi, quando penso di regalare fiori alle donne, quando infine mi corico e affondo il capo stanco su un guanciaie di piume d'oca, pochi istanti prima che il sonno mi porti nei sogni, ripercorro a ritroso questi flash di pensieri in ordine sparso e con gioia scopro quanti innumerevoli e fantastici sono i 'prodotti' delle scienze agrarie!



29 maggio 2015

## Lode all'ingegneria

Spesso nella vita dobbiamo affrontare il guado di un fiume impetuoso che c'impaurisce e ci rende inermi, arrampicarci su montagne dalle erte pendici ricche di avversità, inventare e costruirci strumenti che rendano la nostra esistenza più lieve e ricca di benessere, correre ed essere veloci per giungere alla mèta dei nostri traguardi e delle nostre ambizioni o desideri.

Accade che tutti questi ostacoli possano scoraggiarci e indurci alla rassegnazione e a gettare la spugna, fin quando... improvvisamente un viadotto toglie incantevolmente le nostre paure, una galleria fora le ostilità del monte, oggetti di precisa e ingegnosa meccanica ci recano agevole floridezza, straordinari marchingegni su due o quattro ruote dileguano l'arrendevolezza e infondono coraggio e vigoria a trecento all'ora.

Non ci crederete, ma è nata così l'ingegneria!



## Lode alla storia

Perché accadde ciò che accadde? Come accadde? Quando avvenne? È possibile sgrovigliare la matassa delle cause e degli effetti così spesso ricca di nodi terribilmente contorti? Ci fu un inizio? E se lo trovi, riesci a condurlo alla sua fine? Queste son le domande a cui la storia da sempre ci aiuta a rispondere. Senza di lei i punti interrogativi ci condurrebbero nel paese del ‘non so’, nel mondo di coloro che sanno poco, o forse meno di poco, o magari proprio niente, alcunché di un passato che trascorse in loro assenza. Invece la storia dirada le nuvole, scava, raspa, setaccia la terra su cui altri passarono le loro esistenze e grazie alle fonti che centellinano gocce preziose, con gli alambicchi del ragionamento e della fine argomentazione, gli storici distillano preziose sentenze. Gli eventi, macinati dalla pietra dello storico, ci danno bianca e preziosa farina e al contempo ci consentono di separare la crusca di ciò che non serve più. E quanto è deliziosa questa farina! Con lei riusciamo a sfornare il pane quotidiano che alimenta l’oggi e che ci permette di guardare al domani senza la paura di piccole e grandi carestie della ragione, lume mirabile che ci guida nei nostri sentieri destinati a divenire anch’essi, col tempo, storia, ossia ricordo fermo, indelebile, vivente, palpitante.

” Il mondo sempre più competitivo ha davanti la grande sfida di divenire sempre più cooperativo. È una mera utopia? Può darsi, ma vorrei ricordare che la storia dell’umanità è andata avanti e progredita anche grazie a grandi utopie che hanno rappresentato un punto di riferimento ideale, pur nella consapevolezza della loro irrealizzabilità. Una per tutte *liberté, égalité, fraternité*. Ha funzionato, deve funzionare anche oggi. Scuola e Università possono aiutare l’uomo a ricostruire queste grandi utopie. È un obbligo morale che abbiamo di fronte al futuro e alle generazioni che verranno.



## Lode al teatro e allo spettacolo

Nel teatro le parole si animano, escono dal bianco più o meno sbiadito o ingiallito della carta scritta o stampata e acquistano vita, si muovono, diventano suoni articolati che trasmettono emozioni intense, caparbie, incontrollabili. Le parole zampettano e rimbalzano nell'aria del teatro, zampillano verso ogni angolo; si abbracciano a formare pensieri profondi, comici, tragici, drammatici, didascalici, poetici. La parola, sì, misteriosa, enigmatica, dai mille significati, la parola pronunciata e vissuta, la parola che nel teatro migra costantemente, lasciandoci attoniti e sbigottiti, dal reale all'irreale, dal sogno al desiderio, dalla sostanza terragna all'afflato del cielo: che spettacolo umano!



30 maggio 2015



31 maggio 2015

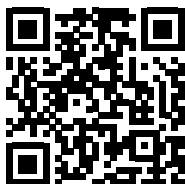
## Lode alle lingue straniere e alle loro letterature

Mi hanno sempre affascinato i fonemi delle lingue che non conosco, quei suoni melodiosi che son musica senza parole. Quelle articolazioni della nostra cassa armonica boccale che evocano significati a chi le parla e solo sensazioni indicibili per coloro che le ignorano. Poi, se inizi... Io, Je, I, Ich, Yo, Eu, Jeg, Ik, Iag, Ja, En, Ben... Tutto gradualmente si apre alla tua mente e la scoperta di un mondo inesplorato e fascinoso ti prende, t'inebria, ti avvolge. E dopo qualche anno di viaggio attraverso innumerevoli stazioni, fra paesaggi di variegata, straordinaria, lussureggiante vegetazione, quei suoni, quelle armoniche melodie diventano parole, frasi, versi, racconti, romanzi...

E la musica senza parole si trasforma in un coro possente e magnifico che canta tutte le fantasmagoriche, ben comprensibili, meraviglie del mondo.

” Due sostantivi: lingua e integrazione; due aggettivi: sociale e politico. Parlare oggi d'integrazione non può non chiamare in causa il tema del multilinguismo e delle radici culturali. E naturalmente il passaggio ai diritti linguistici delle nuove minoranze è breve e denso però di implicazioni tutt'altro che scontate. È interessante notare che mentre si assiste sempre più all'affermazione di una sorta di esperanto globale consistente, se ci pensate bene, in una non-lingua, ossia quelle due-tremila parole d'inglese che consentono comunicazione immediata senza sfumature, dall'altro si pone con forza il tema del multilinguismo, della multiethnicità, del multiculturalismo, dei diritti delle minoranze linguistiche.

[bit.ly/baezweshall](http://bit.ly/baezweshall)



## Lode alla storia dell'arte

31 maggio 2015

Una manciata di materia, colorata ma anche no, un po' di estro e fantasia, immaginazione e desiderio di sognare. La materia comincia a prendere una forma, sì, comincia a esprimersi, dialoga con l'artista.

«Che mi stai facendo?» e lui silente continua nel suo incessante plasmare. Lei, la materia, è docile, lo asseconda, muta come la Sfinge, ma portentosamente espressiva. La forma sta gradualmente imponendosi, impietosamente: la materia non protesta, inerme, ma felice di trasformarsi in idea di bellezza, o forse in bellezza ideale. L'artista ha concluso il suo viaggio dentro e con la materia, si congeda da lei.

Deve affrontare tanti, tanti altri sentieri.

Troverà altra materia cui darà altre forme.

È così da secoli e millenni, dai graffiti preistorici ai nostri murali del terzo millennio. È l'arte che popola il mondo di forme: la materia, ahimè, invecchia, e noi dobbiamo cercare di rimediare al divorzio fatale fra lei e la forma che incarna.

È troppo magnifica e appassionante la storia del matrimonio fra forma e materia, è la storia dell'arte!



## Lode alla veterinaria

La natura è stupenda con i suoi tre regni in costante e sempiterna armonia: minerali che dialogano con vegetali, animali che si beano delle meraviglie di gemme e fiori. E poi sempre a braccetto, tutti e tre, a ricordarci l'unità dell'universo materiale. E l'uomo? Sì, intendo l'*homo sapiens*, animale *sui generis* che fa? Prima si stupisce dei tre regni – uno il suo per altro! – e poi s'ingegna a comprenderli, tutelarli, studiarli, curarli. Ecco il botanico, il biologo, lo zoologo, il mineralogista, l'etologo, il medico e via di seguito. In questo 'via di seguito' trovo una fantastica e generosa disciplina, la veterinaria, che da sempre ha messo al centro della sua missione una sorta di possente fratellanza fra l'*homo sapiens* e i simili del suo fantastico regno. La sapienza umana che s'introflette per recar beneficio non solo alla propria specie, ma alla salute dei suoi più vicini sodali di regno. Un regno strepitoso e ricchissimo di varietà che ella, la veterinaria, ha scelto di avere a cuore. Ed è così che si dedica a placar le sofferenze degli amici dell'uomo, ma anche di quelli meno domestici e fedeli. E studia con



passione e scienza come son fatti dentro questi nostri compagni di viaggio, le loro malattie e le loro debolezze. Ed è così che, allorché Fido o Silvestro ci sembrano diversi e infelici, arrivano loro, i veterinari, che con la bacchetta magica della loro disciplina riportano salute ai pelosi e gioia ai padroni!

Una storia vera



## L'allievo in viaggio

Diversi anni fa conobbi un giovane diciannovenne, matricola del corso di laurea di cui ero Presidente. Il ragazzo mi colpì subito: timido, dimesso, quasi impaurito di iniziare il percorso universitario. Proveniva da un piccolo paese collinare del Salento, famiglia di gente molto legata alla propria terra, gente semplice, di umili origini, autentica e genuina. Ebbi subito l'impressione che per questo studente l'avventura universitaria, di cui mostrava timore, potesse essere occasione di crescita e ascensione sociale. Confesso: buttai l'occhio su questo giovane e lo marcai stretto durante gli anni a venire. Decise di scegliermi come relatore per la tesi triennale e successivamente per quella magistrale e fu così che iniziai con lui una frequentazione più assidua, simile per alcuni versi, completamente differente per altri, a quella con Amir, l'allievo del racconto che dà inizio a questo libro. Ebbi modo, durante i mesi trascorsi insieme nell'attività di ricerca, di apprezzare le tante qualità di F., ma soprattutto di scoprire il suo talento e svelare giorno dopo giorno come il suo istinto si stesse gradualmente convertendo in conoscenza e competenza. Il giorno della laurea magistrale conobbi i suoi genitori e familiari e avvertii un brivido di emozione: stringendo quelle mani ruvide, scrutando quegli sguardi semplici e terragni, intravedendo occhi lucidi e qualche lacrima stillante, compresi che avevamo portato a casa un grande risultato di educazione, formazione ed emancipazione sociale. Seppi in quella occasione che per anni aveva lavorato come cameriere un certo numero di sere alla settimana per mantenersi agli studi: non me lo aveva mai confessato, sono certo per non accampare giustificazioni circa la difficile situazione di conciliare studio e lavoro.

Per lui erano due aspetti della sua vita che dovevano integrarsi, vista la necessità, ma riteneva di dover rispondere al suo professore solo dell'aspetto che riguardava la sua vita 'pubblica' di studente universitario. La mia stima nei suoi confronti, come si può immaginare, stava crescendo a dismisura. Lo persi di vista dopo la laurea fin quando, uscito il bando per il dottorato, mi chiese con spontaneità se ritenessi che potesse avere le qualità per poter 'tentare'. Naturalmente la mia risposta non solo fu positiva, ma fortemente incoraggiante e incitante. Provò senza successo e mi scrisse, dopo aver conosciuto l'esito, scusandosi per avermi fatto fare brutta figura con una prova decisamente mediocre: sì, affermò questo giudizio su se stesso! Nel congedarsi con un messaggio che tengo ancora nel cuore mi chiese se pensavo potesse valer la pena di ritentare l'anno successivo a fronte di un impegno di studio di dodici mesi. Naturalmente lo incitai di nuovo.



Fu così che tre anni e mezzo fa, al secondo tentativo, coronò il suo sogno. Iniziò quindi il suo percorso dottorale con un progetto in collaborazione col Museo di Storia Culturale di Oslo; il progetto ebbe sinceri elogi da parte dei nostri partner norvegesi e lo scorso 13 luglio gli ho conferito, da Rettore, la pergamena col titolo di Dottore di Ricerca nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze. Qualche giorno prima di questa cerimonia ricevetti da F. il seguente messaggio: «Salve Professore, sono molto contento di informarla che, dopo avermi tenuto sulle spine fino all'ultimo, la commissione del progetto Saving Oseberg di Oslo ha accettato la mia candidatura a Post-Doc presso l'Università di Oslo. Partirò quindi a breve. Il 15 agosto sarà il mio primo giorno di lavoro lì per un progetto la cui scadenza è prevista nel 2020. Ne approfitto, come tutte le volte, per ringraziarla per il sostegno e la fiducia che ha riposto in me e soprattutto per avermi fatto appassionare a questo mondo». L'allievo è partito dunque per un altro viaggio, per una nuova esplorazione. Dalla punta del tacco dello Stivale, passando per Firenze, è asceso fino alle foreste norvegesi, un'ascensione non solo di latitudine, ma di tante altre belle vette umane e professionali. Grazie per ciò che mi hai dato F., ancora tanti felici e straordinari viaggi per il mio caro allievo reale! L'Università pubblica, che garantisce diritto allo studio a chiunque, genera queste belle storie vive, reali, palpanti.



<http://bit.ly/blowingwindtv>

il diario continua sulla pagina pubblica  
[www.facebook.com/luigideirettoreunifi/](http://www.facebook.com/luigideirettoreunifi/)



e sul profilo personale  
[www.facebook.com/luigi.dei.35/](http://www.facebook.com/luigi.dei.35/)





# Sommario

V Prefazione di Gaetano Manfredi

## **L'allievo**

*Dal 6 gennaio al 10 gennaio 2016*

- 2 Prima puntata
- 5 Seconda puntata
- 7 Terza puntata
- 10 Quarta puntata
- 13 Quinta e ultima puntata

## **Diario di bordo**

*Dal 10 marzo 2015 al 20 marzo 2017*

- 18 Decalogo dei Perché l'Università pubblica è fondamentale per un paese civile
  - 19 Perché è bello insegnare?
  - 20 Perché l'Università pubblica è un valore irrinunciabile?
  - 21 Perché la ricerca dà soddisfazioni ineguagliabili?
  - 22 Omaggio al maestro Alberto Manzi
  - 23 Ho qualche dubbio...
  - 25 La scienza? Roba da manuale!
  - 26 La scrivania, nostra fedele sodale
  - 28 Il nostro bellissimo mestiere
  - 30 Gioia d'imparare
  - 31 Comunicare la conoscenza
- PILLOLE DI PROGRAMMA
- 32 Reclutare giovani ricercatori: un dovere!
  - 33 Firenze: non solo David, c'è l'Università!
  - 33 Insegnare bene e con dedizione: un obbligo!
  - 33 Accoglienza e socializzazione: anche questo è Accademia!
  - 34 Le specializzazioni magistrali a Firenze? Eccellenti!
  - 34 Provinciale o nazionale? No, internazionale!
  - 35 Pi-eich-di non è parola strana: è il futuro del Paese!

- 35 Ricerca per il progresso e la crescita? Sì, grazie!  
36 Giovani talenti accorrete, spin-off di ogni tipo!  
36 La conoscenza finalizzata alla conoscenza.  
Se non con l'Università con chi altro?  
37 Qualità per la sanità? Sì, con tanta Università!  
37 Burocrazia? No, grazie!  
38 Divulgare la scienza, un dovere civico  
40 La ricerca scientifica: che passione!  
42 Dottori di Ricerca!  
44 Tempo di esami  
45 Sulle nomine di stranieri alla direzione dei nostri musei  
47 Conoscenza  
49 La storia del 'ricciolo' e della 'barretta'  
51 Cosa, dove, quando, come, perché, chi?  
53 Allieve e allievi  
55 Lauree, voti e altro  
59 Terzo tòcco  
62 Istinto, talento, conoscenza  
64 Orgoglio... senza pregiudizio!  
68 Dubito ergo sum  
70 Primavera, sboccia l'Università!  
72 «La vita è la somma di tutte le tue scelte», Albert Camus  
73 Il progresso scientifico è un po' come scoprire...  
l'America  
74 Spiegare  
76 La gioia di leggere... e di cantare  
78 Prego, vuole uscire?  
Non se ne parla nemmeno, io rimango  
82 P. P. B.  
84 Metti un pomeriggio il Rettore al carcere di Prato  
86 Apriamo gli 'oblò della speranza'!  
89 Memoria atomica  
90 Contrastare la violenza verso le donne:  
un impegno per l'Università  
93 Immagina, scegli, vivi  
96 Quattro parole  
98 Di qua e di là  
101 Tesori inesplorati

- 103 Esperienze di un Rettore  
105 Giornata della Scienza  
107 Altri mari

### **Lodi al viaggio**

*Dal 19 maggio al 31 maggio 2015*

- 112 Lode alla pedagogia  
114 Lode alla matematica  
115 Lode alla psicologia  
116 Lode alla geologia  
117 Lode all'economia  
118 Lode all'archeologia  
119 Lode all'architettura  
120 Lode alla filosofia  
121 Lode al diritto  
122 Lode alla fisica  
123 Lode alle scienze politiche e sociali  
124 Lode alle scienze farmaceutiche e farmacologiche  
125 Lode alla biologia  
126 Lode alla musica  
128 Lode alla medicina  
129 Lode alla statistica  
130 Lode alla geografia  
131 Lode alla chimica  
132 Lode alle lettere  
134 Lode alla scienza dell'informazione  
135 Lode alle scienze agrarie  
136 Lode all'ingegneria  
137 Lode alla storia  
139 Lode al teatro e allo spettacolo  
140 Lode alle lingue straniere e alle loro letterature  
141 Lode alla storia dell'arte  
142 Lode alla veterinaria

### **Una storia vera**

*Offline*

- 144 L'allievo in viaggio







